f. C.S.M. Lupo

martedì 21 dicembre 1976

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 287
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

La dinamica delle sparatorie a Roma e a Sesto fa nascere dubbi sulle versioni ufficiali

Secondo una nota informativa raccolta dal Comitato per l'informazione democratica in Piemonte, giunta all'inizio della settimana scorsa il Sid sapeva di «tre grossi casi» che sarebbero accaduti prima di Natale - Le testimonianze dei barellieri accorsi dopo la sparatoria di Sesto contrastano con i verbali della polizia sulla morte di Alasia

Milano, 20

Sulla dinamica dei fatti accaduti giovedì scorso a Sesto S.Giovanni, quando in una sparatoria morirono il brigatista Alasia e i poliziotti Padovani e Bazzega, il «Comitato per l'informazione democratica in Piemonte», un organismo con sede presso il Club Turati di MTorino, ha fornito una versione parzialmente divergente da quella ufficiale della polizia. Secondo il Comitato, Alasia non avrebbe sparato contro i barellieri che erano accorsi per soccorrerlo, provocando con questo suo ultimo disperato gesto la reazione finale del poliziotto che lo ha ucciso. Il particolare che è stato ricostruito sulla base delle testimonianze degli stessi barellieri non è secondario, anche se solo marginalmente modifica la sostanza dei fatti.

Non è secondario perchè potrebbe indicare una volontà precisa do descrivere l'accaduto caricando i già marcati toni cruenti del fatto e presentando l'Alasia comre un mostro pronto ad uccidere anche in punto di morte e quindi neppure degno di umana pietà.

Ciò che risulta dalle testimonianze dei barellieri è una serie di strane manovre a cui sono stati costretti dai funzionari di polizia presenti quella mattina a Sesto non si capisce bene per quale scopo: per esempio i barellieri che avrebbero dovuto trasportare Alasia, giacente ferito in cortile, sono dapprima stati fatti entrare in casa. Perchè?

Il sostituto procuratore della repubblica Alessandrini, che conduce l'inchiesta, non ha dato alcuna risposta chiara in proposito, si sa soltanto che ha smentito le affermazioni del Comitato piemontese, prendendo come validi i verbali della questura sull'accaduto. Alessandrini ha ordinsato anche la scarcerazione di uno dei cinque arrestati il giorno della sparatoria di Sesto. Si tratta di Emanuele De Luca, che non ha nulla a che fare con le brigate rosse.

Il «Comitato per l'informazione democratica in Piemonte» sostiene anche di avere avuto un'informazione proveniente dal Sid e giunta all'inizio della settimana in cui sono accaduti i fatti di Roma, Sesto e Brescia, secondo la quale prima di Natale sarebbero dovuti scoppiare «tre grossi casi». Proprio per Natale un nuovo attentato avrebbe dovuto prendere di mira «un parlamentare». Il tutto, secondo l'informatore, dovrebbe preparare «qualcosa di ben più grosso durante le feste».

Il Comitato di Torino ha detto di non avere dato peso all'informativa prima che accadessero i noti fatti anche se il nostro informatore - dice un suo comunicato - aveva già dimostrato negli anni scorsi di potere attingere a fonti molto sicure».

I carabinieri assaltano sparacchiando la sede della Montedison, dopo l'azione dei terroristi. Le raffiche sparate a casaccio dai militi hanno di nuovo ferito uno di loro, un capitano di Ps: forse è il caso di richiedere ai cosiddetti tutori dell'ordine una maggiore saldezza di nervi. Non si scherza con le armi cariche!

Giovedì 23 pubblicheremo una intervista al compagno Vittorio Foa

Sommario

pag. 2 - Accesa discussione sul bilancio preventivo del comune di Torino

p. 4/5 - Le risoluzioni e il dibattito al Comitato Centrale di Avanguardia Operaia

pag. 6 - Speciale libri

pag. 7 - Dalla crisi della sinistra rivoluzionaria può emergere il partito del proletariato

pag. 8 - Concluso il congresso dei comunisti nel Vietnam liberato

Zicchitella *ucciso dal* suo compagno Perchè?

Prende sempre più corpo l'ipotesi che Martino Zicchitella, il nappista che mercoledì della settimana scorsa ha attenanto in una vita di Roma alla vita del capo dell'antiterrorismo Carziale, Noce, sia stato ammazzato da una raffica di mitra sparatagli alle spalle da una dellepersone che lo accompagnavano. I risultati ufficiali dell'autopsia non sono ancora noti, ma è già trapelata, ripresa dai maggiori quotidiani, la notizia che le quattro pallottole trovate conficcate nel corpo di Zicchitela sono state sparate non già da un mitra della polizia ma dal Mab ritrovato poi sull'auto degli attentatori.

Tra l'altro, dai segni lasciati dai proiettili è apparso chiaro ai funzionari della polizia scientifica che le raffiche sparate dagli attentatori hanno seguito traiettorie chiaramente divergenti: l'una, quella di Zicchitella, è stata con precisione indirizzata verso l'auto su cui si trovava Noce, uccidendo il poliziotto che gli sedeva accanto.

L'altra, esplosa dal complice di Zicchitella, ha seguito una traiettoria spostata di diversi metri dall'obiettivo che presumibilmente si proponeva di colpire, cioè l'auto della polizia, finendo per colpire a morte lo stesso Zicchitella.

Se questa è stata la dinamica dei fatti, come la stessa polizia ha rilevato, sorgono inquietanti interrogativi. Perchè mai Zicchitella è stto ucciso dal suo compagno? È stato voluto o errore causato da imperizia nell'uso dell'arma?

Se l'ipotesi, non così fantasiosa, di un omicidio più o meno programmato di Zicchitella dovesse prendere ancora corpo la valutazione sui fatti di Sesto e sulla tentata strage a Brescia cambia radicalmente per assumere i connotati di un preciso piano messo a punto dalle centrali della tensione per offrire al governo concreti appigli su cui muovere un attacco liberticida di dimensioni mai tentate.

Quali centrali della tensione? Come non ricordare che la denuncia delle deviazioni dei servizi segreti e dell'oscura trama intessuta negli anni scorsi non ha ancora sortito gli effetti di stroncare uomini e piani eversivi? Come non ricordare che gli attentanti ai magistrati di qualche mese fa hanno portato gli stessi giudici inquirenti su poste prima di allora inesplorate indelebilmente macchinate di nero? Troppo spesso in passato quelle piste si sono intersecate con l'attività di funzionari degli apparati di repressione, per non far sorgere il legittimo sospetto che anche dietro all'attentanto nappista di Roma si sia mosso qualche cosa d'altro. Ed è su questo punto che la magistratura dovrà dire, se lo potrà, una parola chiara.

Brescia: la pista porta ora ai fascisti veronesi

Anche dopo il fallito confronto al quale è stato sottoposto Claudio Lodi gli inquirenti insistono sugli ordinovisti della città veneta

Sfumata, almeno per ora, la pista dell'ordinovista veronese Claudio Lodi, le indagini sulla bomba bresciana di piazza Arnaldo procedono ancora nell'ambiente della eversione fascista bresciana e veronese.

Claudio Lodi, 23 anni, con un già lungo e accreditato passato di fascista alle spalle, era stato indicato il giovane del quale la magistratura e carabinieri avevano ricostruito il fotofit. Sottoposto alla ricognizione di alcuni testimoni oculari, gli stessi che con le loro indicazioni avevano reso possibile preparare il fotofit, Claudio Lodi ne è uscito praticamente scagionato.

Lodi, nel suo curriculum, vanta elementi sufficenti per essere considerato una pedina non certo di secondo piano nello schieramento fascista. Presente a Cattolica, quando, prima della strage dell'Italicus nella città adriatica venne tenuto il vertice del terrorismo nero, il giovane veronese risulta essere tra i più noti esponenti di Anno zero, dopo aver militato almeno fino al '72 nelle fila di Ordine nuovo.

Carabinieri e magistratura, al termine del confronto al quale hanno sottoposto il fascista, hanno lasciato capire che l'indagine proseguirà comunque saggiando la stessa pista veronese. Nella città veneta, in particolare, l'attenzione degli inquirenti si sarebbe soffermato sul gruppo di neonazisti già individuati in occasione dei funerali del fascista bombarolo bresciano Silvio Ferrari, saltato in aria con l'ordigno che trasportava sulla motoretta il 19 maggio del '74, a poco più di una settimana dalla strage di piazza della Loggia. Il giorno della cerimonia funebre, a Brescia vennero fermati i veronesi Stefano Romanelli, Arianno (sic!) Avogaro, Franco Francescon, Giuseppe de Filippi e Nicola Guarrino Lo Bianco. Quel giorno sembra fosse presente lo stesso Lodi

Anche le telefonate registrate, ricevute dal *Giornale di Brescia* con le quali prima Ordine nero ha rivendicato la bomba di piazza Arnaldo e ne ha quindi rigettato la paternità, sono attualmente al vaglio della magistratura.

Frattanto, sembra che qualche elemento di rilievo e una nuova traccia possa venire offerta dall'esame dell'esplosivo impiegato per confezionare la bomba: dopo il vertice tecnico che si è svolto nei giorni scorsi, ha trovato credito l'ipotesi che la miscela esplosiva fosse composta da «Vulcan 3 N», una sostanza fabbricata da una ditta bresciana, la Sei. Il 2 e l'8 dicembre scorsi, hanno fatto notare alcuni, vennero ritrovate in provincia di Verona due automobili rubate a Brescia contenenti una trentina di candelotti di «Vulcan 3 N».

Sarà possibile dare una risposta apprezzabile a questo interrogativo solo quando dalle perizie arriverà un'indicazione valida circa il contenuto della pentola a pressione di piazza Arnaldo. Sull'esito delle perizie si è saputo anche che, sulla base dello scarso annerimento notato sui frammenti, è stato possibile escludere l'impiego di tritolo. A complicare gli esami, comunque, resta l'amplissimo ventaglio di esplosivi prodotti in Italia.

La Flm deve riacquistare il suo ruolo di avanguardia

Evasiva sui temi di fondo che compongono il terreno di scontro la relazione introduttiva di Mattina al Consiglio Generale della Flm

Roma, 20

I temi del confronto con il padronato ed il governo, lo stato del movimento ed il processo di unità sindacale sono al centro del dibattito, aperto oggi con la relazione del segretario Enzo Mattina, nel Consiglio Generale della Flm che proseguirà nei prossimi due giorni.

Al termine della lettura della lunghissima relazione presentata a nome della segretaria dal segretario della Uilm una certa insoddisfazione serpeggiava nell'aria, nei commenti di numerosi compagni, nel disagio che molti avevano provato ascoltando quelle analisi così ampie e attente sulla politica del governo e sugli effetti prodotti dall'attacco padronale sul movimento operaio, così come sui pericoli che derivano al sindacato da una conduzione verticistica ed accentrata dell'iniziativa, senza però che a tutto questo corrispondesse la capacità autonoma di definizione di una linea di classe, senza che questo segnasse, come è avvenuto all'assemblea dei delegati di Milano e nel dibattito dei chimici, l'avvio di una battaglia politica anche all'interno del sindacato per incidere a fondo sulla logica che ispira la linea abbracciata dalle Confederazioni.

Sui temi di fondo che compongono il terreno di scontro, scala mobile, festività, difesa del salario, la relazione di Mattina non è stata sufficentemente netta, è apparsa talvolta evasiva, e sarà compito del dibattito che si svilupperà nei prossimi giorni far cadere questo velo per restituire alla Flm quel ruolo di punta e di avanguardia che oggi si è avuta la sensazione risultasse compromessa, e che risulterà prezioso nel far emergere il «punto di vista operaio» nell'assemblea nazionale dei delegati dell'8-9 gennaio convocata con tanta reticenza dalle confederazioni.

Si tratta del resto di partire proprio da alcuni presupposti contenuti nella relazione per farne discendere scelte e linee di azione del sindacato diverse da quelle assunte dai vertici confederali. «L'elemento di grande debolezza - ha affermato Mattina - della nostra impostazione è stato quello di subire l'iniziativa governativa e far ruotare tutto il dibattito di politica economica intorno al costo del lavoro e al meccanismo della scala mobile. In questo modo la nostra politica si è ridotta a pura e semplice difesa.» «Se accettiamo l'impostazione governativa - ha proseguito il segretario della Flm - ci ritroveremo come movimento sindacale in un vicolo cieco e saremo costretti ad un arretramento continuo; inoltre la politica del governo non tende ad aggredire le cause strutturali dell'inflazione, ma a scaricarne gli effetti sulle classi lavoratrici e per queste via copre le ragioni fondamentali della crisi e quindi la perpetua.»

La stessa strada viene percorsa dal padronato che sfugge ad ogni impegno di riconversione e di programmazione: ne è un esempio la stessa operazione Fiat-Libia che riduce le possibilità del sindacato di rivendicare nuove scelte produttive e investimenti.

IlMovimento Sindacale, ha affermato Mattina, deve dunque uscire da questa fase difensiva e proporre un progetto alternati-

segue a pag. 8 L.S.

Il CC approva il piano di rilancio politico del progetto Quotidiano

La ridefinizione del progetto politico del Quotidiano dei Lavoratori attraverso una analisi della situazione attuale e la formulazione di una proposta di rilancio - Eletta una direzione di tre compagni

Il Comitato Centrale di Avanguardia Operaia, tenutosi a Milano sabato 18 e domenica 19, ha discusso sui seguenti punti: 1) Bilancio dei rapporti col Pdup dopo il Cc del Pdup e il Convegno operaio di Torino; 2) Rapporti con la Lega dei comunisti e decisione di questa organizzazione di confluire nell'unificazione Pdup-Ao;3) Regolamento congressuale di Ao; 4) Rapporti con l'Unione Inquilini; 5) Rilancio del QdL; 6) Trasformazione della Grafica Effeti in cooperativa.

Qui di seguito pubblichiamo la risoluzione sul QdL; nelle pagine 4 e 5 pubblichiamo invece una parte degli interventi sul QdL e le risoluzioni sugli altri punti.

Al termine del dibattito sul QdL, il Cc, prendendo atto della situazione di precarietà del precedente Comitato di Direzione in seguito alle dimissioni [variamente motivate] dei compagni Rieser e Cereda e Lanzone, ha eletto a maggioranza un nuovo Comitato di Direzione del QdL composto dai compagni Vittorio Borelli, Severino Cesari, Lella Longoni e ha affidato al compagno Vittorio Borelli la responsabilità verso gli organismi dirigenti di Ao del Comitato stesso.

Questa la risoluzione definitiva sul QdL.

«Il Comitato Centrale dell'o.c.Ao impegna tutta l'organizzazione al rilancio politico e materiale del *Quotidiano dei Lavoratori*. Non si tratta di un appello formale. Il Comitato Centrale ha discusso nel merito dei contenuti del progetto politico QdL e della sua ridefinizione; dà mandato al partito, alla redazione, ai lavoartori del Quotidiano, di sviluppare la discussione sul bilancio del Quotidiano e sulle prospettive del suo rilancio.

Oggi la nostra organizzazione è impegnata principalmente su due fronti; quello della lotta di massa e dell'opposizione al governo Andreotti e quelo della rettifica autocritica della propria presenza e del proprio ruolo tra le masse. Questo secondo aspetto si è troppo spesso trasformato in una chiusura su noi stessi, e questo vale sia per il partito che per il Quotidiano.

Rilancio dunque oggi significa principalmmente proiezione verso l'esterno, recupero del ruolo del QdL nei confronti delle masse, comporta la rettifica del rapporto oggi esistente tra giornale e partito (nei due sensi), la riappropriazione da parte dei compagni e del partito del QdL come proprio strumento (non come oggetto di «consumo individuale») e quindi l'impegno a riversare sul QdL tutti gli elementi di verifica, di inchiesta, tutti i contributi che emergono dalle situazioni di massa.

Il Cc impegna anche la redazione e il partito a completare lo spoglio delle inchieste-questionari e a renderne pubblici i risultati come contributo alla discussione; a promuovere iniziative pubbliche di dibattito e di sostegno al QdL.

Questi impegni si fondano su una base politica che consiste da un lato in una proposta di ridefinizione del progetto politico Quotidiano che qui sommariamente riassumiamo, dall'altra in un mandato politico al Comitato di Direzione che rettifichi le distorsioni attualmente presenti nella vita interna della redazione e nel suo rapporto con il partito.

Quale giornale vogliamo per costruire il partito oggi.

- Compito certamente prioritario del Qdl è quello di organizzare le lotte e di allargare il movimento di opposizione al governo e al programma di Andreotti. Insieme vanno sviluppate l'analisi e le proposte nei confronti delle forze politiche, del sindacato, delle istituzioni, per incidere sul quadro politico attuale e modificarne i rapporti di forza.
- L'ipotesi del «giornale aperto» resta valida. Aperto soprattutto nei confronti di tutti i movimenti di massa anticapitalistici che dia loro voce. Sappia portare elementi di inchiesta diretta e di riflessione, analizzando dall'interno le loro dinamiche. Andrà ricercata e sviluppata la collaborazione di compagni interni ed esterni ad Ao che hanno particolari esperienze e competenze negli specifici settori di intervento.
- Un giornale che sappia cogliere la complessività della condizione proletaria e dei suoi bisogni, che colga la situazione delle masse all'interno della crisi e la loro evoluzione.

Questo significa anche un giornale capace di arrivare dove il partito non arriva, una redazione che con coraggio e spregiudicatezza fornisca elementi concreti di inchiesta (ad esempio nel modo di trattare i fatti della cronaca e del costume, la cultura, i riflessi ideologici delle modifiche strutturali che avvengono nelle classi e nella società).

— Un giornale che sappia gestire le campagne politiche, non solo quando il partito le promuove, ma quando esistono le condizioni per portarle avanti attraverso gli strumenti specifici di un mezzo di comunicazione qual'è un quotidiano. L'autonomia della redazione del partito non va intesa dunque come autonomia politica, ma come capacità di portare contributi originali sul terreno specifico del proprio intervento, l'informazione, la comunicazione di massa.

- Un giornale impegnato attivamente sul terreno della costruzione del partito, che sviluppi la massima attenzione non solo nei confronti dell'unificazione Ao-Pdup, ma anche verso tutte le forze politiche dell'area rivoluzionaria, portando anche qui dati reali di inchiesta dal vivo, e non limitandosi a riportare prese di posizioni ufficiali o interventi politici.
- Un giornale che dia un contributo alla formazione politica dei compagni e dei lettori, che promuova il dibattito e la divulgazione del patrimonio teorico e pratico della sinistra, che ampli lo spazio dedicato agli strumenti di informazione e comprensione della realtà. Anche nel modo in cui il giornale fornisce ai lettori indicazioni di linea e di partito (documenti ecc.) va rispettata la specificictà dello strumento, che esige capacità di sintesi, vivacità e agilità.
- Un giornale impegnato attivamente nella battaglia democratica per la difesa della libertà di stampa, che sviluppi le tematiche relative e la battaglia nel sindacato e tra le forze politiche. Infine un giornale che sviluppi in modo autonomo la propria ricerca sul signficato di un'informazione comunista e di classe,

segue a pag. 5

Il CC di A.O. decide sulla sottoscrizione

Tra le tante decisioni di questo ultimo Cc di Avanguardia Operaia ce n'è una che ci tocca direttamente come giornale. Dopo aver discusso del «progetto *Quotidiano*» oggi, in relazione al progetto rivoluzionario, il Cc si è impegnato a rilanciare il QdL politicamente ed economicamente. Negli ultimi mesi è cresciuta tra i lettori e i compagni di Ao una certa disaffezione nei confronti del QdL, soprattutto a causa dell'incertezza sulle sue prospettive politiche ed economiche. Ci siamo venuti a trovare in un drammatico circolo vizioso: dall'altra c'era la volontà dei lavoratori di questa «azienda» di tenere duro malgrado il peggioramento inesorabile delle condizioni di vita e di lavoro; dall'altra, però, la drammatica carenza di fondi, di mezzi, ecc. ci impediva di avviare un qualunque piano di rilancio. Dopo questa sessione del Cc un dato, almeno, è stato acquisito: c'è ora un impegno formale non solo a rilanciare la sottoscrizione, a riprendere la raccolta dei prestiti, a rilanciare la campagna abbonamenti e le vendite militanti, ma a *richiedere a ogni militante del partito il versamento di una quota straordinaria sulle tredicesime mensilità e una quota straordinaria anche a coloro che non godono di un reddito fisso e che beneficeranno di introiti straordinari nelle prossime fesitività.*

Per noi è importante che il massimo organismo dirigente di Ao si sia pronunciato con tanta chiarezza. Non ci facciamo certo grosse illusioni. Contiamo però che questa volta i problemi che abbiamo verranno discussi e affrontati con uno spirito nuovo e più costruttivo nelle cellule, nelle sezioni e federazioni...in quanto problemi di tutto il partito.

Alcune cose già si stanno muovendo: a Milano si è organizzata, in accordo coi contadini dell'ortonese in lotta, una vendita straordinaria di vini.

Rabbia e confusione nel Pubblico Impiego

In una situazione insidiosa è necessario gestire politicamente il no all'accordo

Sono in corso le assemblee del pubblico impiego pe per la discussione dell'ipotesi d'accordo del 15 dicembre fra sindacati e governo. Assemblee spontanee frattanto vengono convocate dai vari coordinamenti, coordinamenti nuovi, non più di settore, ma intersettoriali si vanno creando.

La frammentazione la diversità di livelli di coscienza presenti nel pubblico impiego sono noti, e costituiscono uno degli elementi di pericolosità e disgregazione, una delle cause per cui la stessa classe operaia delle fabbriche stenta a capire i problemi di questa categorie di lavoratori, a sentirli inseriti nel movimento sindacale.

Li abbiamo voluti ascoltare questi lavoratori negli attivi e nelle assemblee, dove le avanguardie stesse delle singole categorie esprimevano le difficoltà di capire, anche dall'interno delle situazioni, la qualità delle reazioni il livello possibile di comprensione del tipo di attacco che il governo democristiano sta portando a questi settori.

La rabbia, la volontà di lotta che gli episodi degli statali alla vigilia dell'accordo hanno dimostrato sono presenti ovunque; ma l'accordo è insidioso, con la speranza di denaro fresco subito che fa nascere (anche se poi le mani avanti sono state messe dal governo con la precisazione che il danaro potrà essere dato solo dopo che la Corte dei Conti avrà dato la sua approvazione).

Una speranza tuttavia che non basta a quelle larghe fasce di postelegrafonici, di ospedalieri, di non docenti delle scuole, ai quali (con salari che toccano appena e non raggiungono le 200 mila lire) 25 mila lire in più non cambiano la situazione. Soprattutto se si pensa che il prezzo è il rinvio di due anni (se tutto va bene) di quelle modifiche di normativa che davvero farebbero fare un salto, con la qualifica funzionale e le ristrutturazioni di carriera, alle condizioni materiali di questi lavoratori e inneschereb be processi di forte restringimento del ventaglio salariale.

Per questo le reazioni sono diverse, la disponibilità nella lotta rischia di restringersi, o di divenire rabbia che si sfoga contro il

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

Acceso dibattito a Torino tra le forze politiche sul bilancio preventivo per il '77 del comune

Il dato più preoccupante è la mancanza di investimenti, al di là degli impegni già presi, nel campo dell'istruzione e dei servizi sociali - Il tutto in una città che soffre della mancanza di strutture e di servizi sociali

Torino, 20

La presentazione del bilancio preventivo per l'anno '77 ha suscitato nelle forze politiche, soprattutto di maggioranza, e nell'opinione pubblica di Torino un dibattito molto acceso. Che questo bilancio fosse in passivo era sicuro, date le condizioni della finanza locale a livello italiano, ma che questo deficit toccasse la cifra di 224 miliardi non era «pronosticato» . È comunque uno specchio reale della condizione in cui si vengono a trovare i comuni italiani, in particolare quelli delle grandi città, che nel peso dell'eredità delle giunte democristiane, sommano costantemente gli interessi dei mutui per arrivare «a fine mese». E infatti il dato più sconcertante e preoccupante di questo bilancio risiede nel fatto che è al «netto» di qualsiasi investimento, che vada al di là degli impegni già presi nel campo dell'istruzione, della scuola in generale e dei servizi sociali. Questo in una città che ogni giorno soffre sotto il peso della mancanza di strutture e di servizi sociali e che chiede degli interventi che, questa giunta, al di là delle difficoltà, non riesce a dare anche per la scelta di non arrivar e ad uno scontro con la Dc (sempre per via degli equilibri nazionali) e con i «padroni della città». Quello che è stato detto nella conferenza stampa di presentazione dall'assessore Passoni è che questo bilancio «rispecchia la fluida situazione esistente tra governo ed enti locali»; per cui il bialncio diventa «aperto» nel senso che, secondo la giunta, può variare a seconda della disponibilità del governo ad accettare alcuni dei provvedimenti discussi dall'Anci a Viareggio, e cioè l'incremento del 25 per cento dei contributi sostitutivi dei tributi soppressi, l'accreditamento dell'imposta dell'Ilor a partire dal 1 gennaio '77 anzichè dal 1—1—78. Il preconsolidamento dei debiti a breve dei Comuni (voce quest'ultima che rappresnenta un pesante passivo nei bilanci comunali, considerato che gli interessi passivi sono ormai oscillanti tra il 20 ed il 24 per cento). Questi permetterebbero di ottenere 21iliardi di aumento delle entrate, più 72 miliardi per minori spese su oneri derivati dalle anticipazioni finanziarie. Quindi su queste proposte fossero accettate il disavanzo tornerebbe ad una quota accettabile, cioè di 130 miliardi. Questa caratteristica vorrebbe essere, negli intenti della giunta, di «lotta» nei confronti del governo; restano però dei dubbi su questo in quanto di fronte ai contributi minimi dello stato attuati sino ad ora, la giunta ha risposto accettando nei fatti un aumento delle tariffe già attuato o da attuarsi, che taglia le gambe ad ogni possibilità di sostengo a parte delle masse popolari a questa azione di lotta nei confronti del governo.

Inoltre la mancanza di investimenti, e quindi di realizzazioni che i proletari vedono come prodotto del loro voto del 15 giugno, non dà nessuna possibilità alla giunta di far notare la «diversità» che vada al di là del «colore»: è chiaro che non si può vivere di soli «alberi», di azioni che sono solo ideologiche e che non intaccano la realtà di fondo del potere capitalistico di questa città. A questo punto tanto valeva programmare stanziamenti che anche se gravavano ulteriormente sul deficit, davano la possibilità a Novelli e compagni di [illegible] per dare «battaglia». Invece la logica che attualmente viene seguita è nettamente opposta.

L'assessore Passoni ha teso a precisare che quest'anno «Torino spenderà meno che nel '76, dato che il tasso di svalutazone monetaria è aumentato». Questo viene fatto passare, di fronte agli occhi della gente, come «X-EFFETTI È SOLO UN «non governo», nel senso che è solo ordinaria amministrazione. Per evitare questo deve essere subito presentata la parte straordinaria del bilancio che riguarda gli investimenti sociali, battendo sul tasto che solo in questo modo è possibile uscire dal vicolo cieco dell'inerzia.

A costo di scontrarsi duramente con la Dc in sede locale e nazionale, dando almeno a questa giunta un ruolo battagliero in difesa delle masse napoletane.

I vescovi contro l'aborto

Roma, 20

Un richiamo contro la violenza e contro la legalizzazione dell'aborto è fatto dalla presidenza dei vescovi italiani in un comunicato diffuso oggi, destinato «alle comunità cristiane e a tutti i cittadini del nostro paese» nell'imminenza delle feste natalizie.

L'augurio di pace, tipico del Natale, ha un suo prezioso valore in questi giorni, dice il messaggio, mentre la volenza dell'uomo sull'uomo, sul fratello,ricompare tragicamente e paurosamente in varie città, amaro frutto di assurde illusioni, di strumentalizzazioni ideologiche, di divisioni e di odio».

La presidenza dell'episcopato invita quindi a pregare per le vittime ed alla solidarietà ed alla riconoscenza per quanti «si prodigano per ristabilire la forza del diritto sul diritto della forza», affermando che è doversoo andare, nella coscienza di ciascuno, «alla radice dei mali che portano gli uni gli altri alla tentazione di contrapporsi, di sovrapporsi, di dominare ad ogni costo».

«Se vogliamo essere coerenti e bandire veramente dalla nostra società ogni violenza - aggiunge il testo - dobbiamo combatterla anche nella forma che, con argomentazioni tendenti disperatamente e vanamente a tacitare ragione e coscienza, vuole addirittura legalizzarla come avviene per l'aborto».

I cattolici vengono quindi inviati a riunirsi nelle chiese locali il primo gennaio per invocare in ITALIA «la pace sul rispetto della vita ed a proseguire con opportune iniziative di preghiera e riflessione domenica 2 gennaio.

Commissione d'inchiesta sul Sid?

L'on. Fabrizio Cicchitto della commissione difesa della camera, ha presentato, a nome del gruppo parlamentare del Psi, una proposta di legge per la istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sul comportamento del Sid nel corso di questi anni.

Tutti i procedimenti giudiziari sui più gravi episodi della strategia della tensione avvenuti dal 1969 AD OGGI — SI LEGGE NELLA RELAZIONE CHE ACCOMPAGNA LA PROPOSTA DI LEGGE — HANNO MESSO IN EVIDENZA I RAPPORTI ESISTENTI L' EVERSIONE FASCISTA E SETTORI DEI CORSTATO. Oggi che questa strategia riemerge con nuovi gravissimi episodi mentre viene annunciata una proposta governativa di riforma istituzionale del Sid - continua la relazione - occorre procedere ad una bonifica ed a un risanamento del personale e dei responsabili di questo servizio, per evitare che mutamenti formali, anche importanti, siano svuotati da chi poi li gestisca. È indispensabile, dunque - conclude la relazione - un intervento politico che superi anche tutti gli ostacoli e i ritardi che si sono verificati sul terreno giudiziario e che il problema del comportamento dei servizi segreti in questi anni venga affrontato nella sua globalità.

Secondo la proposta socialista, la commissione di inchiesta deve concludere i suoi lavori entro sei mesi. Il progetto di legge è firmato anche dai componenti il direttivo del gruppo parlamentare socialista, fra i quali gli onorevoli Balzamo, Achilli,

La Lega dei Comunisti per l'unificazione con Avanguardia Operaia e Pdup

Una lettera dell'organizzazione ai comitati centrali di Ao e del Pdup - «Accelerare i processi di unificazione» - «Se l'unità fra Ao-Pdup subisse ritardi (...) concluderemo con una fusione con Ao» - Il contributo della Lega per un partito proletario

Al Comitato centrale dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia

Al Comiato Centrale del Partito diunità Proletaria per il Comunismo

Cari Compagni,

vi inviamo a parte una delle mozioni conclusive del nostro III Congresso, svoltosi a Firenze fra il 4 e l' 8 dicembre, e la relazione introduttiva approvata in esso.

Come potete vedere da questi documenti, la Lega dei Comunisti ha deciso di inserirsi nel processo unitario in corso tra Ao e Pdup, scorgendo in esso una prima positiva risposta alla crisi della sinistra rivoluzionaria e alla necessità di un salto politico ed organizzativo sulla strada della costruzione del partito. La nostra organizzazione intende partecipare alle varie tappe e scadenze del processo di unificazione, apportandovi il proprio autonomo contributo con spirito sinceramente e profondamente unitario.

Per quanto sta nelle nostre forze e capacità, intendiamo contribuire a creare, sulla base della nostra unificazione con Ao e Pdup, un partito operaio rivoluzionario: un partito che, a partire da un chiaro nucleo strategico di linea, sappia portare avanti e articolare una tattica e un programma di lotte per un governo diretto dalle sinistre; un partito capace di legarsi strettamente alla classe operaia, attraverso un rapporto di unità-lotta col Pci, un legame coi collettivi di DP, un lavoro nel sindacato capace di unire la sinistra antiriformista in coordinamenti sindacali (come quelli che già esistono, in forme parziali, in alcuni settori del pubblico impiego); un partito che sappia stabilire un rapporto positivo di confronto e di unità d'azione con le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che nella fase attuale, a causa della loro linea politica, non sono coinvolgibili nei processi unitari in corso; infine un partito capace di rispettare tutte le sue componenti e le varie posizioni politiche presenti al suo interno, ma centralizzato nell'iniziativa politica e comunque non diviso in frazioni o correnti, che ne offuscherebbero l'immagine presso la classe operaia e predeterminerebbero in modo artificioso il dibattito interno, escludendo di fatto da esso le componenti proletarie dell'organizzazione.

Da un lato la necessità di dare una risposta in termini di lotta e di proposte politiche alla linea antioperaia del governo Andreotti e ai guasti profondi che sul movimento stanno producendo la strategia del compromesso storico e la sua articolazione tattica, dall'altro la crisi della sinistra rivoluzionaria e la sua attuale inadeguatezza a far fronte ai compiti imposti dalla lotta di classe rendono oggi oggettivamente superata ogni organizzazione della sinistra rivoluzionaria. In otto anni di confronto e di polemiche anche dure e spietate, nessuna organizzazione è riuscita davvero a imporsi sulle altre, a diventare punto di riferimento per l'intero movimento rivoluzionario. Oggi le cristallizzazioni organizzatoive esistenti non giovano più a nessuno, perchè immobilizzano soltanto una situazione di crisi o di stasi politica.

Questa consapevolezza deve indurci ad accelerare i processi di unificazione e a giungere il prima possibile, in tempi brevi, allo scioglimento contestuale di Ao, Pdup, Lega dei Coministi e alla loro fusione in un unico partito, capace di coinvolgere immediatamente settori di movimento che già oggi fanno riferimento alle tre organizzazioni.

Nostro intento è appunto quello di favorire questo processo unitario, partecipandovi sino in fondo e senza riserve mentali, con l'obbiettivo di arrivare in modo rapido ad una unificazione contemporanea delle tre organizzazioni.

Se l'unità fra Ao e Pdup dovesse stentare a realizzarsi, subisse ritardi e comunque non si concludesse in modo positivo sul breve periodo, ciò sarebbe una grave battuta d'arresto per tutta la sinistra rivoluzionaria anche perchè susciterebbe disorientamento e disgregazione in ampi settori di militanti e del movimento. In una situazione come quella che si verrebbe allora a produrre, la nostra organizzazione darebbe in ogni modo un contributo all'unità: dato che noi consideriamo comunque oggettivamente superata la nostra esperienza come organizzazione, noi la concluderemmo in questo caso con una fusione con Ao, con la quale da tempo abbiamo avviato un positivo processo di confronto. Tale eventuale fusione da un lato sarebbe il risultato di una precisa volontà unitaria da parte nostra, dall'altro sarebbe anche la premessa per ulteriori processi di aggregazione che resterebbero in ogni modo necessari.

Per portare avanti questa nostra linea congressuale, riteniamo utile giungere non solo ad incontro bilaterali, d'altronde già concordati, ma ad un incontro fra delegazioni delle tre organizzazioni, in cui queste valutino insieme i problemi politici connessi alla decisione del nostro III Congresso. Chiediamo pertanto che negli incontri bilaterali si discutano anche la data e le modalità di un successivo incontro a tre.

Saluti comunisti

Il Direttivo Centrale

Firenze, 15 Dicembre

La commissione scuola di Ao è convocata i giorni 5 e 6 gennaio a Roma, presso la sede di via Buonarroti 51, dalle ore dieci del 5. Poichè l'ordine del giorno prevede il bilancio del nostro intervento nella scuola in vista del congresso, devono essere assolutamente presenti i compagni studenti e insegnanti di ogni sede. La partecipazone è tassativa anche perchè la riunione convocata per il venti di dicembre a Milano vedeva presenti solo i compagni di Torino, Trento, Verona e Milano.

La mozione finale approvata dal terzo congresso della Lega

Il III Congresso della Lega dei comunisti decide di inserirsi con volontà unitaria nel processo di unificazione tra A. O. e Pdup a partire dalle posizioni politiche e programmate definite nel congresso, che l'organizzazione si impegna con iniziative politiche a diffondere tra i compagni della SR e nel movimento operaio e su cui cerca di conquistare la maggioranza attraverso il confronto e l'esperienza .

Il III congresso della Lega decide che esistono fin da ora le condizioni per iniziare un processo di unificazione con A. O. e che dunque tale processo deve cominciare da subito e può concludersi prima della unificazione A. O.- Pdup se le circostanze lo renderanno più opportuno .

Il Congresso ritiene che la volontà unitaria si deve estendere a tutte le posizione e che dunque è necessario che tutte, comprese quelle interne alla lega, abbiano la possibilità di esprimersi e di confrontarsi a fini di unità . A questo scopo il congresso della Lega impegna l'organizzazione a creare e moltiplicare queste possibilità di confronto aperto che penetri in ciascuna organizzazione e le intrecci, all'interno del progetto politico unitario deciso dal Congresso e sotto la direzione univoca e centralizzata del gruppo dirigente sulla base della linea politica uscita dal Congresso.

Il Congresso invita le sezioni e i compagni a stringere fin da ora rapporti unitari nelle commissioni di lavoro e nelle iniziative con A. O. e Pdup e impegna contemporaneamente il gruppo dirigente a trovare tutte le forme che inizino da subito il processo di unificazione tra la Lega ed A. O.

Il Comitato Centrale di Ao sulla proposta di confluenza della Lega

Il Comitato centrale dell'OcAo esprime la propria soddisfazione e quella di ogni militante del partito per la decisione del III congresso nazionale della Lega dei comunisti di confluire nell'unificazione Pdup-Ao.

Con quest'atto i compagni della Lega dei comunisti hanno dimostrato di essere consapevoli fino in fondo dell'urgenza dell'obiettivo della costruzione di un partito rivoluzionario di classe, obiettivo che va realizzato abbattendo i diaframmi organizzativi che separano le forze più omogenee della sinistra rivoluzionaria.

E' quindi un atto di grande serietà e responsabilità politica. Non è facile decidere di porre termine ad un'esperienza specifica di organizzazione e cioè ad un patrimonio specifico di pratica e di riflessione teorica. Ma i compagni della Lega dei comunisti hanno compreso, così come il Pdup e noi, che oggi è possibile far sopravvivere e sviluppare il positivo di ogni esperienza, solo integrandola ad altre in uno strumento di partito.

D'altro canto, gran parte delle posizioni della Lega dei comunisti, sintetizzata nella mozione del suo III congresso, convergono o sono simili a quelle dell'OcAo: l'obiettivo della costruzione di un partito di lotta, operante su una linea di massa, guidato dalla componente operaia, solidamente legato all'avanguardia di classe, centralizzato riguardo alla sua attività esterna e realmente democratico, non burocratico e non frazionista nella sua vita interna; l'obiettivo dei collettivi di Democrazia Proletaria, nella fabbrica e nel territorio; l'impegno a fondo di lotta nel sindacato per l'affermazione di posizioni di classe; il confronto e l'unità d'azione su obiettivi di classe con le varie forze del movimento operaio; l'obiettivo strategico della cacciata della Dc dal governo e dal governo delle sinistre.

Di fronte alla crisi crescente della formazione sociale borghese italiana, di fronte alla capitolazione del riformismo, di fronte alle difficoltà che ciò crea alla classe operaia, ma di fronte anche alla volontà operaia di lotta dura ed intransigente e al crescente distacco delle avanguardie operaie dal riformismo, la sinistra rivoluzionaria nella sua configurazione frammentaria attuale appare sempre più inadeguata allo svolgimento di un ruolo propulsivo determinante rispetto ai rapporti generali di classe. Qui è la radice di fondo della nostra crisi. Ma qui è anche la risposta giusta ad essa, per uscirne rapidamente: rivoluzionari, unitevi in partito!

Il Comitato centrale dell'OcAo impegna i comitati regionali, le federazioni, le sezioni e le cellule a sviluppare rapidamente i rapporti con le strutture similari della Lega dei comunisti, per stringere il confronto e l'unità d'azione nell'iniziativa politica e nel lavoro di massa.

Il Comitato centrale dà mandato al Coordinamento dell'Ufficio politico di definire, a seguito anche dell'incontro nei prossimi giorni con la delegazione del Direttivo centrale della Lega dei comunisti, una proposta precisa relativa alle modalità di confluenza della Lega dei comunisti nell'unificazione OcAo-Pdup, da sottoporre al prossimo Comitato Centrale.

Milano, 18 dicembre

Organizzazione comunista Avanguardia Operaia Comitato Centrale

Un convegno a Firenze di M.D. sulla salute in fabbrica

Si è tenuto a Firenze sabato e domenica organizzato da Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute, il convego nazionale del settore lotte per la salute in fabbrica.

Erano presenti molti compagni operai membri dei Cdf tra i quali rappresentanti della Selenia di Roma, della Montedison di Castellanza della Titanor di Aprilia nonchè moltissimi tecnici ei servizi di medicina dell'ambiente di lavoro ed anche studenti e collettivi popolari. Fin dall'inizio della riunione è stata evidente sia la vastità che la disomogeneità delle lotte del settore. E quindi la necessità di impostare u discorso che sapesse raccogliere le richieste e importare un supporto tecnico ai bisogni dei lavoratori.

I lavoratori della Selenia, dopo avere descritto la situazione attual e dell'organizzazione di fabbrica contro le radiazioni elettromagnetiche, hanno proposto che il prossimo coordinamento nazionale si tenesse nel territorio a sud di Roma per consentire lo sviluppo delle lotte in quel settore.

Uncompagno del Cdf della Montedison di *Castellanza*, ha *svuotato* una ampia relazione sulle conquiste già attuate e sulla metodologia applicata dal movimento negli ultimi anni, che si basa sul principio della non delega, della salute ai tecnici e che si sviluppa sulla base della soggettività e della validazione consensuale degli strumenti conoscitivi dell'ambiente di lavoro fra i quali il registro dei dati ambientali e il libretto sanitario di rischio a testo unico personale.

[illegible] compagni di Napoli hanno portato la loro esperienza chiedendo che il coordinamento si occupi non solo della nocività in fabbrica ma anche in altri campi come quello dell'agricoltura, del [illegible] terziario e dei marittimi.

[illegible] contributo di critica sul tentativo delle grosse fabbriche pubbliche (Italcantieri) di rilanciare servizi medici interni che, dietro un paravento di falsa efficienza nascondono la volontà di ingannare ulteriormente i lavoratori. I risultati emersi dal convegno vanno nel senso di ribadire il rifiuto alla linea governativa e padronale dei sacrifici e hanno espresso un giudizio complessivamente negativo su come fino ad oggi gli enti locali hanno gestito le lotte sull'ambiente a la nocività. Un bollettino del settore verrà compilato dalla sezione fiorentina di Md raccogliendo il materiale delle esperienze di lotta per la salute.

Cinema e televisione

Chi ha paura del sindacato di polizia?

L'attenzione puntuale di *Cronaca* alla realtà sociale del paese ha avuto venerdì sera un'importante conferma: il dibattito sul sindacato di polizia, per cui le forze più democratiche di Pubblica Sicurezza si battono ormai da due anni tra mille difficoltà, emergeva in tutta la sua improrogabile urgenza alla luce dei recenti, drammatici avvenimenti che hanno visto protagoniste le forze dell'ordine.

Dopo un inizio incerto, in cui il servizio oscillava tra le testimonianze di ostile diffidenza del cittadino verso il poliziotto e la denuncia di una presunta inadeguatezza di organico delle forze dell'ordine, che se può essere vera per alcuni quartieri romani, non lo è altrettanto in assoluto dal momento che in Italia c'è un tutore della legge ogni 239 cittadini (Germania 1 ogni 343 abitanti, Inghilterra ogni 489, Norvegia 1 ogni 840), il discorso è entrato nel vivo quando un gruppo di funzionari di Ps hanno discusso in studio delle loro rivendicazioni, hanno indagato le ragioni storiche che hanno determinato l'arretratezza della polizia italiana, hanno denunciato le resistenze al processo di democratizzazione faticosamente avviato da parte di chi «ha interesse a mantenere le forze di Ps nella condizione di longa manus del potere.»

Proprio mentre in questi giorni l'ondata retorica sull'abnegazione delle forze dell'ordine sommerge l'opinione pubblica strumentalizzando i recenti episodi di Roma, Milano e Brescia, *Cronaca* ha avuto il grosso merito di dichiarare il nodo di contraddizioni che si cela dietro un utilizzo delle forze dell'ordine come strumenti di una repressione spesso selvaggia del movimento operaio e popolare.

Il servizio ha costruito il suo piccolo capolavoro con la testimonianza resa alla televisione svedese da Scelba sull'organizzazione della Celere, in montaggio alternato alle reazioni incredule dei funzionari che ascolatvano in studio. Con il suo impagabile sorriso di teschio, Scelba ci ha raccontato come anzitutto fossero stati cacciati dalla polizia perchè sospetti di scarsa fedeltà allo Stato democristiano tutti i partigiani comunisti arruolati nell'immediato dopoguerra. Ma il contributo massimo alla pacificazione nazionale dell'allora Ministro degli Interni fu la creazione dei corpi della Celere, una specie di cavalleria motorizzata alla guida di ufficiali decisi a tutto pur di conquistarsi la palma del miglior «cavallerizzo della repressione» nei vari palii che si celebravano nelle piazze d'Italia.

Per l'addestramento di questi novelli D'Inzeo c'erano a disposizione milioni di lavoratori da caricare in frenetici caroselli: a molti è arrisa la fama, come al leggendario Bussolini naturalmente promosso generale. Questa nostalgia e fierezza nel ricordare le glorie passate, e quanto orgoglio nel vantare le mani pulite dei poliziotti, ben protetti in cima alle loro jeep lanciate sui marciapiedi! Sport e ordine pubblico: era un lavoro pulito che sapeva unire gli slanci romantici delle ottocentesche cariche di cavalleria al progresso della civiltà delle macchine senza nessun rischio, nessun pericolo di farsi male, salvo che qualcuno andasse proprio a buttarsi sotto la jeep. In questi casi l'investimento equivaleva all'abbattimento di un ostacolo nei concorsi di equitazione, ma con una valutazione rovesciata: per l'equipaggio investitore invece della penalizzazione c'era la menzione d'onore, magari una promozione sul campo e l'aumento di stipendio.

Dopo la teoria, ecco un'esercitazione pratica: autunno caldo, manifestazione di piazza Cavour a Roma, la polizia si scatena in una caccia al dimostrante. Sono immagini che arrivano sui teleschermi con alcuni anni di ritardo, alla faccia della contemporaneità come specifico televisivo: ma per vedere questi saggi di alta scuola d'equitazione scelbiana non è mai troppo tardi. Auguriamoci non sia invece troppo tardi per iniziare un effettivo processo di democratizzazione dei corpi di polizia.

Cossiga ha promesso per febbraio i primi provvedimenti governativi che dovrebbero proporsi la smilitarizzazione di tutta la polizia, il riconoscimento del sindacato, la creazione di un unico corpo civile. Il problema è che nella stanza dei bottoni ci stanno sempre gli stessi: come è sempre lo stesso il pubblico di piazza di Siena o della Scala che applaude alla sua cavalleria motorizzata. I detentori del poetre, che dai palche scaligeri pservano compiaciuti con binocolo le evoluzioni dei loro D'Inzeo, oggi hanno paura del sindacato di polizia come possibile strumento di eversione dell'ordine borghese. La maggioranza silenziosa, purtroppo non ancora ridotta al silenzio, sarà probabilmente uscita in grida sdegnate sentendo che un appuntato di Ps si vergogna delle sue evoluzioni passate perchè ha capito di essere stato usato come «milizia di parte» per scavare un abisso che si sperava incolmabile tra polizia e lavoratori.

Ma forse ci illudiamo: non c'è stato nessun commento scandalizzato, l'emarginazione dell'orario in seconda serata deve aver funzionato come sempre condannando all'indifferenza una rubrica coraggiosa come *Cronaca*.

Venerdì sera il pubblico di Piazza di Siena era certo intento a seguire sulla Rete 1 le racchette milionarie che a Santiago stavano spezzando le reni al Cile tennistico per maggior gloria della nazione.

Chissà, in tempi di austerity alimentare, una «insalatiera» su tutte le mense può anche fare la sua bella figura.

Baal

OCCUPAZIONE Aumentata solo nel settore terziario nel '76

Diminuzione dell'occupazione nell'industria, aumento dei lavoratori sottoccupati e in cerca di prima occupazione, ulteriore estensione del settore terziario: questi i dati ISTAT sulla occupazione rilevati entro l'ottobre '76 confrontati con lo stesso mese del ' 75. Su 14 milioni 112.000 lavoratori dipendenti, 1 milione 183.000 sono risultati occupati in agricoltura, 7 milioni 88.000 nell'industria, 5 milioni 841.000 nelle altre attività. Rispetto agli occupati, il numero dei sottoccupati, che hanno prestato un'attività discontinua è risultato di ben 364.000 unità. Rispetto al ' 75 gli occupati nel complesso in più sono 130.000 per il peso determinante della espansione del lavoro terziario e precario, mentre l'occupazione nell'industria ha registrato una diminuzione di 75.000 e e quella nell'agrigoltura di 35.000 78.000 in più sono i giovani alla ricerca di prima occupazione. I dati ISTAT confermano dunque in modo preoccupante la tendenza interna alla gestione capitalistica della crisi: la contrazione dell'occupazione nel settore industriale forte, l'estensione del settore terziario come disintegrazione delle concetrazioni operaie, l'aumento dilagante dell'occupazione giovanile.

Scheda: il bilancio del comune di Torino

Il bilancio economico di previsione approvato dalla giunta per l'amministrazione comunale , per l'anno 1977 parla con le seguenti voci : le entrate tributarie previste per il 1977 sono di 15 miliardi e 660 milioni circa con un aumento del 50 % rispetto al ' 76, le entrate extratributarie ammontano a 34 miliardi e 191 milioni con un aumento del 29% rispetto all'anno che sta finendo ; in totale, aggiunte alle compartecipazione, il totale delle entrate ammonta a 138 miliardi e 555. 971. 000 milioni, pari ad un aumento del 17% rispetto al 1976 . Di contro a queste entrate vi sono 332 miliardi e 8844.897.000 milioni di spese totali (con un aumento del 28% rispetto all'anno in corso) con un aumento particolarmente significativo delle spese correnti (29% e con l'aumento del 14% delle quote capitali rate mutui. Questa cifra aggiunta al disavanzo economico del comune da ripianare con mutuo (1894 miliardi e 148 milioni con un aumento del 37% rispetto all'anno scorso), al 50% di perdita di esercizio Atm che viene coperta dall'amministrazione comunale (30 miliardi e 144 milioni, 32% in più rispetto al 76) , raggiunge la cifra totale di disavanzo economico complessivo, da risanare con mutuo, di 224.293.704. pari ad un aumento complessiva percentuale 15% rispetto all'anno in corso, pari a 58.689.531.000 in cifra assoluta di differenza. Va infine considerata che il bilancio del 1976 è dato come consolidato.

Scheda: il deficit delle municipalizzate

Delle aziende municipalizzate torinesi quella che è naturalmente più dissestata è quella dei trasporti ; nel 1977 Atm torinese avrà un deficit preventivato di 80 miliardi, con un aumento complessivo di 20 miliardi in più sul passivo di quest'anno . Se a queste cifre si aggiungono i deficit delle altre aziende pubbliche torinesi (Torino-Rivoli, Satti) si raggiunge la cifra di quasi 90 miliardi di deficit. Per il 77 è previsto un rapporto di uno a cinque tra entrate e uscite, avendo entrate complessive per 16 miliardi contro gli 80 di uscite . Tutto questo sono cifre che non tengono conto di nessun investimento, che tra l'altro ne anche il comune nel suo bilancio prevede, riservandosi di aggiungerle in aggiunte successive . Diminuisce invece il deficit dell'Azienda elettrica Municipale che sarà nel 77 di 3 miliardi e 100 milioni contro i 4 miliardi e 600 milioni del bilancio '76 : questo perchè non si prevedono investimenti ulteriori e molto semplicemente perchè sono aumentate le tariffe che entrano in vigore già in questo trimestre . Per l'azienda acquedotti municipali, invece, questo anno avrà per il primo anno un bilancio in passivo : nel ' 77 l'azienda segnerà un passivo di 2 miliardi, di contro un tetto dei costi di 14 miliardi e 100 milioni, dovuto all'aumento dei costi e agli investimenti sulla potabilizzazione dell'acqua del Po . Anche in questo caso si prevede un aumento delle tariffe come soluzione del deficit.

Ucciso a diciotto anni perchè senza patente

Cagliari

Non si è fermato al posto di blocco e così è stato colpito a morte da una pattuglia di polizia dopo un inseguimento. Wplliam Spiga aveva 18 anni ed era a bordo di una moto che aveva rubato al fratello maggiore. La moto era senza targa e il giovane era sprovvisto di patente. Un auto della polizia con a bordo due agenti in servizio antiscippo e antirapina ha notato alcune irregolarità stradali nel percorso effettuato dalla vettura.

Ha intimato l'alt e ha cominciato a inseguire il giovane che si è dato a una fuga disperata. Lo Spiga sperava di «seminare» gli inseguitori, ma gli agenti sono riusciti a intrappolarlo.

A scopo «intimidatorio» ecco i soliti colpi sparati «in aria». Ed ecco come al tiro al piccione, il giovane colpito a morte. La corsa tra guardie e ladri che è terminata nell'ormai consueto e tragico modo è proseguita per moltichilometri.

Insieme allo Spiga c'era un suo giovane amico, Roberto Pinna di 17 anni che, per sua fortuna è stato sbalzato dalla moto, ad una curva e pare che sia stato raccolto dagli agenti stessi. Poi la corsa è proseguita. «Volevo colpire le ruote della moto» ha dichiarato il solito agente. William Spiga è morto poco dopo all'ospedale colpito al cuore.

Poliziotti-banditi assaltano una banca

Udine, 20

Dalla polizia sono finiti dritti dritti nella malavita. E ieri sono comparsi sottoprocesso come rapinatori tre agenti di polizia di fronte al tribunale di Belluno.

Il segreto istruttorio ha impedito finora di sapere qualcosa di più sulla storia di Dino Martinelli di 21 anni in servizio al secondo celere di Padova, di Claudio Forgiarini di 23 anni agente del servizio di sicurezza di Verona, e di Velio Fantina di 25 anni in forza alla criminalpol di Padova.

Smessa la divisa, i tre giovani circa una settimana fa, col passamontagna calato sul volto, hanno compiuto una rapina ai danni della filiale di Farra d'Alpago della Banca del Friuli. Le testimonianze raccolte tra i loro commilitoni sono state concordi nel sottolineare «l'ottimo» stato do servizio e la «fedeltà» alla causa dei tre. Nonostante ma forse proprio per questa provata fedeltà alla polizia, i tre si sono rivelati, nell'assalto alla banca dei veri «professionisti».

«Questa è una rapina» hanno gridato assaltando il bancone. Uscendo invece gli è andato tutto male: l'auto a bordo della quale sono fuggiti è stata individuata e sono stati bloccati da agenti di polizia. Evidentemente la «professionalità» dei poliziotti è stata sufficiente solo allo scambio dei ruoli, da poliziotti è molto facile diventare banditi: ma il buon esito dell'operazione è stata compromessa dalla loro stessa provenienza....

LAVORO

Dibattito precongressuale

Le richieste degli operai

Credo che il Convegno Operaio sia stato una importante occasione per dare una spinta decisiva alla costruzione del partito e alla individuazione di una strategia politica per questo nuovo partito. La sinistra rivoluzionaria si è costruita in questi anni su un movimento ascendente della lotta di classe, è stata alla testa di questo movimento e pur tra limiti e incertezze è stata un fattore determinante dello spostamento dei rapporti di forza nel paese.

Questo impegno di lotta continua tuttora e vede i nostri militanti svolgere un ruolo sicuramente decisivo nella difesa di alcuni capisaldi della condizione operaia come la difesa della scala mobile la difesa dell'autonomia del sindacato e della sua democrazia interna, lo sviluppo delle vertenze aziendali (ve ne sono molte) e di gruppo. Se non si realizzano risultati su questi temi risulterà capzioso qualsiasi nostro discorso sulla costruzione del partito sulla formazione di un blocco anticapitalista, sul rilancio del movimento. Questi temi sono tanti picchetti per contrastare l'iniziativa padronale e governativa.

Sono cioè tanti no. In mancanza di una risposta di massa su questi terreni assisteremmo sicuramente a cedimenti sempre più pesanti da parte del vertice confederale.

Credo tuttavia che sia importante anche individuare i problemi profondi che la crisi ci pone davanti e che sono le fonti del dibattito e del travaglio che abbiamo al nostro interno. La crisi economica con gli effetti dilaceranti che provoca all'interno della classe operaia e con gli effetti di divisione dell'unità di classe che già si manifestano, ci costringe ad affrontare ordini di problemi che fino ad ora non avevamo mai affrontato. La cellula di Ao dell'Innocenti (Milano) è stata costretta a misurarsi con questa realtà per le vicende che hanno travagliato e travagliano la fabbrica. Abbiamo sperimentato che in casi come il nostro qualsiasi iniziativa di lotta qualsiasi protesta o sciopero, qualsiasi discorso deve essere assolutamente inquadrato in una strategia che permetta la difesa stabile, e non precaria, del posto di lavoro. Una strategia che mette al primo posto la difesa dell'occupazione.

Non solo alla Innocenti ma in tutte le fabbriche in crisi la domanda dei lavoratori è molto elevata e va ben al di là della pura azione di lotta, sempre necessaria, ma diventa immediatamente una domanda politica.

Non a caso in queste fabbriche chi mancava di un discorso politico che non fosse il puro e semplice richiamo al socialismo che risolverà tutti i problemi, non ha resistito ed è scomparso. Si è constatato in questi casi, quando cioè una fabbrica sta per chiudere, o subisce periodi prolungati di cassa integrazione, o è occupata, o ha ripreso stentamente la produzione, che i lavoratori sono *disponibili alla lotta e agli scioperi* a condizione che si diano soluzioni certe ai problemi produttivi e occupazionali. E non hanno torto. Non perchè ci si trovi di fronte ad una classe operaia rassegnata. Tutt'altro. Ma per il semplice fatto che i lavoratori conoscono perfettamente la gravità della crisi che siamo attraversando, la difficoltà di trovare altri posti di lavoro se si perde quello che si ha e vivono la preoccupazione per le prospettive future della fabbrica. Vogliono cioè certezze sui destini della fabbrica in cui lavorano. E sono esigenti. Vogliono che queste certezze sia il sindacato o il Cdf a darle.

Vogliono sapere che ristrutturazione avverrà nella loro fabbrica, in quale settore (nuovo o vecchio) e con che tipo di produzione, se in quel settore ci sono reali prospettive, se vi è un mercato oppure no, di chi sono i capitali investiti, che parte ha il governo se vi ha una parte, come esso esercita il controllo, come si inseriscono la Gepi, l'Egam, l'Iri ecc.

I grandi problemi sono questi: e non nascono a tavolino ma ci vengono posti dalla crisi economica e dalla ristrutturazione in atto. Essere reali avanguardie in momenti come questi significa aver chiaro che qualsiasi proposta di lotta deve essere intesa a dare risposta a tutti questi problemi.

Possiamo anche fare alcuni esempi per intenderci meglio. Pochi giorni fa alla Innocenti un lavoratore mi chiedeva se era veramente possibile che questa fabbrica potesse produrre 70.000 motociclette all'anno, secondo il progetto del nuovo padrone De Tomaso, e se esisteva una capacità di mercato di queste dimensioni. Le mie obiezioni, da bravo sindacalista, erano che non possiamo insegnare il mestiere ai capitalisti e che il Cdf non ha fra i suoi compiti quello di fare ricerche di mercato. La risposta di questo lavoratore fu molto dura: dobbiamo certamente addossarci, perchè no, anche queste responsabilità per verificare quali garanzie occupazionali abbiamo e per non lasciare mano libera ai padroni. A conti fatti ad avere ragione era lui e non io.

Un altro esempio a proposito della vicenda delle fabbriche ex-Ipo-Gepi. Qui sta avvenendo un fenomeno che pochi conoscono ma che la dice lunga su come la Dc affronta i problemi occupazionali ed è il fenomeno dei piani fasulli, cioè inventati di sana pianta perchè solo così è possibile, in mancanza di piani concreti, concedere la cassa integrazione per qualche mese agli operai della Singer, della Torrington, delle Smalterie della Mammuth ecc.

Ma possiamo mai accettare e sottoscrivere piani produttivi che è lo stesso governo a definire nient'altro che carta straccia? Eppure il sindacato e noi che nel *sindacato ci siamo, è costretto* ad accettarli per mancanza di una politica economica alternativa e per mancanza (e qui le responsabilità del sindacato stesso) di una lotta incisiva per ottenerla. È possibile sprecare risorse per una Cassa Integrazione al buio e senza prospettive? Ma il non accettare questo tipo di cassa integrazione vuol dire rendersi responsabili davanti ai lavoratori della mancata corresponsione di un salario. È una patata bollente in mano al sindacato ma anche a noi che ne facciamo parte.

Dobbiamo registrare il fatto che, senza una politica economica, senza un quadro di riferimento, senza un controllo sulle scelte produttive si è costretti a elemosinare una soluzione qualsiasi. Si è costretti a rincorrere le singole situazioni di crisi, caso per caso, trovando nuovi padroni quà e là che riescono a farsi finanziare dallo stato per procedere ad operazioni di ristrutturazione selvaggia.

E la soluzione che si trova è quasi sempre precaria, scontenta i lavoratori, deteriora il rapporto tra lavoratori e sindacato che viene visto come responsabile delle difficoltà, apre spazio alla repressione e alla controffensiva padronale.

Sono compiti nuovi e gravosi che abbiamo di fronte. Nei Cdf, nelle istanze sindacali, nelle assemblee si è *costretti* a parlare di economia e di politica e dobbiamo farlo con un ruolo dirigente, da «esperti».

I lavoratori vogliono sapere come, quali e quanti investimenti in quanto tempo si realizzano i programmi, se questi programmi produttivi sono qualificati e credibili, vogliono dati e cifre e dobbiamo essere in grado di darli; si parla di partecipazioni azionarie, di gestioni provvisorie, di fidejussioni, di crediti agevolati e di crediti a tasso di mercato, di bilanci attivi e di bilanci passivi, di ammortamenti e di investimenti.

Il dibattito politico è elevato: diciamo con franchezza che è più elevato che al nostro interno.

La richiesta è elevata e noi siamo ancora indietro rispetto al movimento. La crisi ci ha trovati impreparati.

È un terreno difficile ma dobbiamo affrontarlo senza falsi pudori: in una logica che non può essere quella della ricomposizione degli equilibri capitalistici ma al contrario per avviare il loro ribaltamento.

Sono convinto che se riusciamo ad affrontare tutti questi temi su una linea di classe faremo una operazione profondamente rivoluzionaria: significa applicare realmente e dare concretezza al discorso rimasto finora un'idea, del controllo operaio. Significa scontrarsi realmente col nemico e con le sue pretese oggettività capitalistiche, significa competere col Pci sul suo terreno ed è questa la vera battaglia che infastidisce e preoccupa il Pci.

Su questo terreno si aprono inoltre grandi possibilità di rapporto con la classe operaia e altri strati sociali (studenti, ricercatori tecnici, intellettuali) sviluppando concretamente la concezione dell'egemonia proletaria.

In definitiva credo che siano questi i temi all'ordine del giorno per la costruzione dell'unità fra Ao e Pdup, per la elaborazione di una linea politica per il futuro partito unificato, per una alternativa al riformismo e per la creazione di quel partito che serve a noi e al movimento operaio.

Gianni Zanotti

A colloquio con due compagni sindacalisti della Fiat di Torino

Questo contributo al dibattito congressuale vuol porre i problemi cercando di uscire da una falsa contrapposizione fra «lista della spesa» e «complessività». Vuol anche essere un modo un po' diverso «giornalisticamente» di fornire contributi al dibattito congressuale uscendo dai malloppi.

Dibattito nel partito: un contributo precongressuale dell'ufficio politico, un altro, di egual peso e «spessore» politico del compagno Aurelio, il «nuovo» ed il «vecchio» modo di far politica, i vertici e la base; come impostare il dibattito congressuale senza lacerazioni?

Da cosa partire? Se ne parla con due militanti di partito: due compagni che rappresentano anche un patrimonio specifico della nostra organizzazione: sono infatti operatori sindacali. Gianfranco Zabaldano e Gianni Vizio, entrambi operatori nella zona Mirafiori, il secondo operatore per le meccaniche del maggiore stabilimento torinese. Partiamo ovviamente per questa «chiacchierata», dalla situazione nel movimento, «una solida base» per ogni discorso. «C'è da sottolineare un dato nuovo negli ultimi tre mesi - afferma Vizio - un dato contraddittorio: la critica ai partiti di sinistra ed ai sindacati sta diventando un fatto esteso, di massa, mentre finora erano limitate minoranze a sviluppare queste critiche, e tuttavia si accentua anche la posizione di delega. «Occorre quindi cogliere i dati nuovi che la crisi genera nella classe operaia, nei suoi livelli di coscienza e nelle diverse condizioni materiali in cui vive la crisi. Vizio prosegue sottolineando come dato rilevante che, se cresce la sfiducia nel sindacato non è tramontata la fiducia nell'esperienza di lotta di questi anni».

Questo avviene in presenza, tuttavia, di un sindacato che continua imperterrito la sua discesa, che tende a trasformarsi in un rotolamento. Per Zabaldano «dei passi indietro se ne sono fatti: i padroni stanno mettendo a segno dei punti basta vedere il problema dell'orario nelle piccole e medie fabbriche che sta diventando sempre più un dato di contrattazione individuale» Ti riferisci allo straordinario «sì, non voglio affermare che dilaghi però è un sintomo che esiste un minor controllo sulla produzione, e riflette la minor capacità dei consigli di intervenire». Lo sbandamento indubbiamente c'è, lo testimoniano i dati contradditori che vengono dal movimento. Evidentemente pesa su tutto questo la mancanza di prospettive, ed il ruolo depressivo che in questo senso gioca il Pci; «certo - aggiunge Zabaldano - il tema delle riforme è stato in qualche modo il filo che collegava l'azione delle masse negli anni scorsi, oggi la realtà è frastagliata. Ad esempio se affronti il problema del fisco vedi che le risposte sono diverse all'interno della classe, e questo vale anche per la casa e per altri obiettivi». Insomma, ha ragione Giovannini quando parla di resistenza; il problema è su quale piattaforma tenere, ad esempio quella formulata nell'introduzione al convegno operaio congiunto? «Da approfondire ma è senz'altro una base concreta, piuttosto vorrei riprendere quello che diceva Giovannini: non penso che la linea di resistenza la possiamo reggere solo con la scala mobile, è troppo fragile come trincea, occorre rinforzarla oppure la classe operaia paga la crisi complessivamente ed ognuno cerca poi scappatoie individuali per pagarla di meno». Vizio è d'accordo anche perchè, afferma «se il sindacato perde ancora un po' di credibilità il padronato tenterà mazzate più pesanti a cui non saremo più in grado di rispondere»; per Zabaldano questa è la strada del logoramento scelta dalla Dc «e le ultime vicende del consiglio nazionale la confermano». Si potrebbero quindi tentare delle analogie con la situazione dell'immediato dopoguerra e gli anni cinquanta?

«Sul piano interno, si è sul terreno internazionale che il quadro è molto diverso» anche per Vizio, nonostante sia sempre rischioso ragionare in termini di analogie «ci sono diversità ma confermerei il dato di fondo». Andiamo a costruire un partito in condizioni molto difficili, quindi; classe operaia sulla difensiva, partito che nasce non da spaccature nel campo revisionista e riformista ma da una esperienza di massa, con caratteristiche spontaneistiche. È possibile in questo contesto costruire un partito rivoluzionario? «È possibile costruire un riferimento alla resistenza organizzata» afferma Zabaldano, e Vizio aggiunge «per cui diventano importanti i contenuti». Avanguardia operaia va dunque ad un congresso in un momento delicato ed importante. «Chiariamo intanto una cosa - sottolinea Zabaldano - andiamo a costruire un pezzo del futuro con alcuni 'pezzi' di linea che dovremo definire. Dobbiamo pertanto capire quale sarà l'aspetto centrale dello scontro perchè il partito deve dare gli strumenti per riuscire a dare questa battaglia nelle fabbriche, per costruire alcuni pezzi di controffensiva. Voglio sottolineare che il nodo dove dobbiamo segnare dei punti a vantaggio è la fabbrica. È una scelta che pare ovvia ma che non è scontata ed implica alcune cose nella gestione del partito e nel suo modo di fare l'analisi» D'accordo, significa che diventa basilare la struttura del partito; in concreto un partito fondato sulle cellule di produzione, capace di orientare l'azione di lotta, che funziona con il centralismo democratico. Per Vizio questi tre elementi sono «anelli congiunti di una catena, se ne manca uno gli altri cedono; vedi oggi manca un riferimento generale ed anche il lavoro di massa soffre di rachitismo 'Non solo per questo' certo, non solo ma anche e forse soprattutto» In sostanza essere quadri intermedi del sindacato cosa comporta quali difficoltà? «Sostanzialmente la cellula è sempre stata disomogenea - afferma Zabaldano - ma il problema è a monte. Guarda le tesi, com'è possibile avere così poco da dire e scrivere così tanto. Occorre costruire pochi ma chiari elementi di linea che tutti i compagni discutono e gestiscono». «Il rischio - è sempre Zabaldano che parla - è che vengano affrontanti nodi secondari, facendo nascere contrapposizioni false: tipo operai e dirigenti o operai e sindacalisti. I nodi vanno invece individuati e non credo tanto sia un problema di una maggior capacità di sintesi, ma di un salto di qualità».

L'esempio che viene portato è il dibattito svoltosi in Cc sul problema della distruzione delle forze produttive («poteva essere una intuizione politica che avrebbe dovuto informare l'iniziativa di tutto il partito»), ma non fu così. «Dobbiamo chiederci il perchè; anche se questo è solo un esempio se ne potrebbero fare altri».

Si tratta cioè di contributi, «pietre miliari» di elaborazione che non sono filtrati nella pratica e nella propaganda del partito. «Secondo me - continua Zabaldano - sviluppare queste cose avrebbe voluto dire anche supportare strutturalmente la parola d'ordine del governo delle sinistre». In sostanza è su questo terreno che si può uscire dalle secche del dibattito attuale. Fondare il dibattito su un'analisi di classe e strutturale («cosa mai fatta, nonostante siamo sempre stati i predicatori del marxismo-leninismo»).

Vediamo di individuare dei nodi, che siano anche proposta di dibattito al di fuori delle possibili lacerazioni di cui parlavano in apertura dell'articolo.

Schematicamente: il **sindacato.** Occorre cogliere la sua peculiarità in Italia: forza sociale che ha rilevanza politica; superare una logica tutto sommato 'entrista'; cogliere in altre parole il suo ruolo **destabilizzatore,** nel paese. Occorre tenere conto di questo dato perchè il nemico da battere per il padrone è questo; in pochi mesi si può tornare indietro di anni.

Il compromesso storico: va sciolto il problema; è un'ipotesi percorribile dal Pci o è destinato al fallimento; dobbiamo avere anche una capacità di previsione politica e di giudizio.

Il problema delle alleanze. Con le caratteristiche della crisi questo diventa uno dei nodi centrali: in fabbrica tra operai ed impiegati nel movimento tra classe operaia ed altri lavoratori ad esempio il pubblico impiego, nella società con altri strati sociali.

Infine **il governo delle sinistre.** Fondamentalmente è questo problema perchè gestire soltanto l'arretramento del movimento non ci permette di imporre una caduta del governo da sinistra. Ed allora occorre porre gli elementi di controffensiva. Il dibattito del congresso e quello dell'unificazione tra noi e lo Pdup deve partire da questi problemi e risolverli.

a cura di Gianni Boscolo

Lettere

L *Controllo e «produzione»*

Monterotondo, novembre '76

Cari compagni,
ho letto con estremo interesse la lettera del compagno Dario Bottino apparsa sul QdL del 2/11 ed intendo confermare e se possibile estendere alcune considerazioni che egli fa.

Con il compagno Dario ho in comune il fatto di essere un tecnico che lavora da 5 anni in un'azienda chimica e di avere come lui in questi anni effettuato una pratica di lavoro politico e sindacale che mi ha portato oggi ad essere membro dell'esecutivo provinciale della Filcea-Cgil. ma c'è un dato che ci differenzia e che spesso, nell'atteggiamento dei compagni che lavorano con me, sembrerebbe «enorme» e «schiacciante»: Dario lavora in produzione, io lavoro in un centro di ricerca (i laboratori della Snamprogetti). Sono stato quindi estremamente contento di sentire Dario (che denuncia quello che da noi è un dato costante, e cioè l'inattività e lo scoglionamento che c'è nel suo reparto) reclamare la necessità di discussione su temi che anch'io ritengo oggi centrali, ma che temevo potessero nascere da una mia situazione particolare e «privilegiata» (fra l'altro spero che questo fatto possa contribuire a farci superare, a noi compagni - «lavoratori improduttivi», un certo atteggiamento da complesso di inferiorità che a volte assumiamo).

Ma veniamo al concreto: ed il concreto, come ricorda Dario, sono i contenuti politici delle nostre lotte, è il legame tra controllo operaio e attacco all'organizzazione del lavoro.

Troppo spesso, compagni, parliamo, nei nostri documenti e nelle discussioni che facciamo, di controllo operaio (e popolare) come di una cosa fondamentale, di cui magari tentiamo di dire come e su che cosa debba esercitarsi, ma di cui quasi mai diciamo come vada costruito.

Eppure io sono convinto che questo è oggi il nodo centrale della linea politica che dobbiamo costruire: governo delle sinistre e direzione operaia nella costruzione del partito, sono due questioni fondamentali e che dipendono in tutto e per tutto dalla nostra capacità di individuare la strada per conquistare, non tanto il «controllo», quanto prima ancora i «mezzi di controllo».

Dobbiamo quindi uscire dagli schematismi e dagli slogan per affrontare in maniera molto concreta le difficoltà reali che incontriamo nella costruzione di questo benedetto controllo.

Le lotte da cui nel '69 ha preso avvio la costruzione di un movimento operaio e sindacale di qualità nuova nel nostro paese, erano caratterizzate principalmente dalle tematiche dell'egualitarismo e dell'attacco all'Odl capitalista sul terreno dello sfruttamento (cottimi, ritmi, nocività, ecc.); dall'azione su questi terreni è nato e si è sviluppato il movimento operaio quale è oggi, sono nati i Cdf, si è affermata e consolidata quella rigidità della forza lavoro che è un dato fondamental e specifico della situazione italiane e che si riflette oggi nella stessa natura della crisi economica. Tutti questi sono aspetti altamente positivi che non possono essere trascurati, ma che non devono neppure farci dimenticare quello che invece non è stato fatto: non si è riusciti a dare ai Cdf un respiro sufficiente, ad evitare che oggi molti di essi entrassero in crisi, non si è costruita una realtà generalizzata di Cuz, non si è costruita un'egemonia operaia stabile nè sul blocco sociale anticapitalista (e beato il 20 giugno se è servito a svegliare questa «bella addormentata» sinistra rivoluzionaria che, tutta presa da grandi analisi sul quadro politico, aveva trascurato un dato così «piccolo» come la chiusura dei contratti dell'industria) nè sul sindacato (arretramento del processo unitario, riaffermazione della lottizzazione) e neppure su quelle forze (i partiti della sin. riv.) che pure affermano di volerla costruire. Il fatto è che in tutti questi anni di lotte non si è riusciti ancora a costruire la capacità del movimento di appropriarsi del «terreno della produzione», la capacità cioè di comprendere riappropriandosene, quanto sta a monte e a valle del ciclo produttivo. L'operaio oggi sa quasi tutto del ciclo produttivo a cui è legato magari da anni e che ha fino in fondo, analizzato per costruire le lotte di reparto e le vertenze aziendali ma quasi niente ha ancora imparato sulle scelte economiche che condizionano il suo lavoro e sulle ricadute sociali di quello che fa ogni giorno. Il movimento è venuto concretamente a contatto con questi temi solo ultimamente nei drammatici momenti della difesa dell'occupazione. Si potrebbe ricordare l'Innocenti, ma io penso piuttosto ad una piccola fabbrica qui di M. Rotondo (la Tibercarne) che ho potuto seguire direttamente dall'interno, e dove ho potuto verificre la difficoltà e l'urgenza di fare i conti con i «problemai della produzione», proprio mentre si affrontava, in condizioni drammatiche, la lotta contro la chiusura.

Ma dire che esistono questi ritardi non ne spiega ancora il perchè; se ripensiamo alle lotte di questi anni vedremo allora che, per lo più, la nostra azione si è mossa all'interno della sfera dello sfruttamento (salario e orario di lavoro), già temi come la nocività sono stati seriamente affrontanti solo in situazioni di movimento forte (oggi possiamo tragicamente verificare i ritardi da fatti come Seveso, Manfredonia e così via), ma quella che non è mai stata investita è l'altra sfera, quella della dominazione ideologica, dell'espropriazione della professionalità, della divisione del lavoro. Intendiamoci, non si tratta di contrapporre l'una cosa all'altra, ma di capire che la strada fatta con le lotte di questi anni ci impone oggi un salto di qualità.

La divisione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale è un dato altrettanto fondamentale per il modo di produzione capitalista, quanto lo è lo sfruttamento della forza lavoro; come tale, nelle sue varie articolazioni il padrone lo costruisce e lo difende con estrema tenacia, principalmente attraverso gli strumenti dell'organizzazione de lavoro. Ed è proprio, principalmente, dalla divisione del lavoro che nasce come conseguenza estremamente concreta e tangibile l'enorme difficoltà che i lavoratori hanno oggi nell'essere soggetti attivi su terreni di scontro quali il controllo sindacale sugli investimenti o la riconversione industriale. Si tratta allora di capire che il nostro ruolo oggi, a partire dalla nostra presenza nei Cdf e nel movimento in generale, è quello di farci promotori dell'iniziativa di analisi e di lotta sui temi dell'Odl, non più intesi solo come elementi dello sfruttamento, ma anche come strutture della divisione del lavoro (gerarchie, mansioni, ecc.).

Dobbiamo sollecitare un'azione di sovvertimento dell'Odl per la ricomposizione *verticale* delle mansioni e la riappropriazione della professionalità e dei contenuti del proprio lavoro. Terreno concreto, questa azione non potrà che trovarlo ancora una volta (come fu per l'egualitarismo) nella lotta sulle qualifiche, affrontata in una nuova ottica di attacco alla divisione del lavoro. In effetti la tematica è piuttosto «vecchia», almeno a livello di elaborazione sindacale (basta vedere quello che dicevano il compagno Lettieri e vari altri in «Quaderni di Rassegna sindacale» n. 30 del '71, ripreso in parte nel 4° fascicolo di «Proposte») e la politica contrattuale delle categorie industriali si è già mossa in questo senso (dall'inquadramento unico alle proposte contenute nella piattaforma dell'ultimo rinnovo contrattuale dei chimici), ma ciò è avvenuto al di fuori di un reale dibattito tra i lavoratori, senza la preoccupazione (o la volontà?) che diventasse terreno di azione concreta, e quello che in definitiva è successo in fabbrica è stato che su questi temi non si è andati oltre alla pur giustissima esigenza di egualitarismo salariale, attraverso l'abolizione di alcune categorie più basse e l'introduzione di qualche automatismo. L'inquadramento unico non ha mai eliminato le differenze (nel modo di lavorare oltre che retributive) tra operai ed impiegati (magari ha fatto di più il padrone dequalificando certi settori impiegatizi) e la proposta dei chimici è rimasta proposta perché quel'o che si è ottenuto nel contratto (e solo in quello dei chimici pubblici) è stato l'importante, ma insufficiente, eliminazione di un'altra categoria. La novità allora sta nel fare di questo tema della lotta sulle qualifiche come strumento di attacco alla divisione del lavoro, un terreno reale di azione sindacale nelle fabbriche e nei reparti. L'economicismo (che oggi denunciano in tutte le nostre autocritiche) è consistito, allora, nella pretesa che abbiamo avuto di rendere politiche le lotte economiche, appiccicandoci sopra (giuste) parole d'ordine di valore complessivo (governo delle sinistre, controllo operaio e popolare) senza preoccuparci di quanto la classe operaia fosse realmente in grado di riempirle di contenuti propri, frutto di una propria, acquisita, capacità di elaborazione di elementi di politica economica; senza preoccuparci soprattutto di individuare gli strumenti necessari a creare tale capacità (ed è invece per questa strada che le lotte possono diventare «lotta politica per il potere»).

E così veniamo ad uno dei nodi del dibattito odierno: dobbiamo o no, avere una politica economica alternativa da contrapporre a quella dei padroni, ma anche a quella del Pci? Non si tratta qui della questione di valutare col «bilancino» fin dove ci si può spingere nell'elaborazione di una linea di politica economica. Senza diventare subalterni alla logica dei revisionisti, o addirittura del capitale; il problema è che la nostra politica economica non può che essere quella della classe operaia all'opposizione ed allora si tratta di verificare quanto sia in grado *oggi* la classe operaia di definire una sua politica economica.

Non si supera l'economicismo appiccicando programmi di fase alla volontà degli operai di battersi contro le «stangate».

Dobbiamo piuttosto domandarci se oggi controllo operaio e popolare (e quindi la capacità di fare politica in prima persona delle masse operaie e popolari) può davvero significare qualcosa di più (ma badate che non è poco) che azione di massa per l'individuazione, l'organizzazione e la difesa dei bisogni sociali (come dice giustamente anche il compagno Franco Russo nel dibattito al Cc di Ao del 24/10) avendo ben chiaro che fra questi, al primo posto, stanno l'occupazione e la lotta alla divisione del lavoro.

Non può esistere, compagni, la contrapposizione tra «lottatori» e «complessivi», esiste piuttosto una realtà (dura e difficile, ma anche esaltante) con cui dobbiamo concretamente fare i conti.

Lotta contro i provvedimenti governativi? Certo è la condizione primaria per difendere la forza del movimento tentando almeno di rallentare l'azione disgregatrice dei meccanismi della crisi borghese.

Proposte in positivo? Certo! ricordandoci però che non si tratta di invertarne qualcuna a tavolino, ma di tenere conto dei livelli reali del movimento operaio e popolare.

Un programma di fase? Certo! ma il nostro programma di fase non può essere oggi che la costituzione in *partito* dei reparti di avanguardia della classe operaia e dei settori sociali da essi egemonizzati (e che questo determini le condizioni per un governo delle sinistre è cosa molto probabile, ma forse oggi secondaria).

Saluti comunisti

Massimo Pinori
Collettivo di Dp
di Monterotondo [Roma]

COMITATO CENTRALE DI AVANGUARDIA OPERAIA

La prima condizione per il rilancio del QdL

Pubblichiamo nell'ordine: la risoluzione sul punto introdotto dal compagno Franco Calamida riguardante i rapporti col Pdup, il bilancio del Convegno operaio e il Congresso di Ao; la risoluzone sui rapporti con l'Unione Inquilini; una parte del dibattito sul QdL introdotto da una relazione del compagno Vittorio Borelli. Sia la relazione di Calamida che quella di Borelli non vengono pubblicateperchè adeguatamente riassunte nelle risoluzioni conclusive.

Nella giornata di domani contiamo di esaurire il dibattito sul Quotidiano e di dare ampio spazio al progetto di trasformazione della Grafica F.T. in cooperativa.

Il Cc ha discusso infine, sulla base di una relazione presentata dal Coordinamento dell'Ufficio Politico, un piano di risanamento economico del partito, del QdL e della Tipografia. Un resoconto di questa discussione verrà pubblicato sul bollettimo interno di Ao.

Il dibattito sul Quotidiano dei Lavoratori

Un gruppo di redattori

A questo Comitato Centrale i lavoratori del Quotidiano si presentano con un documento, che ha innanzitutto il significato di una domanda.Come, ancora perchè e se un giornale.

Noi compagni della redazione, autori di questo intervento collettivo, vogliamo non solo sottolineare con la più grande forza la gravità della situazione, ma soprattutto chiarire quale sia la nostra condizione politica «umana» e «professionale»

QQCrediamo che, per affrontare questo stato di cose, sia indispensabile fare chierzza politica sul senso del «progetto» in cui lavoriamo. Ed è per questo motivo, per rendere chiaro a tutti che non c'è più tempo da perdere, che intendiamo con questo intervento «rimettere» per così dire nelle mani del Comitato Centrale il mandato che ci è stato affidato al momento in cui il Quotidiano iniziò le pubblicazioni e pi ùolte rinnovato in seguito. Chiediamo in altre parole che il CC ci consideri dimissionari, ma che questo fatto costituisca il punto di partenza di una seria discussione su come e in che misura e su quale progetto politico-giornalistico riconfermare noi tutti nel nostro lavoro al Quotidiano dei Lavoratori: perchè nessuno di noi, anche chi non è militante di Ao, dimentica che lavorare in un giornale di partito vuol dire anche avere un preciso mandato sulla base però dell'adesione ad un progetto generale politico-economico-giornalistico di cui ormai sembra essersi smarrito il senso, ne è rimasto solo una partica sempre più ristretta «quotidiana» nel senso deteriore, di sopravvivenza spicciola e di incredibili salti mortali: una situazione in cui di questo mandato originale che il partito ci aveva dato, rimane soprattutto il misero «potere» esecutivo sempre più lasciato all'arbitrio di ognuno di noi. Con questo documento vogliamo contribuire *ad invertire la rotta, vogliamo fare una scelta* politica e collettiva. Negli utlimi mesi dopo la riunione dei lavoratori del giornale con l'Ufficio Politico di Ao, che avrebbe dovuto rappresentare il segnale della ripresa, la redazione si è spaventosamente impoverita. Per un motivo o per l'altro hanno abbandonato il lavoro i compagni Cereda, Parietti. De Gioia, Vernice e la compagna Tille Bortolotti: per non parlare che della redazione. La carenza di organico in redazione è ormai assolutamente intollerabile e al livello più basso raggiunto in due anni di vita del Quotidiano. I compagni del servizio sindacale, che si occupano di due pagine, sono ormai ridotti a tre. Quelli del servizio interni e cronaca sono ormai quattro, di cui uno solo a tempo pieno. Altri hanno un doppio lavoro che consente loro di sopravvivere; ogni giorni ci si trova a dover lottare con pagine più vuote e sempre più difficili da riempire. I cosiddetti «servizi tecnici» sono in uno stato di quasi completo sfacelo delle atrezzature tecniche, nell'isolamento anche umano dal resto della redazione, per il clima e gli impossibili «rapporti umani» che si creano in questa situazione deteriorata, e con l'organico ridottissimo e in gran parte fluttuante.

Ma ciò che più misura lo stato di difficoltà in cui ci troviamo è la consapevolezza di tenere in piedi un giornale che esce ma che non esiste come progetto politico e ideale.

Ed è questo che allontana e impoverisce le collaborazioni, i dibattiti, i contributi, la partecipazione che sono nutrimento e linfa del nostro giornale, così come era stato concepito.

Un giornale di orientamento dell'area della sinistra nel quale la presenza di una linea di partito precisa e centralmente definita, non era in contraddizione ma anzi si arricchiva con il contributo, la presenza e lo stimolo delle mille voci con cui si articola un movimento reale. E oggi rispetto alla nuova e diversa fase di crisi che rimette in discussione le passate certezze, lo stesso quotidiano potrebbe definirsi come luogo in cui questa stessa fase si riflette nelle sue difficoltà e trova confronti, soluzioni. E anche in questa situazione insomma di profonda trasformazione il giornale potrebbe prendere corpo, vivere, dare un contributo prezioso. Ma a patto che esista comunque un progetto che su alcuni temi centrali (rapporto con il movimento operaio, rapporto con i movimenti emergenti nella crisi, e ruolo del partito) abbia una sua dignità e chiarezza.

In assenza di questo, i compagni della redazione, soprattutto quelli che da più tempo lavorano al giornale, diventano sempre più dei passacrate esecutori meccanici di un lavoro tanto avvilente e noioso quanto frenetico. Tutto il contrario cioè di quello che dovrebbe essere il lavoro di una redazione che non voglia fabbricare ogni giorno un mosaico, ma un prodotto unitario nel linguaggio e nelle azioni politiche. Questa situazione è inutile nasconderselo, è aggravata dal fatto che gli attuali membri del comitato di redazione (compagno Borelli, Lanzone la compagna Lella) Longoni) sono un pò tutto tranne che i direttori del giornale. Non ne hanno la sicurezza, la fantasia (e nemmeno possono averla in queste condizioni) la capacità di individuazione degli avvenimenti che contano.

Stanto dentro a un simile tritacarne, è inevitabile che i compagni perdano ogni interesse e creatività, e che perdano la visione generale delle cose, a favore di un tran-tran che si trascina per le stanze e i corridoi della redazione.

Ci siamo accorti con angoscia che, in mancanza di un progetto politico e con la situazione mai risolta dell'elemosina quotidiana dei soldi per mangiare il tremendo meccanismo che consente di fare apparire in edicola ogni giorno il nostro giornale alimenta la spirale, senza fine, degli odi e degli scontri tra gli stessi compagni della redazione, e ci costringe, prima o poi a fare scelte indivduali.

M l'aspetto nuovo, e più grave di questi ultimi mesi è il fatto che la lotta politica dentro Ao si è sviluppata secondo modelli tali da rendere il Quotidiano e specificatamente la redazione, il centro di ogni scontro e ogni protesta e, ancora, lo specchio deformato e deformante delle manovre e dei colpi bassi.

La redazione nel suo complesso non si è sotratta a tale clima, e anzi è diventata via via sempre più l'agente attivo di un modo di dividersi radicalmente sbagliato, antileninista.

Pagando però un carissimo prezzo quello della riduzione progressiva dei margini che rendevano possibile la convivenza e l'affrontare un lavoro sempre più difficile.

Tre i motivi a nostro parere di questa situazione.

In primo luogo la redazione è l'unico organismo collettivo centrale del partito che esista fisicamente, con il quale si può entrare in contatto, solamente componendo un numero telefonico. I compagni frustrati nel loro desiderio di capire di partecipare, di trasformare, se la prendono con l'obiettivo più visibile, più certo: il giornale. In secondo luogo ciascuna componente commissione, fino all'ultima cellula, hanno dimostrato di non riuscire a concepire il proprio rapporto con il giornale altro che come tentativo di accaparrarsene un pezzetto piccolo o grande. Un atteggiamento nel quale si sposano felicemente il settorialismo più sfrenato e un modo di fare la lotta politica acceso quanto confuso. Terzo: il comitato di direzione che quando fu nominato era in realtà fondato su un accurato dosaggio delle «componenti» e dimostrò concretamente la possibilità di fare un buon giornale, una volta dimessisi Cereda e Rieser, *non è stato assolutamente in* grado di svolgere la funzione importantissima di interlocutore tra il giornale e il partito. E' per questo che il giornale è diventato il bersaglio privilegiato. Il naturale malumore dei compagni per la povertà del giornale è diventato pretesto per quella che, ai nostri occhi, appare come una disordinata, irresponsabile, campagna di linciaggio nei confronti di gran parte dei compagni del quotidiano.

Per ben due volte, ad esempio, settori della federazione di Milano hanno messo sottoprocesso compagni del giornale con gran clamore pubblicitario, salvo poi dover fare marcia indietro, riconoscendo del tutto infondate le accuse. La spirale così innescata, appare inarrestabile. Un Articolo perso, o pubblicato con ritardo o non pubblicato, diviene motivo di feroci polemiche addirittura, come è avvenuto la scorsa settimana, genera episodi intollerabili: l'invasione della redazione da parte di un gruppo di compagni del servizio d'ordine, che hanno dichiarato ai compagni che erano presenti quel pomeriggio di voler occupare il quotidiano, per imporre la pubblicazione di un articolo, che tutta la direzione aveva giudicato difficilmente pubblicabile, o comunque da modificare.

Qualcuno dice che siete un gruppo di potere dentro la redazione ? Ebbene, noi non vogliamo fare come chi concepisce il suo ruolo nel partito come difesa a oltranza di un potere che trova più o mrno consensi nel partito, ma il più delle volte trova solo la politica dei dati di fatto . Vogliamo affermare, avoce alta e con orgoglio, che abbiamo continuato per due anni, giorno dopo giorno, a mandare in edicola il Qdl perchè pensavamo tutti, militanti del partito e non , di lavorare a un progetto originale di informazione comunista , ciò che presuppone tra l'altro la costruzione e la difesa delle capacità « professionali» (non (non cc certo nel senso degli « specialisti» borghesi) dei compagni, e la capacità del partito di saperle sviluppare, in base all'inchiesta di massa, alla possibilità di svolgere il nostro lavoro soprattutto :« fuori» dalla redazione . Ma questo significa a sua volta condizioni minime di serenità sia dal punto di vita economico che delle condizioni di lavoro, un una serenità che non si ha nelle attuali condizioni di sottoproletariato nè nelle attuali condizioni politiche, e inoltre una maggiore attenzione ai problemi « strettamente tecnici» . Ma non è su questo che vogliamo intervenire, ci sarebbe molto da dire : la discussione di questi mesi in redazione ha prodotto molti risuttati, di cui la relazione di Vottorio Borelli ha tenuto conto, e ognuno di noi avrebbe molte cose da dire nei vari rispettivi settori di lavoro.

Ma ci interessa innanzittutto ribadire che oggi continuare cosi non è, più possibile.

Una compagna diceva che è lo stesso problema che si stabilisce nel rapporto con l'uomo : non basta l'amore, ci vuole anche dignità. Cosi noi diciamo che non basta più il nostro legame al lavoro che facciamo, occorre qualcosa d'altro che vada nella direzione di stabilire dignità, chiarezza, significativo al nostro lavoro.

Ma in particolare cosa vogliamo ?

Vogliamo che diventi operante un progetto credibile di vita e di trasformazione del quotidiano .

1) che si individui con precisione l'asse politico dell'unificazione tra Ao e Pdup come continuo ispiratore anche nel lavoro del giornale . Non in modo meccanico, nè settario, ma serio . Che si avvii in concreto, cioè, messi da parte gli ormai stantii pregiudizi una battaglia per il processo di unificazione delle testate dei due partiti . !) in questo processo è nostra intenzione valorizzare e salvaguardare il contributo originale dell'esperienza del quotidiano. Non come merce di scambio, ma come effettivo contributo all'imformazione comunista per cui abbiamo lavorato: il che comporta un Qdl migliore di quello di oggi . L'attenzione e alla vita delle masse proletarie alle lotte operaie un certo modo di interpretare la cronaca, come segnale dei movimenti profondi della società, la capacità di fare campagne politiche, e i contributi che abbiamo da dato sulle pagine speciali al dibattito culturale e ideale della sinistra .

3) chiediamo che per realizzare questo progetto venga ripristinato il comitato di direzione eletto dall'ufficio politico, accompagnato da un grosso aumento dell'organico e da un deciso tentativo di recuperare i compagni che via via sono stati costretti ad abbandonare la redazione 4)

4) chiediamo che si corrisponda alle richieste dei compagni della tipografia che si stanno battendo per difendere un patrimonio di forze produttive ed umane che è indispensanbile al quotidiano.

Chiediamo infine che venga garantito un livello dignitoso nella retribuzione dei compagni che lavorano al quotidiano Ma questo significa anche chiarezza sulle nostre prospettive finanziarie. Chiediamo a tutti i compagni di pesare attentamente quanto abbiamo detto perchè abbiamo riflettuto a lungo su queste cose ; vogliamo dal partito le condizioni in cui potere lavorare.

Aderiscono a questo intervento collettivo :

Tra i redattori : Ida Farè, Ettore Mazzotti, Mario Gamba, Astrit Dakli, Saverio Falcone, Severino Cesari, Pierluigi Sullo, Giovanni Lanzone, Massimo Piccaluga, Nereo Pederzolli, Emilio Tremolada, Lorenzo Baldi , Ferruccio Buaghini

Tra gli ex redattori : Franco Vernice, Claudio Cereda, Mario Pucci, Tille Bortolotti, Roy De Gioia, Carlo Parietti.

Tra i collaboratori fissi : Carlo Brera, (Sartana) , Sergio Lautat, Silvano Piccardi, Paolo Lombardi .

Le compagne del servizio sindacale

Anche questo ûn intervento collettivo, dato dal dibattito tra compagne che lavorano insieme. Noi vogliamo esprimere a partire dalla nostra esperienza semplicemente un nostro contributo, per questo non ci è interessato raccogliere firme o adesioni.

Queste considerazioni nascono da una breve discussione con le compagne delle pagine 4/5, Liliana, Luisa, Erica, dopo l'attivo di mercoledì dei lavoratori del Quotidiano.

Abbiamo cercato di affrontare alcuni problemi alla luce dell'esperienza e delle situazione delle due pagine, fatta da due compagne, Luisa e Liliana, con l'aiuto di mezza giornata di Nerica e una mia presenza, che si limita a qualche articolo sui settori specifici in cui intervengo. Fra pochi giorni Luisa avrà un posto a scuola. Riteniamo che i problemi di fondo su cui discutere siano quelli individuati da Lella nell'attivo: il rapporto gionale-partito, l'uso del giornale, i problemi cosiddetti tecnici di organici, rapporto di lavoro ecc.

La chiarezza e precisione di linea del giornale possono essere solo il frutto di chiarezza e precisione di linea nel partito: gran parte degli squilibri e divergenze che si notano nel giornale sono dovuti alla crisi del partito (e in questo senso, data la qualità della direzione del settore fabbrica, nelle due pagine 4/5 il danno si avverte meno) e alle divergenze che a differenza di quanto può avvenire nel lavoro di massa, in un ambiente chiuso e separato, con tutte le esasperazioni che il lavoro di relazione procura, si radicalizzano e si personalizzano in modo esasperato.

Ma riteniamo che non basterebbe una maggior chiarezza politica e un comportamento più comunista dei compagni redattori a dar credibilità politica al giornale a livello di massa.

Occorre che il partito definisca su quale base di fondo deve muoversi il giudizio dei fatti riguardo a nodi fondamentali (Pci, Movimenti emergenti, stato del movimento di massa, rapporto con le altre forze). Su questa base la redazione operare selte e non censure, cogliere giudizi specifici che provengono dai settori di massa e talvolta anche anticipare, dove il giudizio del partito non è definitp, indicazioni propositive su fatti nuovi, in qualità di istanza del partito che dà il suo apporto alla sintesi.

Questo comporta due problemi: la possibilità di agire veramente come collettivo, in cui la discussione sia possibile sia come tempo di lavoro, sia come volontà dei singoli; la chierzza di conseguenza su che cosa significa professionalità in un giornale di classe. La prima questione comporta la quantità ela qualità politica dell'organico, almeno due compagni per pagina, altrimenti non si supera la situazione esasperante e improduttiva di un lavoro individuale di scrittura o modifica degli articoli, che ha come unico sostegno la preparazione e l'onestà politica dei singoli.

Anvhe nelle pagine 4/5 dove l'armonia che regna fra le compagne determina anche lo sforzo per non lavorare isolatamente, la mole di lavoro impedisce che questo diventi uno stile di produzione delle pagine consolidato e costante.

Non può inoltre mancare il riferimento a un controllo politico complessivo di tutte le pagine. Condizione fondamentale perchè questo avvenga è che il collettivo di redazione abbia la possibilità di controllare ogni momento della produzione del giornale, e che si dia a un compagno il ruolo effettivo di direttore responsabile, che controlli l'andamento del lavoro e tutti gli articoli, Per questo compito indichiamo Borelli.

Direzione effettiva quindi, che significa non tanto presenza dei massimi dirigenti ma come presa di cosceinza a tutti i livelli di dirigenza e di lavoro di massa, che il giornale è uno degli struemnti in cui la verifica della linea può trovare un suo momento importante e un suo rilancio, anche nel senso di correzioni e critiche, non chiuse e settorializzate a livello di singole istanze e tutte dentro le contraddizioni del partito.

Presa di coscienza anche da parte del corpo redazionale di essere un'istanza del partito, con esperienze specifiche e responsabilità dirigenti, non una sommatoria di professionisti e di avventizi, che crea al suo interno gerarchie meritocratiche e si arroga il diritto di misurare solo al suo interno divergenze e scelte.

Il principio della redazione non corpo separato (oggi lo è per una situazione oggettiva di crisi del partito più che per volontà soggettiva) è fondamentale anche per comprendere il significato di professi professionalità in un giornale come il nostro dovrebbe essere.

È condizione indispensabile, proprio per le responsabilità dirigenti che la redazione ha, un buon livello di prepatazione anche teorica dei singoli compagni e almeno un'esperienza di lavoro di massa; ma proprio questo rischia di indurre presunzioni di poter maturare una propria «professionalità» giornalistica standard, quella del giornalista della penna facile e dalle idee ricche, che si distingue dai giornalisti borghesi solo perchè altra è la sua ideologia.

La professionalità invece è una conquista giorno per giorno, come una conquista giorno per giorno è la capacità di dirigere il lavoro di massa e il partito nel suo complesso.

Una capacità quindi di confrontarsi collettivamente giorno per giorno con quello che avviene, con quello che tutti i compagni fanno e verificano, con le ripercussioni che i fatti hanno anche sul tipo di esperienza che i compagni redattori vivono.

È inutile parlare, se non avviene questo, di modifica del linguaggio, ossia di un modo diverso di usare gli strumenti di espressione da parte dei compagni che scrivono: la capacità di sintesi e chiarezza insieme, il calore della comunicazione, che al nostro giornale manca, derivano dal fatto che i compagni usano come possono dei loro strumenti individuali (e la situazione non muta studiando sui libri di giornalismo) e non riescono a render «collettivo» nel senso più profondo e scientifico il loro linguaggio, in modo da esprimere una differenza sostanziale fra linguaggio di classe (e non solo contenuti di classe) e linguaggio di comunicazione di massa, che rende leggibili i giornali borghesi (l'*Unità* non ha nè uno nè l'altro).

L'accusa di intellettualismo rivolta da molti compagni operai deve essere chiarita e spogliata dei suoi contenuti negativi nei riguardi della volontà politica dei singoli compagni, e deve invece rivolgersi ad un modo necessariamente individualistico di scrivere il giornale, che può essere corretto con l'pporto di tutti e con una reale mutata disponibilità dei compagni redattori.

Su questa base occorre anche affrontare il problema della situazione economica dei lavoratori del giornale, la cui gravità politica deve essere chiara a tutti i compagni, che non possono assumere l'atteggiamento del datore di lavoro scontento, che non paga volentieri i suoi dipendenti.

Il giornale deve cambiare e deve divenire leggibile e vendibile, ma bisogna creare le condizioni perchè lo sia: una è quella direttamente politica che abbiamo detto, l'altra è che i lavoratori del giornale abbiano la sicurezza almeno di una sopravvivenza tollerabile, e non siano «puniti» anche su questo piano per colpe che sono di tutti.

È poco comunista dire - il giornale è brutto, io non lo vendo e non dò più i soldi; poco comunista perchè non tiene conto che così si rende sempre difficile pagare i compagni e aumentare gli organici, e quindi si offende uno dei principi fondamentali, quello della fraterna socialista, si operano scelte individualistiche, si chiedeva ad un gruppo di compagni di pagare sulla loro pelle le difficoltà di tutti, oltre a porre un ostacolo non indifferente al miglioramento politico e tecnico del giornale.

Sono proprio i temi come i giovani, la cultura, il costume (menoper le donne su cui gioca la qualità del movimento) che più sollecitano l'intellettualismo e l'esibizione personale: ci sono esempi assai gravi in questo senso, ad esempio per i giovani.

A posizioni molto discutibili di un compagno che, in assenza dela direzione del partito esprime opinioni sue sul movimento e sulle lotte, non si deve rispondere con l'esibizione del proprio presunto senso di responsabilità nè in tono offensivo nè in tono paternalistico, soprattutto da parte di chi ha una responsabilità non piccola nell'aver fatto mancare indicazioni (viene fatto di pensare al Pci nel momento in cui esplose il movimento degli studenti). Non si risponde ad un pericolo di avventurismo con un reale e concreto opportunismo altrimenti si dà proprio l'immagine di un partito in cui non due linee di pongono in posizione dialettica, ma tutte le peggiori deviazioni si sommano.

E qui entra la questione dell'uso personale del giornale, con gli episodi ben noti e che non stiamo a ripetere. Un uso personale da parte dei dirigenti; un atteggiamento rivendicativo di istanze del partito. Seguendo i criteri che abbiamo sommariamente accennato non è che si possa fare da oggi al domani un giornale proletario, ma ci si pone su questa via e soprattutto ci si chiarisce le idee sul problema dell'organo di stampa nell'unificazione con il Pdup.

Sandro Guiglia, Federazione di Torino

Nella discussione sul tipo di giornale che vogliamo occorre partire dalle difficoltà che attualmente esistono nell'organizzazione e fuori di essa. Da un lato noi siamo impegnati a costruire il movimento di lotta tra le masse, dall'altro vogliamo incidere sul quadro politico, questi sono gli assi centrali dell'impegno del partito in questa fase. Quindi sollecitare i contributi che vengono dall'area rivoluzionaria recepire le spinte dl movimento di massa, organizzare e dirigere lotte e far pesare tutto questo sul quadro istituzionale. La verifica dell'incidenza su larghe masse: questo è ciò che intendiamo come «egemonia». Il QdL oggi serve a questo? Io credo che se non avessimo un giornale, dovremmo inventarlo per far fronte ai compiti che abbiamo. Qui c'è un primo giudizio sul Manifesto, che non fa queste cose. Allora noi dobbiamo far battaglia politica per arrivare a questo scopo.

Il progetto QdL oggi è definito solo parzialmente, è in parte caduta la sia caratteristica di giornale aperto, il suo legame con le varie relatà della lotta di classe e con settori di movimento impegnati in questo scontro. Ma abbiamo anche perso una parte di lettori, di lettori proletari. Oggi abbiamo un giornale che troppo spesso è chiuso in sè stesso, ripiegato su problemi interni di partito, con documenti lunghissimi che scoraggiano la lettura, con articoli che non sempre raccolgono le spinte reali e le esigenze delle masse. Quando siamo costretti a scrivere molto a lungo, quando non sappiamo sintetizzare gli aspetti essenziali, le parole d'ordine su cui muoverci, ecc. questo denota il nostro distacco dalla lotta di classe, denota un'operazione di «intellettualizzazione» della lotta di classe. A partire da queste basi da queste autocritiche, dobbiamo ricostruire il progetto politico del QdL.

A Torino abbiamo verificato che fin dall'inizio il QdL si è attestato su un buon livello di vendite, che non ha eroso se non in piccolissima misura l'area dei lettori del Manifesto, mentre ha eroso in parte l'area dei lettori di Lc. Dobbiamo prendere atto che una grossa fetta del «mercato» del Manifesto è diversa dal nostro mercato.

Un altro dato sul nostro pubblico operaio: da noi le vendite della domenica sono inferiori a quelle dei giorni feriali, nei reparti Fiat c'era l'abitudine di compare il QdL con dei tesserini settimanali. Oggi, sia per le difficoltà generali del movimento ma anche, in particolare, per l'esasperata chiusira del QdL su se stesso, noi abbiamo dei cali delle vendite in questi settori. Qui si tratta di fare una scelta sul tipo di pubblico che vogliamo avere, ed è una scelta politica.

Non solo le polemiche interne al partito che appaiono sul giornale non interessano i lavoratori, ma questi ci chiedono stupiti come mai questo avviene su un giornale come il nostro, si chiedono quali rapporti abbiamo tra di noi, da comunisti...

Secondo me la direzione del giornale (che nei giornali borghesi esprime la 'proprietà') nel nostro giornale deve rappresentare gli interessi dei lettori, del nostro pubblico, del pubblico che vogliamo conquistare. E deve essere una direzione eomogenea, con un'unica impostazione che è responsabile del progetto politico. Siamo in fase congressuale, sarà il congresso a decidere compiutamente la linea del partito, ma anche adesso, se c'è una carenza di linea, contrasto di linea, è la direzione che se ne assume le responsabilità e ne risponde al partito.

rsipetto all'unificazione con lo Pdup: noi dobbiamo ribadire l'importanza essenziale del QdL in questo processo e quindi rafforzarlo, rilanciarlo. Questo non significa allontanare la prospettiva dell'unificazione, ma anzi accelerarla su una base di chiarezza, sulla base della valorizzazione del migliore contributo che noi possiamo dare.

Pigi Sostaro, Federazione di Milano invitato al CC

Partirò dal nodo della sottoscrizione. Davanti agli appelli dei 100 milioni i compagni non rispondono più. Perchè avviene questo? Perchè non c'è più un quadro preciso cui riferirsi, non si sa quello che sta succedendo al Quotidiano e la fiducia viene a mancare.

Gli appelli drammatici si sono ripetuti molte volte: i primi hanno datouoni frutti, poi il Quotidiano malgrado tutto ha continuato a dire: «Il Quotidiano è brutto», «la barca fa acqua» (tra l'altro nonostante i limiti anche qui messi in rilievo, il prodotto non è poi così orrendo). La realtà è che non possiamo andare avanti con il volontarismo e la sottoscrizione.

Non sono d'accordo con il compagno Guiglia, il Quotidiano non si è trasformato in quest'ultimi tempi in un prodotto che fa più concorrenza al Manifesto, mentre prima rubava pubblico a Lotta Continua. All'Alfa le nostre vendite si mantengono stabili. Bisogna promuovere un'inchiesta seria sullo stato della vendita militante, sul pubblico al quale ci rivolgiamo.

Un'ultima osservazione sulla questione giornale aperto-giornale di partito. Secondo me il Qdl deve essere aperto agli organismi dirigenti dell'organizzazione, ospitandone i contributi. I documenti però, sia di dirigenti che di commissioni o uffici centrali devono essere resi leggibili e quindi non troppo lunghi ed evitando di ripetere ogni volta la medesima analisi generale.

Un'autonomia del collettivo redazionale nei confronti del partito non deve essere per forza vista sotto un segno negativo, difensivo. Può essere invece un elemento propulsivo. È vero che spesso sulle colonne del Qdl si è data un'immagine caricaturale del dibattito nella nostra organizzazione, ma questo perchè si esprimono sì posizioni diverse, ma senza indicare una possibilità di ricomposizione unitaria delle divergenze.

Luigi Cipriani, Federazione di Milano

La redazione ha sulle spalle una grossa responsabilità: quello che si scrive e viene pubblicato va in tutta Italia e appare come la linea dell'organizzazione. Allora un nodo centrale è quello di non trasformare la lotta politica in scontri personali.

Sul giornale da tempo appaiono articoli in cui si dice che siamo piccoli deboli, che non abbiamo capito molto della situazione. Questo ha ripercussioni negative su tutti i compagni. E non perchè la verità vada taciuta, ma perchè la realtà è ben diversa (vedi gli esempi dell'assemblea dei chimici a Firenze e dell'assemblea dei delegati a Milano). I nostri militanti, i nostri lettori ci chiedono ben altro. Ci chiedono di essere concreti, chiari, decisi sulle cose importanti che stanno accadendo.

La questione dei soldi è molto importante: se non c'è una base economica è inutile fare progetti di rilancio. È necessario fare una revisione delle quote: da troppo tempo le quote sono ferme, senza nessuna verifica dei redditi dei singoli compagni.

Abbiamo parlato con i sindacati poligrafici, i quali sono disponibili ad impostare con noi una campagna di appoggio alla stampa democratica. Anche su questo terreno è necessario fare un deciso passo in avanti impegnandoci in un'iniziativa politica di massa.

Un Quotidiano che esprima la complessività della condizione proletaria e delle sue esigenze

COMITATO CENTRALE DI AVANGUARDIA OPERAIA

è che sia uno strumento per tutti i compagni

Guido Visco, Federazione di Milano

Compagni, vorrei cominciare con un'osservazione: troppo spesso nei nostri Comitati Centrali non riusciamo a cogliere tutto quello che è cambiato dall'ultima volta in cui ci siamo ritrovati. In questo senso, oltre a non fare una sintesi, non siamo neanche dei bravi fotografi della realtà. I compagni non vivono solo in Avanguardia Operaia fanno parte di un movimento devono portare una battaglia politica e per questo hanno bisogno di avere alle spalle una linea, chiara. In tre settimane le masse si sono mosse, ci sono state delle lotte alcuni equilibri politici si sono spostati. Ebbene, di questo non sembriamo accorgercene.

La battaglia politica non può essere portata avanti attraverso le battutine, le calunnie e nemmeno con i piccoli ricatti. Su questo piano potrebbero allora mettersi anche i compagni operai e dire: se non ci sono determinate condizioni noi smettiamo di fare la lotta di classe.

Quelli che hanno una notevole capacità di scrittura non l'hanno finora utilizzato per approfondimenti di linea. Molti di noi hanno da lavorare, da organizzare l'intervento nella loro situazione di massa da partecipare alle riunioni, è chiaro che, pur avendo un sacco di idee che potrebbero tradurre in articoli, non hanno materialmente il tempo. C'è chi invece, seduto dietro una scrivania, non deve far altro che avvicinarsi allamacchina da scrivere. Allora, questa situazione di particolare «privilegio», si ha il dovere di sfruttarla bene.

In questo periodo è in atto una vera e propria campagna terroristica. Dalle colonne del Quotidiano non siamo riusciti a smontarla. Cito alcuni piccoli episodi. L'altro giorno in pagina due si leggeva in untitolo: «extraparlamentari messi in libertà», oppure in prima pagina, a caratteri cubitali: «mentre il paese è disorientato i fascisti tornano a far strage». Insomma, ci saranno dietro un sacco di disguidi tecnici e di difficoltà oggettive, però questi episodi denunciano come sulle stragi, sulla campagna di terrore in corso no abbiamo idee precise. E non possiamo nemmeno scrivere che Milano operaia si è stretta intorno alla polizia in occasione dei funerali dei due morti di Sesto San Giovanni. I Cdf presenti in quella circostanza erano pochi: questo è un fatto politico che va valutato, così come ogni cronaca degli avvenimenti va inquadrata in un discorso, in una campagna politica, che deve essere definita.

Continuo con le cose che ci troviamo di fronte in questi giorni. Sindacato: la situazione si va evolvendo in senso positivo. L'assemblea dei delegati di Milano, svoltasi al Teatro Lirico si è conclusa in modo ottimo. Una mozione presentata dai delegati della sinistra è stata lotta dalla presidenza, che poi ne ha accolto i punti principali. A chi continua a ripetere che il '68 è morto io dico: nel '68 e nel '69 c'erano gli studenti a contestare Storti, oggi ci sono tremila delegati di Milano e della provincia. Questi risultati, questi cambiamenti devono trovare ampio spazio sulle colonne del QdL.

Per quanto riguarda la sottoscrizione sono d'accordo con la proposta di revisione delle quote. Però da questo Cc deve uscire un'indicazione concreta chd galvanizzi i compagni. Ci vuole anche una verifica nelle situazioni in cui la sottoscrizione non va avanti. I dirigenti devono impegnarsi a scrivere sul QdL, ma non partendo dalla loro testa. Non ciservono articoli personali, ma che sappiano confrontarsi con la linea di massa dell'organizzazione.

I rapporti Unione Inquilini-Ao

in seguito ad un incontro tra una sua delegazione composta da Massimo Gorla, Emilio Molinari, Sandro Guiglia, Claudia Solrini e Daniele Iallaà con una delegazione inviata dai compagni di Ao del Coordinamento Nazionale dell'Unione Inquilini composta da Piergiorgio Daniele, Loredana Pagliarani [VR] Stefania Ferretti [FI] Guido Langanà e Pia [TO] Giancarlo [Faenza] Michele Crsoti, Ferdinando Castellini, Alberto Motta, Paracchini Guido [MI] riscontrando la fondatezza delle preoccupazioni espresse nella lettera inviata all'UP e al CC dai compagni di Ao del suddetto Coordinamento, riguardanti lo stato dell'intervento del partito nel settore lotte sociali e la carenza dell'appoggio politico del partito rispetto allo sviluppo dell'Ui, raccoglie le richieste formulate in tale incontro:

1] Aprire il dibattito in tutto il partito in previsione anche del Congresso, utilizzando il QdL, sul lavoro di massa nel territorio e in particolare sull'esperienza dell'Ui. A questo scopo sarà pubblicatò nel prossimo vollettino interno un primo contributo dei compagni dell'Ui sul programma e sul progetto dell'Ui sui rapporti tra Ui e il partito e gli altri organismi nel territorio.

2] Impegnare il partito nella campagna sull'equo canone e nella lotta per ritardare di due mesi il pagamento dell'affitto del trimestre gennaio-marzo collegando a tale impegno la costituzione dovunque è possibile dell'Ui, appoggiare la campagna di tesseramento dell'Ui e sostenerla anche economicamente.

Rispetto alla attuale proposta di legge di Dp sull'equo canone l'incontro avvenuto ha definito la necessità e il modo di modificarla, ribadendo che l'aspetto centrale di tale proposta deve essere il rapporto al reddito.

3] Operare per la rifondazione della Commissione Nazionale Lotte sociali e delle Commissioni locali sulla base di un bilancio critico del lavoro svolto e di un dibattito sugli organismi e sul lavoro di massa nel territorio, definendo compiti e responsabilità specifiche rispetto agli organismi attualmente esistenti. Viene rinviato a dopo la chiarificazione interna al partito ogni incontro ufficiale con il Pdup e la sua commissione sui temi sopraindicati. La commissione nazionale lotte sociali di Ao è convocata su questi temi l'8-9 gennaio a Roma.

4] Per garantire la partecipazione dei compagni dell'Ui al dibattito congressuale si deve prevedere l'intervento e la partecipazione di diritto di delegazioni dell'Ui ai Congressi Provinciali e al Congresso Nazionale. Inoltre si invita una delegazione dell'Ui al prossimo CC previsto per discutere sulle tesi congressuali.

Approvata all'unanimità con 2 astensioni.

IL QUOTIDIANO COME STRUMENTO. Fare un giornale che sappia servire come strumento nella lotta quotidiana, che informi e diriga nello stesso tempo, che ogni proletario, ogni compagno possa sentire come suo: queste le esigenze principali cui dobbiamo rispondere. I risultati della vendita militante, non più vissuta come «dovere» saranno la miglior verifica.

Le prossime tappe del processo unitario Ao-Pdup

Il Comitato centrale si impegna nel dare attuazione alle indicazioni emerse dal convegno operaio di Torino, che riguardano:

1) la mobilitazione sulle scadenze e gli obiettivi immediati del movimento, e in particolare l'assemblea nazionale dei delegati sindacali e la lotta in difesa della scala mobile, della contrattazione articolata,del salario delle festività per lo sviluppo dell'occupazione e del mezzogiorno.

Questi obiettivi sono incompatibili con l'attuale quadro politico e impongono lo scontro con il governo Andreotti (sostenuto dall'stensione dei maggiori partiti della sinistra) per respingere la Dc all'opposizione.

2) L'unificazione del lavoro delle commissioni fabbriche, attraverso una pratica crescente di lavoro comune e una verifica a tutti i livelli degli obiettivi di lavoro comune e una verifica a tutti i livelli degli obiettivi che ci proponiamo, dei metodi di direzione, dei problemi di formazione quadri, della crescita della direzione operaia. Non si tratta perciò solo di un nuovo rapporto tra le strutture delle due organizzazioni, ma di impostare un progetto di lavoro politico con la partecipazione attiva dei compagni di fabbrica.

3) La necessità di una prima sintesi e verifica dei problemi di orientamento che pone la direzione del lavoro operaio e la continuità del dibattito per fornire precise risposte alle attese e domande che la grande partecipazione proletaria al convegno ha posto. Queste domande riguardano l'insieme dei problemi della linea di massa, della prospettiva strategica e della costruzione del partito. Il convegno operaio ha espresso la precisa volontà di praticare da subito l'unità d'azione corrispondente ai livelli di ampia unità politica già raggiunti e di approfondire il confronto e la lotta politica sui nodi e problemi ancora aperti. Il rifiuto di una unificazione su una piattaforma politica minima non signfiica rinvio dei tempi dell'unificazione, ma al contrario proseguire l'obiettivo dei tempi indicati dall'UP di Ao e dal CC del Pdup (primavera '77) attraverso il confronto sia sulle questioni di linea e teoriche, sia sullo stato dei rapporti tra le due organizzazioni a livello periferico, sia sul lancio dell'iniziativa a livello di massa.

Le prossime scadenze di confronto riguardano attivi unitari da promuovere in tutte le situazioni e un seminario da preparare congiuntamente che ponga al centro questi problemi: la crisi, la strategia rivoluzionaria e il partito.

Proponiamo inoltre l'avvio immediato dei lavori di preparazione di un convegno sul mezzogiorno da realizzarsi in tempi e modi che verranno concordati con i compagni del Pdup.

Il CC di Ao concorda con la proposta del CC del Pdup relativa alla partecipazione intrecciata di delegazioni ai lavori dei rispettivi CC e direttivi provinciali, inoltre si impegna a promuovere costanti e coordinati rapporti di unità d'azione tra le istanze a tutti i livelli in particolare per il lancio di iniziative e campagne di massa e potenziare l'intervento nelle situazioni e movimenti di lotta.

Proponiamo inoltre la verifica della possibilità di unificare i lavori di tutte le commissioni di settore e la realizzazione in tempi brevi (entro gennaio) di questo obiettivo). Ulteriori passi concreti verso l'unificazione riguardano il progetto di produrre una rivista teorica unitaria che fonda le testate delle due rispettive riviste (Politica Comunista e Unità Proletaria) e la preparazione di un documento unitario che non darà subito la «carta dell'unificazione» ma uno strumento di discussione per tutti i militanti, che faccia il punto sui fattori di unità (e di linea e di pratica) e sui nodi ancora aperti.

Questi compiti, e la realizzazione di questi obiettivi nei loro aspetti politici e operativi, vanno assunti da tutto il corpo del partito e coordinati dalla commissione eletta dal CC per dare continuità ai rapporti a livello centrale con lo Pdup e dar seguito alle iniziative unitarie impostate.

Per quanto riguarda la proposta del CC del Pdup di lancio di una campagna di sottoscrizione finalizzata al processo di unificazione, la nostra valutazione è positiva a condizione che venga fatta chiarezza politica sul rapporto con tutta l'area di forze e di compagni che vanno politicamente coinvolti nel processo di costruzione del partito. Proponiamo perciò di concordare con lo Pdup una forma di attestato di adesione al processo di unificazione per quei compagni che non aderiscono all'una e all'altra organizzazione, ma si considerano già militanti del nuovo partito in formazione.

Ribadiamo che il processo di costruzione del partito non è chiuso nel rapporto Ao-Pdup e ovviamente all'area che intende parteciparvi non chiediamo solo un sostegno economico ma innanzitutto un contributo politico. Quest'area è molto vasta ed è una forza decisiva; una parte è organizzata nei collettivi di Dp. Non solo dobbiamo riconoscere l'autonomia di questa forma di organizzazione)nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole e nei paesi) ma garantire un costante confronto politico e dialettico con le esperienze di questi collettivi, molto vive, radicate nelle diverse realtà, con una pratica di massa che costituisce un importante patrimonio politico per il processo di costruzione del partito.

Per assolvere questo compito di continuità di rapporto politico con i collettivi di Dp e la più vasta area di compagni, vanno promossi momenti di confronto e vanno aperti gli spazi politici, ai contributi di linea che vengono da questi importanti settori del movimento. Non fare i conti con questa realtà, non porsi il compito di trovare arricchimento nel rapporto con essa, non proporsene lo sviluppo signfiicherebbe dare all'unificazione Ao-Pdup un connotato di chiusura settaria. I collettivi di Dp possono contribuire a superare questi limiti e costituiscono una forza necessaria al progetto di costruzione di un partito con forte capacità di proiezione esterna e di partecipazione e consenso di compagni e forze proletarie. Il CC decide inoltre che la convocazione del congresso avvenga entro il mese di febbraio '77 e approva le norme organizzative proposte dal comitato di coordinamento dell'Ufficio Politico (che pubblicheremo sul Bollettino Interno).

Bruno Canu, Federazione di Torino

Da dove si può partire per un rilancio del Quotidiano ? Per rispondere a questa domanda bisogna rispondere prima ad un'altra che sta a monte : a quale pubblico vogliamo rivolgerci ?

Il nostro giornale ha avuto fin dall'inizio (e secondo me ha ancora) tutte le caratteristiche per rivolgersi alle larghe masse, non solo operaie, ma anche popolari (le donne le casalinghe, i proletari dei quartieri) .

Lotta Continua è un bollettino di partito, il Manifesto dal canto suo non si è mai rivolto alle grandi masse . E' un giornale che tenta di incidere su un'area vicina al Partito Comunista .

Noi dobbiamo decidere che il giornale da costruire, il giornale del nuovo partito deve mantenere quelle caratteristiche che noi abbiamo avuto ed abbiamo.

Il Qdl deve avere la capacità di creare coscienza politica, deve fornire gli strumenti per fare battaglia politica .

Le proposte che faceva il compagno Vittorio Borelli nella sua introduzione sono largamente condivisinile . Resta aperto il problema della direzione politica, che deve rispondere del suo operato all'intero corpo dell'organizzazione.

E' stato fatto un discorso sull'utilizzo di un patrimonio di personale specializzato che siamo riusciti a formare e che non va sprecato . Secondo me però prima di parlare di organigrammi, bisogna parlare di politica. Quando si è fatta una scelta politica chiara su quello che il giornale dev'essere, allora bisogna impegnare tutti quelli che il giornale dev'essere, allora bisogna che ci lavorano ad una pratica conseguente.

Un altro falso problema che qui dentro è stato posto è quello dell'autonomia . Compagni, io autonomia la posso intendere in un solo modo : autonomia da ogni influenza borghese e revisionista .

Vito Rosa, Federazione della Basilicata

Sono d'accordo con la relazione esposta qui dal compagno Vittorio Borelli. L'intervento letto dal compagno Severino e seguito da una serie di firme si pone però, secondo me, in una logica abbastanza diversa.

È vero che la sottoscrizione va a rilento: ma questo perchè i militanti vogliono vedere chiaro nelle prospettive. Se è vero,come sembra, che la redazione del Manifesto rifiuta l'ipotesi dell'unificazione delle due testate, è chiaro che bisogna attrezzarsi di conseguenza. Nella mia federazione abbiamo preso iniziative di sostegno del Qdl, anche insieme a compagni del Pdup.

Io credo che un partito in piedi possa rifare un giornale, ma un giornale non potrà èai rifare un partito.

Il giornale può riprendere slancio solo con una direzione chiara e ben salda: episodi di malcostume che ci sono stati non possono più ripetersi. Il direttore politico del Quotidiano deve avere dal Comitato Centrale un mandato tale da consentirgli anche di imporre la pubblicazione e la non pubblicazione di determinati articoli. Un altro punto è quello delle redazioni locali: vanno il più possibile sviluppate per non far ricadere tutta la fattura del giornale solo sulla redazione centrale. Soprattutto va sviluppata la nostra rete di collaboratori al sud: altrimenti resteremo sempre un foglio con un'impronta nordista e operaista.

Adesso a gennaio arrivano parecchi soldi. Sembra che il loro unico utilizzo debba essere il Quotidiano. Non sono d'accordo: le regioni meridionali hanno molte necessità. Nel sud stiamo continuando a muoverci come gruppetto, non si può più andare avanti di questo passo: di finanziamenti e di funzionari abbiamo bisogno anche noi.

La risoluzione finale del CC sul QdL

segue da pag. 1

che si rapporti costantemente al suo pubblico e al pubblico che vuole conquistare. Da questo punto di vista va inquadrata la professionalità del giornalista militante, come capacità di far emergere la voce e le esigenze degli strati che sono privati della possibilità di esprimersi in una società capitalistica, come capacità di interpretare e valorizzare i fatti in un'ottica di classe di cui il «giornalista» è parte e non osservatore. In questo senso chi scrive su un giornale comunista non ha un «potere» o un privilegio, ma è a servizio della classe operaia e delle sue lotte. In questo senso la semplicità e la chiarezza del linguaggio è obiettivo e frutto di una ricerca collettiva. Tutto questo non signfiica negare, ma anzi esaltare le capacità e le esperienze dei compagni impegnati in questo lavoro.

Le condizioni politiche per la realizzazione di questo progetto.

Il Comitato centrale definisce, attraverso la nomina del Comitato di Direzione, una direzione politica al Quotidiano che sia in grado e in condizioni di:

a) salvaguardare e gestire un asse politico coerente, univoco e unitario del giornale e del suo progetto. Questo presuppone il funzionamento collegiale del Comitato di Direzione, che discuta i contenuti principali di ogni numero del QdL, di ogni editoriale; che si che si assuma in ultima analisi, in presenza di eventuali divergenze, la responsabilità di decidere la posizione ufficiale del giornale e ne renda successivamente conto al Comitato di Redazione e gli organismi dirigenti del partito.

b) Contemporaneamente il Comitato di Direzione deve garantire che sul QdL il dibattito precongressuale continui nella mssima libertà e democrazia, chiarezza e correttezza. Il Comitato di Direzione ha il mandato preciso di impedire che sul giornale, come spesso è avvenuto recentemente, vengano scaricate prese di posizioni o richieste indirizzate agli organismi dirigenti del partito, di impedire che il dibattito sul Quotidiano segua una logica di schieramenti degeneri in attacchi personali o comunque in tutte quelle forme che esasperano lo scontro interno senza contribuire alla chiarezza dei lettori. Tutto ciò che riguarda il dibattito interno al partito va riservato ai canali interni del partito, salvaguardando anche in questo senso la specificità del quotidiano e le sue caratteristiche di mezzo di informazione.

c) il Comitato di Direzione ha il compito di dirigere il lavoro del Quotidiano in tutti i suoi settori e di verificare e stimolare la partecipazione collettiva di tutti i lavoratori. In particolare il Cc impegna i compagni della redazione a sviluppare un lavoro effettivamente collegiale, dandosi, attraverso il Comitato di Redazione, uno strumento rappresentativo che sia tramite nei rapporti dela redazione e con la direzione e con il partito e che si impegni a verificare periodicamente il prodotto Quotidiano e la sua rispondenza al progetto poliico.

Il Comitato di Direzione del Qdl deve riscuotere della fiducia del partito e di quella della redazione, alla quale è interno, partecipando pienamene al suo lavoro e ai suoi problemi.

d) Il comitato Centrale si impegna a verificare periodicamente il Comitato di direzione e il suo operato.

Il giornale in rapporto al processo di unificazione tra Ao e Pdup

Il Comitato Centrale ribadisce il proprio impegno nella battaglia politica perchè il partito unificato abbia un unico giornale, in quanto ritiene che la pluralità delle testate sia di fatto funzionale all'ipotesi, che respinge, di un partito diviso in componenti.

Come la battaglia per costruzione del partito, così la battaglia per l'unificazione delle attuali testate comporta l'impegno comune a lavorare per un futuro giornale che sia un prodotto migliore degli attuali. A questa prospttiva va finalizzato un ampio dibattito, da aprire subito non solo tra i compagni di Ao ma intrecciando la discussione con i compagni del Pdup, che sviluppi un'analisi e un bilancio critico delle attuali esperienze, indicando la strada per un superamento in avanti di entrambe.

Il contributo specifico che l'esperienza di Ao porta su questo terreno riguarda la validità dell'ipotesi di partenza su cui è nato il Qdl, nell'intreccio dialettico tra giornale di partito e giornale aperto ai contributi del movimento.

Ai compagni del Pdup proponiamo immediatamente alcuni piccoli ma concreti passi avanti, come l'apertura di un dibattito comune sugli organi di stampa, e lo scambio periodico di editoriali. Il Cc di Ao chiede al Pdup una collaborazione politica e materiale nel progetto di rilancio del Qdl.

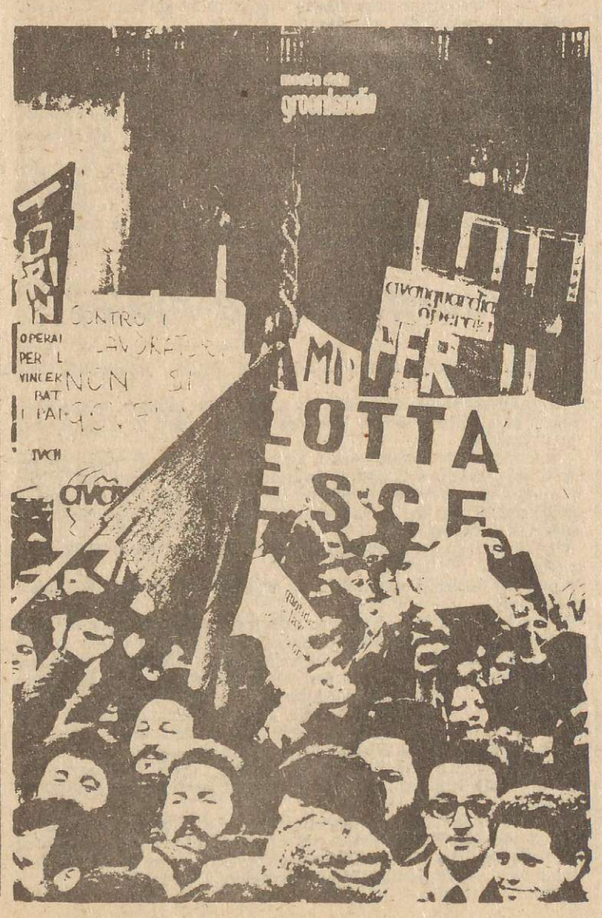
Le proposte conclusive

a) Il Cc elegge il Comitato di Direzione sulla base della definizione politica prima esposta

b) Impegna le Federazioni dell'ocAvanguardia Operaia e le commissioni di lavoro per l'intervento di massa a rafforzare l'organico attuale del Qdl fornendo subito almeno cinque compagni per il lavoro di redazione e un numero di compagni per i settori tecnici che verrà definito sulla base delle attuali carenze.

c) Impegna l'organizzazione ad avviare subito una revisione delle quote versate dai militanti, sollecita una quota immediata e straordinaria sulla tredicesima mensilità, impegna tutto il partito a promuovere all'esterno e a rilanciare la campagna per la sottoscrizone, i prestiti, gli abbonamenti.

Il Cc ha approvato questa mozione a larga maggioranza. Su 44 compagni presenti, 38 hanno votato a favore, 3 contro, 3 si sono astenuti.



LIBRI

Come orientarsi nella fitta giungla dei libri sulla «droga»

«Droga» e «drogati», fuori da miti e bugie

Nel tentativo di togliere al cosiddetto problema «droga» gran parte di quell'interessato alone di mistero che la stampa borghese costruisce, alimentando il mito del «drogato» come animale speciale e il mito della droga come «sostanza dai poteri misteriosi» o «mostro cattivo», con l'unico concreto risultato di favorire il concreto diffondersi della droga pesante e dei traffici ad essa legati, abbiamo continuiamo a fornire ai nostri lettori materiali di analisi e di informazione, invece che interpretazioni più o meno soggettive. La pagina di oggi - curata da Pierluigi Cornacchia membro del Comitato scientifico «Libertà e droga» - cerca infatti di fornire gli elementi essenziali per orientarsi nella giungla delle numerose pubblicazioni sulla «droga». In particolare crediamo essenziale il lavoro da svolgere nelle scuole su questi temi: per questo invitiamo gli insegnanti democratici, sia per dare cheper ricevere contributi, a mettersi in contatto con l'agenzia «Stampa alternativa» che ha collaborato alla realizzazione di questa pagina - a questo indirizzo: Casella Postale 741 Roma.

Controinformazione

L'agenzia Stampa Alternativa — da anni va raccogliendo e diffondendo documenti sul problema droga (ma anche su altre questioni quali: femminismo - scienza - medicina - controcultura - ecc.).

Quella che qui presentiamo è un'analisi dei più importanti opuscoli usciti.

Super-Droga '76. Inserito nelle ipotesi di bibliografie di varie scuole medie questo libro è l'unico in Italia che a prezzo militante (L. 500) da tre anni fornisce una documentazione scientifica sulle varie droghe.

La seconda parte del libro dal titolo «Tutti in galera» è un'analisi storico-sociale di come si è arrivati all'approvazione della nuova legge, dopo che la mobilitazione dei compagni aveva fermato nel gennaio del '73 l'approvazione del progetto di legge (fermo di droga n. 1) presentato dai ministri Gaspari e Gonnella.

In appendice una lettura ragionata, articolo per articolo, della legge in vigore.

Il Fermo Di Drogra, Dossier n. 1 - L. 500. Analisi del progetto di legge di Gaspari e Gonnella. Con la scusa della droga il fermo di polizia fino ad un anno. Questo progetto, così come era stato presentato poteva colpire indiscriminatamente chiunque. Un tentativo per mettere in manicomio gli oppositori del regime.

La Droga nera, Dossier n. 2 - L. 500. Controinchiesta sulle provocazioni del Sid e dei giornali. Notizie montate apposta per stimolare la «caccia al drogato». Le responsabilità della Polizia e dei Carabinieri, ecc.

La Droga nera e democristiana, Dossier n. 4 - L. 500. Controinformazione sulle provocazioni di droga in Italia nel 1973. A Palermo il 5 Novembre del '73 vengono arrestati 20 giovani «drogati» di cui i carabinieri sapevano tutto da 32 giorni. Questa ed altre notizie documentate in chiave di controinchieste.

Le droghe e il loro abuso, Ed. Savelli - Roma 1976 - pp. 79 -L. 1.000.

Tredicesimo della serie «controcultura» questo libro curato da Stampa Alternativa, pone in evidenza come l'opinione più diffusa sia quella di dividere le droghe in buone e cattive. Da una parte le medicine, le droghe legali, dall'altra le «Droghe», le sostanze illegali.

Una levata di scudi contro questa opinione, sulla traccia di una famosa pubblicazione americana.

Non esistono droghe legali e droghe illegali, non esiste la droga e la «Droga». Esistono invece delle sostanze (chimiche e naturali) capaci di produrre delle modificazioni nel nostro organismo. In tal senso ci possono essere dei potenziali usi benefici ma anche dei pericoli, più o meno nascosti, di abuso.

Il materiale è a disposizione presso Stampa Alternativa - Cas. Postale 741 - Roma.

Per un dibattito sulle «droghe» in generale

ARNAO G.- Rapporto sulle droghe - Ed. Feltrinelli - Milano 1976 - pp: 274 - L. 3.000 .

Uscito nell'aprile di quest'anno, il libro sta riscuotendo un buon successo soprattutto per il pregio di unire all'aspetto scientifico l'aspetto divulgativo, che naturalmente ne facilita la lettura e la comprensione, offrendo inoltre un quadro comparativo (aggiornato al 1975) di quelle che sono le ricerche in campo mondiale ed una analisi delle legislazioni di vari paesi in materia.

Un libro quindi che affronta i molteplici aspetti in maniera interdisciplinare e che fornisce al lettore, soprattattutto in Italia dove l'informazione è essenzialmente carente e precostituita, un'analisi e un modo d'approccio al problema, corretto.

Il testo si divide in sei parti:

Prima parte - Le droghe - È fondamentale in questa sede rilevare la compiutezza di tutta la fenomenologia che inevitabilmente si riallaccia al discorso. Dopo la trattazione indispensabile della terminologia (tolleranza, dipendenza fisica o assuefazione, dipendenza psichica o abitudine, concetto di «addiction», concetto di «abuso», ecc...) l'autore si sofferma appunto a trattare delle varie droghe (siano esse leggere o pesanti, legali o illegali, socialmente accattate o tollerate, o «stigmatizzate»), delle motivazioni (sociali, specifiche e profonde) legate all'uso, dei fattori individuali («set») e dei fattori ambientali («setting») pure coinvolti e coinvolgenti in una certa prassi quotidiana.

Un'analisi pertanto delle diverse sostanze, dei diversi effetti, di un differente modo di approccio, ma alla base, la puntualizzazione di una concreta realtà politica degradante che conduce «inevitabilmente» alla situazione attuale.

In particolare Arnao, anche con la seconda parte del libro, si sofferma sul problema dei derivati della cannabis (marihuana ed hashis). Non dimentichiamo che quello della cannabis è uno dei problemi sui quali in Italia si è sviluppato e sotto certi aspetti si sviluppa ancor oggi un notevole dibattito, con diversità di valutazioni e differenti prese di posizione anche all'interno della sinistra stessa. L'autore puntualizza (vedi tabella a pag.91) giustamente gli aspetti medico-farmacologici, precisando che per quanto riguarda la nocività questa non va considerata in astratto ma va rapportata ai livelli di nocività che vengono tollerati dalla nostra società. È ovvio ed inevitabile un rapporto quindi tra la nocività della cannabis e la nocività di altri intossicanti socialmente più diffusi quali alcool, tabacco, tranquillanti, barboturici, ecc...

Questo raffronto che rischia di essere interpretato come un tentativo di creare un alibi all'uso e all'abuso di cannabis va invece semplicemente visto come tentativo di puntualizzare una situazione abnorme in cui si assiste ad una società che si accanisce contro chi fa uso di certe «droghe», mentre tollera, accetta ed incoraggia l'uso si altri intossicanti sociali, che si sono rivelati più nocivi della stessa cannabis.

Il tabacco viene addirittura venduto, gestito e distribuito dallo stato, l'alcool viene enormemente pubblicizzato in maniera assolutamente pazzesca, basta sfogliare qualsiasi rivista per rendersene conto, mentre tranquillanti e barbiturici sono tra le dr«droghe legali» quelle più diffuse ed addirittura più accattate in quanto «medicine».

In tutto questo, afferma l'autore, esiste una doppia morale, una ambiguità di fondo che è estrememente pericolosa e che non deve essere assolutamente giustificata.

Segue, a supporto e a coronamento delle tesi esposte, un'analisi dei rapporti di diverse Commissioni Internazionali circa l'uso e gli effetti della cannabis. Rapporti quale quello della Commissione indiana del 1894, del Sindaco di New York La Guardia del 1944, sino ad arrivare ai giorni nostri con l'ultimo rapporto citato che è quello della Commissione governativa canadese «*Final Report*» del 1973.

Naturalmente in questo contesto non poteva mancare una trattazione e un momento di discussione sul problema dell'«*escalation*», il passaggio cioè dalle droghe leggere alle droghe pesanti,che fra l'altro viene affrontato anche dalle diverse commissioni.

Un problema complesso che nel libro viene affrontato e che l'autore riassume precisando che esiste realmente un'incidenza positiva di consumatori di cannabis che passano all'uso di eroina. Questa incidenza va dall'1 AL 5 %. 1% secondo il rapporto della Commissione canadese «Cannabis» del 1972, 5% secondo il rapporto della Commissiona nazionale USA: «Marihuana: A Signal of Misunderstanding» pure del 1972. C'è quindi un'incidenza positiva che però non dimostra un rapporto di causa/effetto e non lo dimostra nel caso particolare della cannabis, proprio perchè allo stato attuale delle ricerche non esistono delle basi farmacologiche che giustificano questa teoria.

Ma anche qui, chiaramente, il problema è legato ad altri aspetti socio-culturali e politici, non ultimo certamente quello dell'informazione che viene affrontato nella terza parte del libro.

Tutti sono consapevoli del ruolo fondamentale che in questi anni ha giocato l'informazione, soprattutto nella misura in cui volutamente si divulgavano notizie false e tendenziose e si cercavano di costruire luoghi comuni di «caccia alla streghe» in proposito.

Arnao affronta il problema suddividendo le droghe ed i contenuti che vengono trasmessi. «*Whisky e Libertà*», «*Ansiolin per vivere ore tranquille*», l'avvocatura di stato difende la nicotina, psicoeccitante immediato, in quanto favorisce la concentrazione intellettuale e migliora le prestazioni psichiche,«irruzione nel covo dei drogati», «la droga un'arma del comunismo»; sono tipiche informazioni o formule pubblicitarie che offrono al lettore disattento contenuti sostanzialmente diversi,e che in realtà riflettono uno stato preciso di situazioni «in» o situazioni «out», come il sistema desidera che avvenga.

Importante rilevare però che un'informazione corretta e svincolata da pregiudizi è un elemento fondamentale per prevenire ed affrontare i problemi creati dall'abuso di droga.

Il capitolo si conclude con la tabella a pag. 188 dove viene schematizzata la formazione degli stereotipi e della devianza.

Nelle altre tre parti del libro l'autore affronta il roblema delle diverse proposte di legge internazionali soffermandosi sulla proposta del Partito Radicale (Arnao alle ultime elezioni si è presentato nelle liste di questo partito), propone delle schede sulle convenzioni internazionali, sul trattamento stabilizzante con metadone ed infine analizza nei punti piú salienti la nuova legislazione italiana entrata in vigore il 30/12/75.

Uso e funzione della «droga» nelle diverse culture

LEONZIO U. - Il volo magico - Ed. Mondadori - Milano 1971 - pp. 303 L. 700.

Questo testo è essenzialmente un'analisi storico-antropologica dell'uso delle varie droghe nelle diverse culture e civiltà. Un uso legato alla religione, ai riti sacri, alle iniziazioni, alfolclore, alle tradizioni o molto più semplicemente ai fattori di «moda». Diversità tra civiltà evolute,che bandiscono solo un certo tipo di droga, classificandola appunto come illegale, è civiltà «primitive» che ne fanno un uso quotidiano.

Droghe a noi conosciute soprattutto di sintesi chimica) e droghe naturali a noi completamente sconosciute quali il betel, il katt, l'ololiqui, ecc.

Due realtà diverse, due modi d'intenderle droghe, ma alla base anche alcuni punti in comune.

La droga e il sistema: un'indagine sociologica

Rusconi M. e Blumir G. - La droga e il sistema- Ed. Feltrinelli-Milano 1972 - pp. 319 - L. 2.200 .

L'importanza di questo libro può essere documentata anche dal fatto che la casa editrice, a quattro anni dalla sua prima edizione, più economica (L. 1.800 .) .

Il libro è in'indagine sociologica, la prima che è stata realizzata in Italia, con interviste dirette a persone che avevano una notevole esperienza di consumo, ma anche di spaccio di droghe illegali.

Un totale di 100 giovani, dell'Italia degl'anni ' 70 (la situazione in proposito era completamente diversa da quella attuale) intervistati per le strade di Brera, di Campo de Fiori, ecc .

Giovani che hanno subito in prima persona tutta la repressione esercitata da polizia, carabinieri, tribunali, organi di stampa ed anche dall'opinione pubblica.

Le varie cronologie presentare (dagl'anni 50 agl'anni 70) documentano di questo stato di fatto .

Inoltre, viene presentato parte del materiale raccolto all'interno delle carceri, degl'ospedali psichiatrici, ecc .

Un testo fuoriuscito da un'attento lavoro svolto per anni, giorno per giorno, nell'ambito delle istituzioni, dei rapporti con esperti, dello studio della stampa e dei modelli culturali che venivano rimossi in questo senso, cercando di demistificare i pregiudizi che si erano costituiti.

Rianalizzato e riletto ai giorni nostri (anche se sono passati solo quattro anni) questo libro può fornire la chiave per una migliore interpretazione dei cambiamenti avvenuti, del passaggio da un uso di droghe leggere ad un uso quasi esclusivamente di droghe pesanti, sino al problema non indifferenze della legge.

La marijuana fa male?

BLUMIR G. - La marijuana fa bene - Ed. Tattilo - Roma 1973 - Pp. 253 - L. 2.400

Il problema della marijuana, la sua liberalizzazione, la sua nocività, i suoi effetti, la sua ideologia. Blumir tenta di rispondere a questi quesiti.

Partendo da un'analisi storica, arriva a dibattere gli aspetti più salizni del dibattito sviluppatosi in Italia intorno agli anni '70. Il libro inizia con questa frase: «Cent'anni fa nelle farmacie italiane come in quelle americane, chi aveva il mal di testa o l'ulcera chiedeva «un'estratto di cannabis indica».

Oggi la marijuana è una droga illegale ed il suo uso è socialmente condannato.

Come si vede in circa settant'anni la situazione zi è completamente rovesciata.

L'autore riporta in questo libro i risultati degli studi e elle indagini eseguite sulle caratteristiche farmaceologiche e sull'uso non medico della marijuana dalle Commissioni nazionali d'inchiesta nominate ufficialmente dai governi dei vari paesi durante il corso dell'ultimo secolo - dalla Commissione del governo indiano 1893-94, al Comitato Wootton del governo britannico del 1968, dalla Commissione di ricerca del governo canadese del 1970 alla più recente Commissione nazionale nominata da Nixon negli Stati Uniti. Seguono interventi di noti esperti italiani quali, Adriano Buzzato Traverso, Giorgio Sere, Guido Martinotti, ecc. che forniscono un contributo specifico al dibattito.

Tutto ci fa del libro il primo studio serio in Italia, senza per altro aver la pretesa di voler sistemare definitivamente la questione anzi con l'auspicio che il dibattito rimanga costantemente aperto, nell'ottica di fornire sempre maggiori informazioni al riguardo.

Con la scusa della droga... una caccia alle streghe

BLUMIR G. - Con la scusa della droga - Ed. Guaraldi - Firenze 1973 pp. 132 - L. 4.500

Saggio monografico sull'uso repressivo della droga da parte del potere.

Un'analisi socio-politica di come il sistema 'con la scusa della droga', ha colpito i nemici di classe, favorendo la caccia alle streghe, incarcerando spesso anche quando la droga non c'era, realizzando raffinate provocazioni.

Il libro, partendo da questo stato di fatto, sviluppa un ampio dibattito sulle tesi e sulle teorie che hanno coinvolto i giovani le forze politiche (M. Pannella già nel gennaio del '73 aveva annunciato la sua intenzione di fumare hashish in pubblico), le autorità, e la stessaopinione pubblica.

Un libro utile per chi voglia approfondire questo particolare aspetto.

Manuale di autodifesa per non morire di eroina

Blumir G. - Eroina - Ed. Feltrinelli - Milano 1976 - pp. 227 - L. 3.000 .

Sui contenuti del libro il giornale ha già avuto modo di esprimere il proprio assenso (vedi Speciale Eroina - QdL 28-29 novembre 1976) . Quello che ci preme sottolineare in questo contesto , anche per coloro che non hanno letto la pagina precedente, che è comunque a disposizione, è la validità dell'impostazione con la quale si affronta la problematica.

Partendo da un'analisi storica l'autore analizza il ruolo che l'eroina ha giocato dall'inizio del secolo.

Viene inoltre presentata una vasta documentazione, sull'importanza delle industrie farmaceutiche all'inizio del ' 900 (la Bayer pubblicizzava l'eroina unitamente all'aspirina) , sull'industrializzazione della medicina (la scoperta della siringa ha facilitato un certo approccio alla sostanza) , sulla rivoluzione chimica (ieri l'eroina e la morfina, oggi l'aspirina e il ' librium') , sul mercato nero, sul proibizionismo in Usa e relative conseguenze, kcc . Il tutto sino ad arrivare ai giorni nostri.

Non mancano naturalmente dati scientifici circa l'eroina e gli altri narcotici, il modo d'assunzione, le dosi, i pericoli e i vari stati di dipendenza, tolleranza, ecc .

Ma la parte più significativa ed importante del libro è sen'altro il « Manuale di autodifesa » . Qui l'autore fornisce le informazione più elementari (ma che quasi nessuno aveva mai dato) , per non morire, per disintossicarsi (dove andare, quali farmaci usare, ecc .) ed anche per autodifendersi legalmente .

In chiusura Blumir illustra organicamente quelle che sono state le posizioni delle varie forze politiche di sinistra e dei gruppi di controcultura a proposito della nuova legislazione.

Il «drogato» come cavia da laboratorio

BLUMIR G. - Droga e Follia - Ed. Tattilo - Roma 1974 - pp. 2215 - L. 2.3000.

Il libro prende lo spunto da una denuncia che insieme al dott. E.Cisco abbiamo presentato al Primo Congresso nazionale «Libertà e Droga» tenutosi a Roma nel 1973.L'accusa era rivolta a tre medici della clinica per malattie nervose dell'Università di Torino, accusati di aver costretto 23 pazienti a sottoporsi a loro insaputa e loro malgrado ad esperimenti con LSD.

Ai pazienti, infatti, venivano somministrate dosi variabili di LSD, costringendoli (si legge di esplicite minacce di elettroshock) poi a disegnare il «test dell'albero».

Il tutto minuziosamente raccontato e pubblicizzato in una rivista «scientifica» del 1958. Fu un piccolo scwndalo, che riempì le prime pagine di tutti i quotidiani, ed arrivò persino alla televisione. Fu aperta un'inchiesta ma tutto, ovviamente, finí nel nulla.

L'unica documentazione che rimane è questo libro di Blumir, che nel frattempo aveva «scoperto» altri di questi «esperimenti» eseguiti in quegli anni nei nostri ospedali psichiatrici.

Per una triste realtà venuta alla luce, solo per «caso», quante altre restano invece oscure? Non si sa. Quello che invece è ben risaputo sono i metodi che ancor oggi in molti ospedali psichiatrici vengono usati per ottenere il consenso.

Una ricerca sulla tossicomania giovanile

CANCRINI L. [a cura] - Esperienze di una ricerca sulle tossicomanie giovanili in Italia - Ed. Mondadori - Milano 1973 - pp. 230 l. 1800

Al suo secondo lavoro in materia, lo psichiatra racconta dettagliatamente dei risultati ottenuti da una ricercache in collaborazione con altri colleghi ha condotto nell'arco di un anno sulle tossicomanie e sul disadattamento giovanile.

Partendo dal dato di realtà (la presenza di giovani tossicomani), l'equipe analizza, attraverso questionari ed interviste, la situazione familiare del tossicomane, il rapporto giovane'famiglia-società le istituzioni psichiatriche e il ruolo della giustizia.

Altri aspetti che non potevano mancare sono quelli di ordine legislativo e del ruolo che ha assunto la stampa nel diffondere notizie tali da influenzare l'opinione pubblica.

Un ampio insieme di utili informazioni che in alcuni momenti hanno però un taglio profondamente «psichiatrico» che rischia di «stigmatizzare» ulteriormente il fenomeno delle droghe pesanti senza contribuire a capirlo. È comunque utile appuntare che L. Cancrini è divenuto consigliere regionale del Pci per la Regione Lazio (grazie alle dimissioni di G. M. Volontè) alle ultime elezioni e che difende in qualsiasi occasione, a spada tratta la legge oggi in vigore.

RE NUDO/18

Chi controlla il mercato mondiale dell'eroina?

Lamour C . e Lamberti M. R . - Il sistema mondiale della droga - Ed. Einaudi - Torino - pp. 307 - L. 2.000 .

In questo libro gli autori forniscono un quadro completo della politica internazionale che controlla il traffico dell'eroina.

La coltivazione dell'oppio, cosi come la coltivazione del caffè, l'estrazione del rame o del petrolio, la pesca del pesce, fa parte degli interessi che coinvolgono l'economia e la politica di un'intera nazione.

L'eroina, non è quindi unicamente un problema che riguarda solo i tossicomani, ma è un problema che coinvolge un'infinità di personaggi (spesso altolocati) , che tengono le fila di questi traffici. Questo libro racchiude una vasta documentazione direttamente raccolta dagli autori in diversi paesi, Laos, Tailandi, Birmania (il famoso Triangolo d'oro) , Pakistan, Afghanistan, Turchia, Stati Uniti ecc.

Questa documentazione è completata da una serie di informazioni attinte da diversi fonti : articoli di giornali, pubblicazioni delle Nazioni Uniti, rapporti confidenziali di enti governativi, centrali di polizia o servizi segreti.

Una serie complessa di intrighi, di corruzzioni, di complicità da parte di capi di governo, di organi della polizia, ecc . che portano inévitabilmente ad una lievitazione enorme dei prezzi.

Questo libro è fondamentale per chi desideri avere (se ancora non le avesse) le idee chiare circa i veri responsabili che hanno fatto si che anche in Italia si arrivasse alla situazione attuale. Sono questi i personaggi che bisognerebbe colpire, non il giovane spacciatore-consumatore che spesso è invece colui che ne fa le spese.

Un lungo viaggio nella industria della droga

CATANIA E. e VIGORELLI P. - L'industria della droga - Ed. Marsilio Padova 1973 - pp. 432 - L. 3.800.

Frutto di tre anni di lavoro gli autori in questo libro raccontano con fedele puntualità il loro «viaggio» all'interno dell'industria della droga.

Hanno parlato con decine di «boss», comparse della mafia, gregari, luogoteneti, cercando di farsi raccontare quello che sapevano.

Una storia tutta italiana raccontata in un momento nel quale la gente aveva paura. La droga veniva detto si è ormai intensamente inserita nel nostro tessuto sociale, ne sono coinvolte scuole, bar, ritrovi per giovani e perfino caserme e galere.

Un tentativo quindi fare un po' di luce nell'infinito d'omertà che ricopre il problema.

L'altra aspetto che gli autori analizzano è quello delle montature giornalistiche in Italia.

Anche questa parte è utile per meglio comprendere il ruolo che l'informazione ha avuto in tal senso.

Qualche rivista utile

SAPERE - La strategia della droga - n. †85 agosto-settembre 1975 - L. 1.000

Impostato in maniera interdisciplinare questo numero monografico di «Sapere» accoglie gli interventi di vari esperti in materia.

Di particolare rilievo è l'articolo di G. Loiacono, «L'invasione degli psicofarmaci», inquanto pone l'accento sull'enorme problema (spesso dimenticato) del consumo di psicofarmaci.

Inquadrato in un'ottica sociale ben precisa l'articolo offre un buon contributo circa i pericoli da psicofarmaci, le dimensioni reali del consumo, gli interessi delle case farmaceutiche ed i contenuti dei messaggi pubblicitari che vengono lanciati in proposito. In altri articoli, vengono invece, via via trattati il problema dell'alcool, dell'eroina, dei traffici internazionali, della carriera del «deviante», ecc.

QUADERNI PIACENTINI - n. 58-59 - «L'ideologia della droga» di G. Jervis e «La nuova legge sulla droga» di E. D'Arcangelo - L. 1.500.

Con un saggio teoricohdi una trentina di pagine G. Jervis affronta l'argomento facendo un breve quadro della situazione sociale esistente e ponendosi in termini molto critici nei confronti della nuova legge, che secondo lui è stata preparata alla chitichella, fatta approvare con estrema velocità e man mano ulteriormente peggiorata da interventi interessati. Ne da quindi un giudizio molto severo anche come «occasione mancata» nella misura in cui non si proietta verso quelle che sono le vere necessità della nostra società.

Passa poi ad esaminare la questione delle droghe in generale, la terminologia la differenza tra le droghe, l'ideologia dominante e l'ideologia controculturale delle droghe leggere.

L'Intervento di E. D'Arcangelo, focalizzato unicamente sul problema legislativo racchiude un'analisi della precedente normativa, della situazione socio-politica che ha portato all'approvazione della legge arrivando ad individuarne e criticarne gli aspetti più significativi.

Il suo pensiero si può racchiudere nella frase che usa inizialmente: «La nuova legge sulla droga: un passo avanti e due indietro».

Dove trovare questi libri

Diamo qui di seguito un breve elenco di librerie, gestita da compagni, presso le quali si possono trovare i libri e le riviste sopra indicate.

Milano - Libreria Calusca, C.so di P.ta Ticinese 106 - Cuem, Università Statale, Via Festa del Perdono, 3 - Decembrio, Via Decembrio, 26 - Goriziadue - V.le Gorizia, 2 - La Claudiana - Via F. Sforza, 14 - La Ringhiera - Via Padova, 70 - Milano Libri, Via G. Verdi, 2 - Porto di Mare, Via Scrivia - Sapere, P.zza Vetra, 21.

Bologna - Il Picchio, Via Mas carella, 24

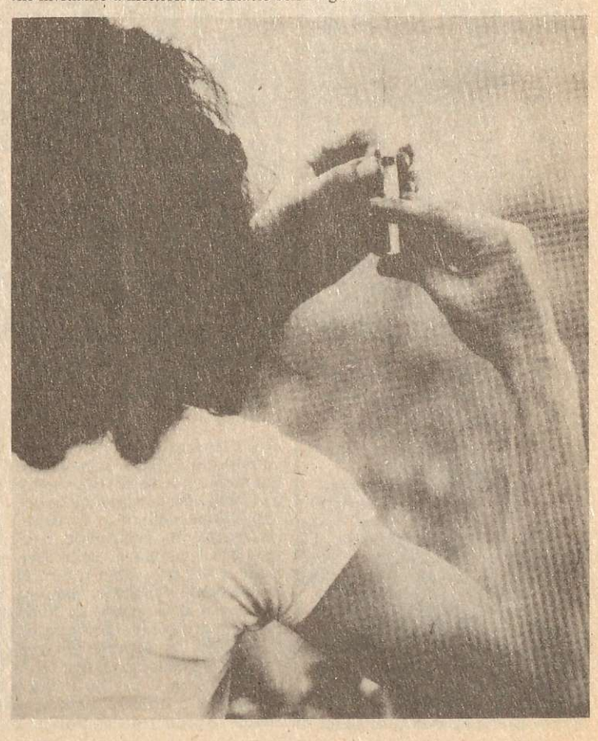
Roma - L'Uscita, via Dei Banchi Vecchi, 45 - Mostra del Libro Alternativo, L.go dei Librari ang. Via dei Giubbonari.

Torino - Boox Store, - Via S. Ottavio, 8.

Cuneo - Libreria Moderna, Via Nizza, 46

Padova - Calusca 3 - Via Bizoni, 14.

L'elenco è stato fornito dall'Agenzia Stampa Alternativa, Ci scusiamo con le librerie che fossero sfuggite e con quelle di cui non conosciamo l'esistenza, che invitiamo a mettersi in contatto con l'Agenzia.



LOTTE PROLETARIE

DALLA CRISI DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA PUÒ EMERGERE IL PARTITO DEL PROLETARIATO

Le crisi ed i loro svolgimenti e sbocchi non sono ineluttabilmente predeterminati in senso peggiorativo, prospettano in ogni loro momento diverse alternative possibili; e ciò vale sia per la crisi storica in cui versa l'imperialismo, sia più modestamente, per quella della sinistra rivoluzionaria italiana. Ed è di quest'ultima che qui parleremo.

Quali sono i fattori di essa, come si sopesano e s'intrecciano? È una questione grossa, su cui nessuno, credo, può onestamente ritenere oggi di dare una risposta esauriente. Senza neppure la pretesa di approfondirla, indicherò alcuni suoi fattori. Primo: la crisi sociale e più particolarmente la crisi economica, con le grandi difficoltà che ne derivano per la classe operaia, la sua unità, il suo movimento di lotta e le sue alleanze, ivi compresa la totale subalternità delle riformiste alle scelte politiche con le quali i principali gruppi borghesi e la Dc si sforzano di uscire, capitalisticamente s'intende, dalla crisi. Secondo: il riflusso e la parziale disgregazione politica ed ideale degli strati, di quello studentesco soprattutto, che hanno rappresentato il grosso della base sociale della sinistra rivoluzionaria. Emerge da ciò che la sinistra rivoluzionaria, pur essendosi fortemente accresciuta e rafforzata negli scorsi anni, è assai meno che in passato attrezzata, politicamente e per composizione sociale, a svolgere un ruolo incidente nella lotta di classe, in una lotta di classe che oggi per la crisi chiede una maggiore capacità di mobilitazione generale.

Ma allora siamo finiti, siamo destinati ad insettarirci e a marcire nel ghetto politico, sociale, culturale, ideale? No, non siamo nè negli Stati Uniti, nè in Germania, nel nostro paese la lotta di classe c'è, c'è una classe operaia non solo organizzata capillarmente e combattiva, ma anche orientata da una larga avanguardia di tradizione ideale e di volontà politica decisamente anticapitalistica; in quest'avanguardia inoltre sta maturando da anni la comprensione dei limiti essenziali del riformismo e del fatto che esso rappresenta in una situazione di crisi sociale un vicolo cieco; e infine questa comprensione, di fronte alle scelte recenti delle forze riformiste, sta avendo un forte sviluppo chiarificatore che «libera» a sinistra consistenti forze operaie.

C'è in Italia la possibilità reale in altri termini, della costruzione di un partito operaio rivoluzionario vero, che attorno ad una parte consistente dell'avanguardia di classe raccolga, in una prospettiva strategica di rottura della società borghese e di costruzione comunista, le avanguardie dei movimenti del '68-'70 così come quelle dei nuovi movimenti. È questa l'alternativa concreta di oggi alla nostra crisi: da un lato c'è il suo possibile aggravamento, ma dall'altro c'è la possibilità di una forte ripresa della sinistra rivoluzionaria. E questa possibilità è immediata, o meglio, o la si coglie immediatamente, o svanisce: in quanto proprio la profondità della crisi sociale, mentre sta producendo una più netta e cosciente radicalizzazione dell'avanguardia di classe, produce una particolare durezza ed incisività dell'attacco borghese alla classe operaia, tale per cui se l'avanguardia di classe non si salda alla sinistra rivoluzionaria, costituendosi in partito rivoluzionario, ambedue verranno emarginate e liquidate in tempi stretti. O la lotta di classe fa un salto in avanti, per l'intervento di un partito politico rivoluzionario, o vi sarà un forte riflusso, la classe operaia indietreggerà su tutti i piani e si disperderà ciò che rimane del patrimonio del '68 e degli anni successivi.

È velleitario l'obiettivo della fusione tra un settore consistente dell'avanguardia di classe e la sinistra rivoluzionaria? No, anzi siamo in un ritardo assurdo e perdiamo ogni giorno possibilità e forze preziose. È la consapevolezza bruciante di questo ritardo, credo, la ragione vera e di fondo della «contestazione» operaia e femminista all'assemblea operaia nazionale indetta a Torino da Pdup ed Ocao, non certo la replica di Pino Ferraris; la ragione vera di quella contestazione è, più precisamente, la consapevolezza dei nostri compagni operai e delle nostre compagne femministe di chi oggi lotta, cioè, del ritardo in cui sono Pdup e Ocao, le stesse forze politiche che più lucidamente si vengono ponendo l'obiettivo della costruzione del partito operaio rivoluzionario, sulla strda di questa costruzione. In quell'assemblea operaia però risaltava, con ciò stesso, la nuova coscienza che pervade un vasto settore dell'avanguardia di classe che occorre urgentemente un partito e che della sua costruzione debbono farsene carico primariamente gli operai rivoluzionari.

In quell'assemblea operaia, per andare al concreto, si riflettevano le spinte e le aspettative che avevano appena prodotto o produrranno nei giorni successivi le cose nuove avvenute nelle fabbriche e nel sindacato. Andiamo a vedere che cosa sta succedendo nell'elezione dei consigli dei delegati: i nostri compagni, quelli del Pdup, i compagni di Democrazia Proletaria vengono eletti ovunque in gran numero. Alla Pirelli di Milano due anni fa avevamo il 4% dei delegati, oggi abbiamo un quarto circa dei delegati; in pari tempo il Pci e Psi calano molto. L'avanguardia cambia partito. E ricordiamo che il Pci controlla rigidamente buona parte della struttura sindacale. Andiamo a vedere chi ha retto e chi regge l'agitazione di lotta e la mobilitazione alla Fiat, all'Alfa Romeo, nelle fabbriche grandi e in tante di quelle piccole e medie: ritroviamo in prima linea migliaia di operai che dichiarano di «far parte» di Democrazia Proletaria, e il maggior numero di essi ne «fa parte» da meno di un anno se non da pochi mesi. Andiamo a vedere che cosa è accaduto nell'assemblea sindacale intercategoriale di Milano: più di metà di essa ha contestato» il segretario della Camera confederale del lavoro. Ed una parte consistente dei delegati, pur ultraselezionati, dell'assemblea nazionale dei chimici a Firenze si è mossa su una linea di lotta di classe, contro le direttive confederali.

Ebbene, tutto ciò è anche, e nettamente, domanda di partito di classe.

E peraltro che cos'è se non un partito di classe «in embrione» ed imperfetto il collettivo di Democrazia Proletaria della Pirelli, al cui lavoro giornaliero di agitazione, di organizzazione operaia, di promozione della lotta, con il tatsebao, con il volantino puntuale, con l'intervento nelle riunioni sindacali e in assemblea, con lo sforzo di definire obiettivi concreti, con l'opera di chiarificazione politica sui temi della crisi, della lotta alla «stangata», al governo dc, alla capitolazione riformista e confederale, al cui lavoro giornaliero, dicevo, non certo di miracolo si deve il nostro successo nell'elezione del consiglio dei delegati? E però un partito non più tanto imperfetto da non avere definito una linea ed una pratica corrette nel lavoro di massa, nella lotta nel sindacato, nella difesa e nel rilancio dell'autonomia di classe dei consigli, nella lotta di massa contro l'uso capitalistico della crisi, nella lotta politica contro il «compromesso storico» e i suoi disastri. Quindi un partito abbastanza perfetto da reclamare dalle forze rivoluzionarie più serie di fare rapidamente la loro parte perchè si formi un vero partito di classe.

E altretanto ha rivendicato la «contestazione» femminista all'assemblea operaia nazionale Pdup-Ocao: la saldatura che viene ormai delineandosi, in un quadro di feconde polemiche e tensioni, tra avanguardie operaie e compagne femministe è l'inizio di una nuova comprensione che operaia dei temi della lotta contro le varie forme di oppressione che le donne subiscono e quindi di una qualità nuova della prospettiva rivoluzionaria. A partire dall'autonomia politica e ideale che con tanta tenacia le compagne si sono conquistate contro tutto e contro tutti emerge, cioè, la domanda urgente di un partito rivoluzionario vero, capace di grande egemonia politica ed ideale. Altrettanto chiedono le avanguardie della lotta dei contadini di Ortona, presenti anch'essi al convegno operaio nazionale Pdup-Ocao. Altrettanto rappresenta la volontà politica unitaria manifestata dalla Lega dei comunisti, decidendo di unire le sue forze a quelle del Pdup e dell'Ocao per la costruzione del aprtito.

Le energie ci sono, l'alternativa della crisi della sinistra rivoluzionaria è concreta, il partito di classe può essere rapidamente costruito. Vi riusciremo? Dobbiamo. Rafforziamo il nostro impegno di lavoro, tra le masse, per l'unità Pdup-Ocao, allora con fiducia, con coraggio rinnovato e, perchè no, con entusiasmo.

Luigi Vinci

La resistenza operaia alla Comet di Bacoli in difesa dell'occupazione

Dopo l'accordo raggiunto il 9 novembre alla Regione, per le gravissime inadempienze dell'assessorato quasi due mesi sono passati inutilmente - Importante ruolo del gruppo di lavoro nelle istituzioni di Dp

«Nella nostra lotta noi abbiamo visto che i compagni delle grandi fabbriche hanno preso posizioni ben ferme sull'obbiettivo dell'occupazione. La lotta per l'occupazione si deve fare a fatti, non a parole; e se lasciamo morire le piccole fabbriche, dopo i lavoratori di quelle grandi si troveranno inchiodati dal ricatto padronale e isolati rispetto a tutto il proletariato»; è l'intervento di una operaia della Comet di Bacoli, di una delegata del Colf, di una di quelle avanguardie cresciute in due anni di lotta per il contratto e quattro mesi di occupazione della fabbrica (i padroni tentano di tutto per licenziare in massa quando in una piccola e combattiva fabbrica si lotta duro per i propri diritti proletari).

L'intervento - letto in un convegno provinciale operaio di qualche giorno fa a Napoli, a nome delle 82 operaie della Comet di Bacoli - riproduce la maturità della mobilitazione nella piccola azienda flegrea.

La Comet, grazie alla lotta, conta ancora 82 operaie - anziché le 21, come avrebbe voluto il padrone, Nargiso, che pare sia un socialisteggiante! Ma di esse solo la metà è in produzione. «Le altre 40 attendono, senza salario», sono sempre le parole dell'operaia, «di rientrare con un piano di riconversione grantito dalla regione, una regione che finora non è stata capace di bloccare nemmeno la procedura di fallimento avanzata dall'Inam che oggi minaccia la chiusura della fabbrica per mano dei carabinieri».

Il padrone infatti oltre a voler licenziare in blocco, non ha mai pagato i contributi.

«Vediamo un po', già nel nostro caso» dice la compagna, «che cosa in concreto intendono padroni e governanti con la parola «riconversione» che ci stanno facendo scintillare sotto gli occhi come uno specchietto nello stesso momento in cui si chiedono alle masse i sacrifici.

Della lotta alla Comet — condotta con forza e determinatezza *dalla base operaia — democrazia proletaria si è fatta carico* fino in fondo sin dall'inizio in quanto forza di classe che rifiuta la logica del governo dei sacrifici e la logica del compromesso regionale, nonché qualsiasi forma di tregua sindacale e sociale.

I compagni dei Cdf della zona flegrea, di altre fabbriche, si sono legati da anni a questa lotta facendola propria e sforzandosi di socializzarla ai consigli di fabbrica, spesso riuscendo a realizzare una mobilitazione più ampia, invece sempre disdegnata dai riformisti.

L'occupazione della Comet veniva tolta solo alla vigilia di un accordo siglato il 9 novembre — come demmo notizia ampiamente — alla regione: un accordo parzialmente positivo (di cui va dato atto alla Flm provinciale) che difendeva tutti gli 82 posti di lavoro.

Il 50% delle lavoratrici venivano assorbite subito in produzione, le altre 42 operaie venivano poste in aspettative, pur rimanendo a tutti gli effetti legali impiegate della Comet.

Il rientro in produzione, così recita l'accordo subordinato a un piano di riconversione, cioè di commesse che sganciando le produzioni dalla stessa Selenia (di cui la fabbrica è indotto), rende appunto la Comet autonoma e cioè impegnata in produzioni per Selenia, Gte, Tatme, Sip, etc. Imprese quasi tutte a capitale pubblico.

Come sostengono le operaie, la rRegione si è fermata solo alle chiacchiere. Dal 9 novembre sono passati quasi due mesi, inutilmente.

Il gruppo di lavoro nelle istituzioni di Democrazia Proletaria elaborava fin dal 13 novembre una interrogazione urgente al presidente e all'assessore alla programmazione della giunta regionale, in cui il consigliere regionale Russo Spena chiedeva «quali immediate e concrete iniziative presidenza e assessorato intendono adottare sul piano della programmazione per controllare le manovre del proprietario; il rientro in produzione è condizionato a questo piano di riconversione o comunque al reperimento di altre commesse. Nella interrogazione regionale si chiedevano infatti «urgenti iniziative per reperire in tempo nuove commesse aggiuntive alla Comet affinché a breve scadenza le operaie non si trovino ad essere disoccupate con la stessa complicità della regione».

La giunta regionale del compromesso infatti ha deciso di non rispondere per mesi ad alcuna interrogazione, nemmeno su oggetti tanto gravi. Con l'appoggio esterno di Pli e Pci la giunta di centro-sinistra si sente in una botte di ferro e se ne frega se 10, 100 e 1.000 operai stanno per perdere il lavoro.

Una ventina di giorni fa, arriva alla Comet la diffida della magistratura: se il padrone non paga i contributi, saranno apposti i sigilli. La regione non solo non ha adempiuto il compito di reperire commesse, ma non ha controllato nemmeno l'operato del padrone inadempiente.

Alla Comet riparte la mobilitazione, con il sostegno dei compagni di Dp della Selenia. Il *gruppo istituzioni di Dp emette* subito un comunicato-stampa di denuncia: «tra pochissimi giorni la Comet sarà chiusa d'ufficio dal tribunale a seguito di una procedura di fallimento: infatti fin dai primi di questo mese è giunta presso lo stabilimento il precetto di fallimento da parte dell'Inam, essendo il proprietario insolvente».

Nel comunicato dell'ufficio stampa di Democrazia Proletaria si denuncia «la manovra del parone che punta da anni con tutti i mezzi di chiudere la piccola azienda ove le operaie hanno conquistato recentemente il contratto. Il padrone possiede altre fabbrichette dove non applica il contratto e lì smista le produzioni destinate alla Comet»; Dp denuncia inoltre «le gravissime inadempienze dell'assessorato regionale alla programmazione che un mese e mezzo fa assumeva l'impegno di salavare la fabbrica».

Dp faceva anche notare l'assenteismo dell'assessorato, sempre indisponibile per tante settimane alle richieste di incontro da parte delle operaie e della Flm:si stigmatizzava anche l'assenteismo nel sottrarsi a dare risposta urgente alla interrogazione di Dp.

La denuncia del gruppo di lavoro nelle istituzioni di Dp, una ulteriore richiesta di convocazione avanzata del Cdf Comet e dalla Flm sbloccava venerdì l'assenteismo dell'assessorato democristiano alla programmazione.

Il giorno precedente a Bacoli si era tenuta — con la partecipazione del consigliere regionale — una riunione dei compagni del gruppo di lavoro di Dp nelle istituzioni con le operaie e il nucleo di Dp alla Selenia.

L'assessorato è stato sollecitato a bloccare la procedura di fallimento. Per quanto riguarda il reperimento delle commesse, la riconversione, la regione si è rivelata totalmente assenteista. Il padrone della Comet non ha cambiato idea; punta sempre al controllo della mano d'opera come ai vecchi tempi, a finanziamenti pubblici per la riconversione, il suo piano è sempre di ridimensionamento occupazionale. Inoltre pochissime delle eventuali aziende committenti si sono presentate; stando così le cose alla Comet ci sarebbe lavoro fino al prossimo mese di marzo. La riunione sarà ripresa il 10 gennaio.

Le ipotesi alla Comet ci sono: per es. la Sip è alla ricerca di un'azienda che al sud sia in grado di realizzare alcune produzioni qualificate; anche la Selenia ha interesse a decentrare produzioni non di serie.

Ma al padronato oggi interessa sconfiggere la classe operaia, e da una sconfitta di questa, ripartire per allargare i propri profitti e il proprio potere mafioso nelle aziende. È per questo che, nonostante le numerose assenze di fabbriche flegree su questa vertenza Comet, la resistenza operaia alla Comet costituisce una delle avanguardie del movimento per l'occupazione nella zona flegrea. La mobilitazione alla Comet è il frutto più avanzato dell'autonomia operaia *che si organizza per battere i* piani di recupero padronale.

È per questo che Dp si è impegnata in zona Flegrea (spesso è l'unica, anzi) a fianco delle lavoratrici della Comet; ed è per questo che i compagni sindacalisti e delegati di fabbrica di Dp sono i più impegnati nella Flm provinciale e zonale, nella camera del lavoro di Pozzuoli, e a fianco della vertenza Comet; e anche in consiglio regionale siamo la unica forza politica ad esserci fatti portavoce — come del resto sulla stampa dell'area di Dp — del movimento di lotta alla Comet.

Alla Comet oggi si gioca un passo di quella battaglia per l'occupazione troppo spesso inserita in vertenze-calderone e scioperi-polverone: «anche un solo licenziamento, ricordava la compagna del Cdf Comet al convegno operaio cui accennavamo sopra, «deve vedere tutto il sindacato, tutta la classe operaia, mobilitata a impedirlo con tutta la sua forza».

R. Di Fancesco

Oggi manifestazione a Milano contro gli aumenti immotivati delle RCA

Dopo l'accordo raggiunto il 9 novembre alla Regione, per le gravissime inadempienze dell'assessorato quasi due mesi sono passati inutilmente - Importante ruolo del gruppo di lavoro nelle istituzioni di Dp

Domani, indetta dal Comitato di lotta contro il carovita di Milano e provincia, si terrà una manifestazione contro gli aumenti delle tariffe delle assicurazioni auto.

Vogliamo fare una manifestazione diversa. Vogliamo partire dalle diverse zone, dai vari quartieri, dalle varie agenzie assicurative, dalle varie fabbriche, portare in piazza San Babila, davanti alla sede dell'Ania (controparte padronale) *tutte le macchine*, invitare gli automobilisti a manifestare contro questi aumenti indiscriminati del 30%.

Se passano questi aumenti delle tariffe, così come ci sarà il tentativo di aumentare ulteriormente il prezzo della benzina, le macchine, o meglio le utilitarie, le lasceremo a casa.

Questa manifestazione sarà il punto di partenza per una campagna e per una agitazone contro questi aumenti di tariffe.

Da queste scadenze deve nascere la proposta di *raccolta delle diffide da inviare al governo*, raccogliendo migliaia di firme nei quartieri, nelle fabbriche.

Questa iniziativa di massa dovrà incidere nel dibattito all'interno del sindacato e dei partiti della sinistra Pci-Psi per far salater questo progetto governativo.

Il Pci, a detta del suo rappresentante Nevio Felucetti (membro comunista della Commissione Finanza della Camera), intenderebbe opporsi agli aumenti (che però vorrebbe attuabili nella misura del 15%) se non c'è una contestualità nella riforma del settore.

Da Nilano allora l'iniziativa dovrà estendersi sul piano nazionale in tutte le città, per inserirsi in queste contraddizioni e bloccare gli aumenti.

Significativa a Milano è l'adesione all'iniziativa del Comitato contro il carovita da parte dei sindacati di categoria degli assicurativi.

Abbiamo di fronte un osso duro, le compagnie di Assicurazione che costituiscono un settore di capitale finanziario particolarmente retrivo.

Questa lotta dovrà quindi trovare ampie alleanze, come il sindacato autotrasportatori (si parla, se gli aumenti saranno concessi, del 90% per gli autotrasporti, quindi pesanti saranno i riflessi sui livelli delle tariffe dei trasporti e sui bilanci delle aziende municipalizzate); o come i sindacati inquilini e degli edili. Infatti nelle richieste della nostra piattaforma — già era all'interno della piattaforma degli assicurativi — è che si obblighino le compagnie private e gli Enti Pubblici ad investire almeno parte delle riserve in edilizia economica e popolare ed in opere di urbanizzazione sociale, creando nuovi posti di lavoro in questi settori.

Domani 22 dicembre, alle ore 17, in P.zza San Babila, si svolgerà dunque la manifestazione popolare contro gli aumenti delle tariffe Rca. Portiamo in piazza tutte le automobili! All'iniziativa hanno aderito Filda, Cgil, Fila, Cisl, Dp, Uil.

Comitato di lotta contro il carovita di Milano e provincia

Sede del comitato è Via De Amicis 10 - Tel. 8323515

Conferenza stampa Dp sulle aziende municipalizzate

Al deposito Atm di Via Custodi si è svolta ieri la conferenza *stampa di Democrazia Proletaria sulle Aziende Municipalizzate* e la politica della Giunta. Il compagno Molinari che presiedea la conferenza stampa, ha inquadrato il problema generale delle Aziende Municipalizzate in una giunta rossa, richiamando la necessità di opporxi a una logica indiscriminata di «pareggio» a tutti i costi del bilancio senza riguardo per i costi sociali che questo implica e ha indicato la importanza di riuscire a realizzare in questo campo un autentico controllo operaio e popolare sui bilanci, un controllo sulle priorità e le destinazioni dei fondi pubblici dei vari enti. A proposito delle recenti dichiarazioni del segretario provinciale milanese del Pci, Castagna, Molinari ha dichiarato che Democrazia Proletaria rifiuta qualsiasi ultimatum e la logica che ci sta dietro; una logica di ricatto alle forze politiche di classe di tentativo di spingerle nel ghetto dell'emarginazione o di usarle per sconfessare, insieme alle forme di lotta, anche scorrette dei movimenti emergenti, i reali bisogni che si stanno dietro. Dp accetta invece il confronto e la discussione su problemi specifici di volta in volta individuati, che sono quelli detti prima: bilanci degli enti e delle Aziende Municipalizzate, scelte di investimenti di fondi, priorità economiche e sociali, realizzazione di un rapporto di controllo di massa rispetto alle scelte di una giunta che in quanto diretta da partiti operai deve rendere coto alle masse e ai loro bisogni delle sue scelte. A proposito degli aumenti delle tariffe Atm, recentemente minacciati, ha denunciato la pratica del vice-sindaco Korach che ha anticipato suglo organi di stamp ala possibilità di aumenti del 50% scavalcando cmpletamente la giunta al cui interno l'argomento non era ancora stato disscusso. Dp stigmatizza infine il comportamento degli organi di stampa che non rispondono alle convocazioni di Dp e delle altre forze di minoranza dimostrando un profondodisprezzo per un reale e non formale e strumentale pluralismo dell'informazione.

La Igp invita a nozze i giovani disoccupati

Una cosetta interessante ci aspetta sui bus dell'azienda tranviaria milanese, una bella locandina appesa dalla Igp [l'impresa di pubblicità che cura tutte le scritte di propaganda che appaiono sui mezzi pubblici dell'Atm], una prospettiva per questi temi di crisi, di salari decurtati dall'inflazione in cui la tredicesima natalizia non riesce a produrre il volume di affari degli anni passati. Si cercano operai già occupato disponibili a lavoro notturno per cinque giorni al mese.

A leggerla ci si sentono due impressioni contrastanti, due tendenze, due modi di comportarsi che creano unconflitto: interno nella coscienza di qualunque operaio. Sono i due modi di uscire dalla crisi: uno quello del padrone che ti invita per campare a farti sfruttae ancora di più, l'altro quello nostro, degli sfruttati, di non tollerare, di non cedere al ricatto, di resistere ancora, nonostante i pesanti attacchi, diorganizzare la risposta operaia alla crisi in ciascun posto di lavoro, ancora, con la stessa rabbia in corpo, forse un po' di più di priam per la sfrontatezza della Igp e di tanti padroni come lei, che vogliono creare una frattura fra classe operaia occpata e disoccupata. A partire da questa nostra rabbia invitiamo tutti i compagni ed i lettori del quotidiano che hanno informazioni più precise su queste «assunzioni» della Igp a mettersi in contatto con il quotidiano.

Nel frattempo invitiamo tutti i collettivi giovanili di Milano a discutere e a cominciare ad organizzarsi per il diritto al lavoro anche nei confronti d episodi come questo che tendono ad allungare all'infinito l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro.

OPERAI GIÀ OCCUPATI

o parzialmente occupati di giorno, interessati incrementare attuale retribuzione con lavoro notturno non festivo, ore **20 - 4.00** circa, 1°, 2°, 15°, 16° et ultimo giorno ogni mese, cerca importante ditta con unità lavorative dislocate semiperiferia milano.

Scrivere indicando recapito e posto di lavoro occupato a:

I.G.P. *Casella Postale 3281 - 20100 MILANO*

400 posti di lavoro in pericolo alla Tlm

Milano, 20

I lavoratori della Tlm hanno già deciso il blocco degli straordinari e il Consiglio di fabbrica chiede incontri con la direzione che vengono continuamente dilazionati.

Essi sottolinenansoprattutto l'unità che si è venutà consolidando fra uffici e officine, e lo sforzo per collegare tutte le sedi.

In un comunicato il Cdf denuncia come:

«In seguito ad un'operazione finanziaria avvenuta fra Gim (gruppo Orlando, di cui Luigi è vicepresidente della Confindustria) e Pèchiney Ugine Kuhlmann (multinazionale), dal 1-1-1977 la Trafilerie e Laminatoi di Metalli verrà divisa e ristrutturata insieme alla Società Metallurgica Italiana.

L'operazione prevede:

- lo smantellamento dello stabilimento di Milano, via Sile e trasferimento di circa 400 dipendenti a Brescia e Seravalle Scrivia (Al);
- smembramento della sede: il personale verrà convogliato per la massima parte (100) in una nuova societp Pontinox che appartiene al settore commercio, 30 persone verranno frazionate in gruppetti con diverse destinazioni, le restanti 80 continueranno a lavorare nella Tlm che si interesserà solamente di alluminio. Crea preoccupazione il rapporto fra il numero degli operai (350) e gli impiegati (140), soprattutto in riferimento agli scarsi investimenti previsti;
- ristrutturazione in ogni stabilimento con trasferimenti di macchinari e di operai.

La nuova Società, Metalli Industriali (che controlla anche la Pontinox) non esclude l'utilizzo della cassa integrazione e i licenziamenti, pensionamenti anticipati per poter raggiungere la «razionalizzazione» e non precisa quali siano gli investimenti che intende fare.

Il Sindacato Nazionale dei Metalmeccanici ha rifiutato tali proposte e rpoclamato lo stato di agitazione delle 7.500 persone coinvolte in questo ennesimo attacco ai lavoratori che dovrebbero subire le conseguenze delle decisioni del padronato, senza alcuna possibilità di intervento».

Il Cdf della Tlm

Vini d'Abruzzo per la sottoscrizione

Il vino dei contadini abruzzesi (da tempo in lotta per il prezzo dell'uva «*pergolone*» e oggi in lotta sul prezzo del tabacco) è in vendita presso la sede della Federazione milanese di Ao in via Vetere 3. Si tratta di circa quattromila bottiglie di vini pregiati (*Montepulciano, Cerasuolo, Trebbiano bianco e Citra*] acquistate da Ao e poste in vendita al prezzo politico di lire 800 la bottiglia.

Una parte del ricavato verrà devoluta in sottoscrizione a favore del «*Quotidiano dei lavoratori*».

Le sezioni, i compagni, gli organismi di massa potranno ritirare le bottiglie da martedì 21, tutti i'giorni dalle 15 alle 19,30.

AO Avanguardia Operaia

FIRENZE
Oggi alle ore 21 al Sms di Rifredi, attivo di Dp. Odg: bilancio del convegno operaio. Interverrà Antonio Lettieri.

BOLOGNA
Oggi alle ore 20,30 attivo sulla questione del sindacato in via San Carlo 42. L'attivo è aperto ai simpatizzanti.

TORINO
Mercoledì alle ore 20 in via Trofarello 22, attivo delle compagne.

TORINO
Mercoledì alle ore 18 in via Rolando 4, riunione congiunta delle commissioni lotte sociali di Ao e Pdup. Odg: equo canone. Deve essere presente almeno 1 compagno per cellula.

MILANO
Oggi alle ore 19 in via Vetere è convocato l'attivo dei direttivi sul Quotidiano dei Lavoratori.

Alle 18 c'è la commissione d'organizzazione di Milano: i responsabili di sezione devono curare la presenza dei responsabili di organizzazione e si invitano i compagni responsabili a portare le quote.

MILANO
Mercoledì alle ore 19,30 è convocato il comitato direttivo della provincia: Odg: 1) dibattito congressuale; 2) collettivi di Dp e rapporti con il Pdup.

MILANO
Martedì 21 dicembre alle ore 21, in via Vetere 3 è convocato l'attivo di tutti i compagni di Ao e simpatizzanti lavoratori della scuola, per discutere il nostro intervento e verificare le indicazioni di linea in questo settore.

Data l'importanza delle questioi in questa fase (contratto e disgregazione della scuola) sono tenuti rigorosamente a partecipare anche i compagni lavoratori della scuola, che non intervengono nel settore.

POZZUOLI
Mercoledì 22, alle ore 17,30 attivo della zona Flegrea nella sede di Pozzuoli, via Roma

I compagni delle federazioni che intendono sospendere la vendita militante nel periodo natalizio devono assolutamente avvertire la diffusione tel. 8259344 Tiziana.

MILANO
Oggi alle ore 17,30 presso l'università statale in via Festa del Perdono, assemblea generale promossa dal coordinamento milanese dei lavoratori del Pubblico Impiego. Odg: accordo bidone del Pubblico Impiego.

A Annunci

La Clued organizza una vendita speciale di libri in via Vetere 3 a Milano, nei giorni 21-22-23dicembre.

Mercoledì 22 dicembre saranno disponibili in via Vetere 3 a Milano le agende 1977 formato da tavolo sui 60 anni della rivoluzione d'ottobre e sull'internazionalismo proletario. Invitiamo i compagni ad organizzare la vendita.

PERNOCARI (Catanzaro)
I compagni di Pernocari hanno aperto un circolo culturale. Invitano i compagni, i circoli, le riviste autogestite a collaborare inviando al più presto materiale vario per l'attivizzazione del circolo; in particolare dischi, libri e buoni consigli. Inviare a Circolo Culturale 88010 Pernocari (Catanzaro).

FLM
Difesa della scala mobile e delle vertenze

Ieri il segretario generale della FLM Mattina ha letto la sua lunga relazione al Consiglio Generale, in cui si rileva la difficoltà del sindacato di categoria capillarmente in contatto con i lavoratori a afar recepire le scelte strategiche confederali, talvolta frutto di compromessi che creano scollamenti e disagio nei quadri e nei lavoratori. Ha poi sostenuto che i sindacati a livello confederale si sono fatti cacciare in un vicolo cie cieco accettando il confronto con governo e Confindustria « entro il loro identico quadro di riferimento» osservando che in questo modo essi « non riusciranno a sottrarsi nè dal ghetto salariale nel quale li stanno stringendo nè a far fare passi decisivi al paese verso l'uscita dal tunnel della crisi ». Mattina ha preso posizione sulle vertenze delle Partecipazioni Statali e dei grandi gruppi » « non escludendo l'ipotesi che i metalmeccanici avviino autonomamente la lotta » . Ha affermato che la categoria « farà la sua parte» in fatto di austerità difendendo però con intransigenza scala mobile, contrazzione aziendale e richieste salariali orientate in senso perequativo ed egualitario.

DALL'ESTERO

Nel Vietnam libero i comunisti concludono il loro congresso puntando allo sviluppo economico

Riconfermati nelle loro funzioni i massimi dirigenti del partito, che d'ora in poi si chiamerà «Partito comunista vietnamita» e non più «Partito vietnamita dei lavoratori» - Ribadita in tutti i principali interventi la necessità di potenziare al massimo le strutture economiche del paese

Hanoi, 20

Il quarto congresso del Partito vietnamita dei lavoratori si è concluso nella tarda mattinata di oggi, dopo una settimana di lavori. Tutti i «grandi nomi» del partito sono stati rieletti, sia nell'Ufficio Politico, sia nel Comitato Centrale.

Le Duan resta il nome più importante: segretario generale, espressione scelta per rimpiazzare quella di primo segretario. Da oggi inoltre il partito si chiama «Partito comunista vietnamita» Sono stati adottati all'unanimità tutti i documenti presentati dalla dirigenza uscente, fra cui il rapporto di politica generale, quello sul nuovo piano quinquennale e uno sulla riorganizzazione del partito.

Il massimo consesso del partito dopo la liberazione di tutto il Vietnam ha anche eletto quattordici membri permanenti dell'Ufficio Politico e tre sostituti. Il «Politburo» come annunciato da radio Hanoi, comprende anche il primo ministro PXHAM Van Dong; il ministro della difesa Vo Nguyen Giap, il capo della diplomazia, Nguyen Duy Trinh, il ministro dell'interno, Tran Quoc Hoang e i vice-primi ministri Pham Hung e Thanh Nghi.

Nel politburo si è notato il mutamento di qualche nome. Lo stesso vale per il resto dei componenti il Comitato Centrale (sono cambiati alcuni nomi meno conosciuti) e per i nomi di alcuni dei 32 membri supplenti del comitato.

I 1008 delegati, e i rappresentanti dei 29 partiti comunisti esteri invitati, hanno tra l'altro udito il discorso del generale Giap, che per una volta ha in parte abbandonato le mappe militari, per occuparsi invece di problemi economici. L'ex professore di storia, che ha il rango di vice-primo ministro, ed è tuttora titolare del portafogli della difesa nazionale, si è recentemente visto attribuire la presidenza di una conferenza dei quadri della Scienza e della tecnologia, cui hanno preso parte circa trecento fra fisici, professori di ingegneria, esperti di gestione aziendale.

Giap ha chiesto ai delegati piena mobilitazione per la scienza e per la tecnologia al fine «di trasformare radicalmente le forze produttive del paese, e di sostituire il lavoro manuale con il lavoro meccanizzato». «Scienza e tecnologia dovranno concorrere alla realizzazione degli obiettivi del piano quinquennale '76—80. Ciò permetterà anche di migliorare l'alimentazione, di avere indumenti comodi e, perchè no, anche eleganti, abitazioni gradevoli, tutto nella misura dei mezzi disponibili».

Nel suo intervento Giap, il vincitore di Dien Bien Phu contro i francesi, ha ripetuto, come un mese fa, che per il Vietnam è urgente formare un milione di operai qualificati. Ha d'altro canto lanciato un nuovo appello agli scienziati vietnamiti abitanti all'estero, e agli scienziati stranieri «affinchè aiutino il popolo vietnamita a ricostruire il paese».

Il ministro degli esteri, Nguyen Duy Trinh, ha esortato i congressisti a «curare rapidamente le ferite della guerra». Egli ha inoltre affermato che il Vietnam è pronto a stabilire e sviluppare amichevoli rapporti con i suoi vicini non comunisti dell'Asia sudorientale. Ha detto: «È necessario inoltre ripristinare e sviluppare la nostra economia, la cultura, la scienza e la tecnologia, consolidare la nostra difesa nazionale e l'edificazione delle basi materiali e tecniche del socialismo».

Nguyen Duy Trinh ha poi detto che l'appoggio fornito al paese dall'Unione Sovietica e dalla Cina costituisce «un fattore molto importante dell'aiuto a costruire un'economia indipendente, socialista e sovrana».

CINA
Contro i «quattro»: modernizzazione

Pechino, 20

La Cina ha esortato oggi il popolo a modernizzare l'economia, e a trasformare il paese in uno stato potente entro la fine del secolo. Il «Quotidiano del popolo» di ieri, domenica, scrive nell'editoriale, ripreso ampiamente dall'agenzia «Nuova Cina», che il popolo cinese deve porre rimedio ai danni «provocati dalla cricca dei quattro», i «radicali» recentemente purgati, prima fra tutti Chiang Chintg, la vedova di Mao Tse-Tung.

Con l'esortazione, l'articolo commenta la delibera del comitato centrale del parttito, di indire nel 1977 un convegno nazionale, per trarre insegnamento dall'esperienza del giacimento petrolifero di Taching, più volte indicato alle masse come esempio di duro lavoro e d'iniziativa da parte dei suoi addetti.

«Lavoriamo sodo per attuare la modernizzazione dell'agricoltura, dell'industria, della difesa nazionale, della scienza e della tecnologia, e per trasformare entro la fine del secolo la Cina in un potente paese socialista».

Con un imprevisto gesto di appoggio all'alleanza americano-giapponese, la Cina accusa oggi l'Unione Sovietica di «voler trascinare a forza il Giappone nella sua orbita strategica». Un commento dell'agenzia «nuova Cina» afferma che il Cremlino si è avvalso di pressioni politiche, di pressioni militari, di «provvedimenti morbidi», blandimenti e lusinghe di carattere economico, e anche «della diplomazia del sorriso» per cercar d'indebolire le relazioni fra gli Stati Uniti e il Giappone.

Il commento passa in rassegna i rapporti nippo-sovietici durante l'anno, a cominciare dalla «arrogante visita a Tokio» fatta in gennaio da Andrei Gromjko, il ministro degli esteri sovietico. Il capo della diplomazia del Cremlino, prosegue l'agenzia «Ha tentato di costringere il Giappone a firmare un trattato di amicizia anziché il trattato di pace, da lungo nel cassetto a causa dell'occupazione sovietica di quattro isole a nord di Hokkaido, che i nipponici rivendicano».

«Brezhnev» afferma il commento ufficiale cinese, «si proponeva d'indurre Tokio a basarsi almeno nel campo economico più su Mosca e meno su Washington.

«Da tutto questo si può vedere che, nella sua arrampicata e nella sua zuffa con gli Stati Uniti per la conquista del Giappone, il social-imperialismo sovietico otterrà questo: più farà ricorso alla tattica della furbizia e del ricatto, più completamente riuscirà a mostrare alla popolazione del Giappone e del mondo intero il suo sinistro disegno e le sue caratteristiche egemoniche».

Mai come quest'anno i cinesi hanno ripetuto l'accusa ai sovietici di violazioni di confine, lungo una fra le più discusse parti della frontiera. A una delegazione culturale giapponese, che la settimana scorsa ha visitato la città di Harbin, in Manciuria, diversi dirigenti locali hanno detto che lungo il confine orientale, da gennaio a agosto vi sono stati numerosi sconfinamenti dei sovietici.

Dirigenti locali hano detto che dal 1960 al 1975 tali infrazioni erano state circa novemila. Hanno aggiunto che, durante i due scontri armati sul fiume Ussuri, nel 1969, erano rimasti uccisi o feriti 210 russi, mentre 40 cinesi vi avevano perso la vita. Le trattative sulla questione dei confini sono ricominciate a Pechino tre settimane fa, dopo un anno e mezzo di blocco. La scorsa settimana i cinesi hanno detto che i negoziati restavano bloccati, e che i sovietici non intendevano fare concessioni.

Lo stato sionista insiste nella sua politica discriminatoria antiaraba

Un documento significativo presentato dal governatore della regione nord di Israele - Dilaga il razzismo più infame - Progettato un puro e semplice annientamento progressivo della popolazione

La popolazione palestinese che ha resistito al tentativo di sradicamento operato dai sionisti e quindi vive tuttora in Israele, e che viene chiamata minoranza sulla propria terra, supera ormai il mezzo milione. La presenza di questo numero di arabi palestinesi nello stato ebraico dà molto fastidio ai dirigenti sionisti che hanno fatto di tutto per occupare un territorio palestinese il più vasto possibile con popolazione araba il meno numerosa possibile (cacciandola sistematicamente).

In Galilea, dove esiste una concentrazione maggiore di popolazione araba, l'ira dei razzisti israeliani raggiunge il suo apice. Le statistiche israeliane riferiscono che «la popolazione ebraica della Galilea è diminuita dal 58 per cento nel '70 al 52 per cento nel '75, a causa dell'emigrazione ebraica e dell'alta percentuale di natalità tra gli arabi». Tutti gli oltranzisti israeliani si preparano ad affrontare questo «pericolo» e non lasciano intentato nessun metodo, neppure il più brutale, per peggiorare le già bassissime condizioni di vita degli arabi in Israele.

Sono note le confische delle terre che hanno portato alle vaste mobilitazioni con conseguenti scontri e morte di 7 palestinesi - la giornata della terra, 30 marzo '76.

Ma malgrado ciò il governo israeliano ha deciso di continuare nella confisca di nuovi territori arabi.

Nella sola Galilea saranno costruite nei prossimi due anni 21 colonie e 31 progetti industriali. La loro base non è certo la necessità economica, ma un preciso disegno politico: quello di mutare la situazione demografica a favore della popolazione ebraica. Dal '67 al '76 sono state sfruttate più di 130.000 donum per costruire Kibbuzim militari, e, secondo il giornale israeliano *Moariv* del 11 aprile '76, «costruite sulla cintura verde (il confine tra Israele ed i territori occupati nel '67) 80 kibbuzim e ne saranno costruiti altri 200 nei prossimi 15 anni.

Si aggiunge a questo la politica di strozzamento dei villaggi arabi a cui vengono negati i fondi governativi e dimezzati i piani di sviluppo ed i preventivi dei bilanci delle loro amministrazioni locali.

Questo trattamento non è riservato solo a quelle a maggioranza democratica ed anti-sionista (a queste è riservato un trattamento peggiore: vedi il blocco dell'acqua potabile a Nazareth) ma investe tutti i villaggi arabi.

La cosa che più colpisce ogni coscienza democratica è la determinazione omicida con cui gli oltranzisti israeliani programmano la repressione della popolazione arabo palestinese. Il governatore della regione nord, Israel King, ha preparato un memorandum da sottoporre al governo israeliano. Tale documento (pubblicato da Al Hamishmar organo del Mapam il 3-9-'76) è un esemplare dimostrazione della bassezza razzista dello stato d'Israele.

Dopo aver notato che il numero degli studenti palestinesi è elevato, il razzista King dice che «mandare gli arabi a scuola fa prendere coscienza nazionale malgrado la loro mentalità arretrata» e aggiunge che «migliorare le condizioni economiche e culturali degli arabi dà loro il tempo necessario per riflettere sulle questioni sociali e nazionali» e quindi conclude che «era molto più proficuo farli sgobbare 24 ore in condizioni di sopravvivenza per non lasciar loro tempo per pensare ad altro».

Alla fine di questa analisi il documento giunge ad alcune proposte che, a dire poco, vanno definite criminali:

1) Estendere la colonizzazione ebraica là dove c'è una maggioranza araba e cercare sempre di diminuire la loro concentrazione. Nello stesso tempo bisogna vietare la distribuzione della popolazione araba nelle diverse regioni dello stato (nota la contraddizione tra le due indicazioni: da una parte gli arabi non devono rimanere dove sono e dall'altra non devono abitare in altre zone. Dove li vorrà mandare il nazista King?)...
3) Intraprendere una politica punitiva nei confronti dei dirigenti che dichiarano, in qualsiasi modo, la loro avversione allo stato ed al sionismo.
4) Per sottrarre la rappresentatività degli arabi di Israele da Rakah (PXARTJTO Comunista Israeliano) è necessario creare un partito fratello (arabo) di quello laburista (Mapai)...e le varie *istituzioni* (del Mapai) devono avere un controllo su questo partito.....
6) Unificare le posizioni dei partiti sionisti nei confronti degli arabi di Israele ed evitare lo scontro tra di essi su questo punto
9) Costruire un servizio di sicurezza speciale che controlli e sorvegli la vita personale dei dirigenti di Rakah e degli altri elementi «passivi» allo scopo di pubblicare tali informazioni alla loro base elettorale.....
11) Limitare la percentuale dei lavoratori arabi che sono occupati nei progetti statali....
13) Restringere lo spazo d'azione dei commercianti arabi per impedire che degli ebrei possano cadere sotto il loro controllo.
14) I sussidi per i figli che attualmente vengono pagati dal governo (e quindi anche alle famiglie di lavoratori o impiegati arabi) devono trasferirsi all'agenzia ebraica o all'organizzazione sionistica in modo che sia destinata solo agli ebrei.
15) Gli enti centrali devono dare le preferenze alle società ebraiche quando vengono poste in gara degli appalti.
16) Rafforzare le condizioni di ammissione degli studenti arabi negli istituti superiori per diminuirne il numero
17) Indirizzare gli studenti arabi verso gli istituti tecnici per devarli dall'università
18) Permettere agli studenti arabi di iscriversi alle università straniere per finire i loro studi e poi intralciare il loro ritorno ed inserimento nel lavoro per indurli all'emigrazione....
21) Mettere fine alla politica «ultra liberale» nei confronti degli arabi e distruggere tutte le case che sono costruite senza permesso per dare loro una lezione indimenticabile.
22) Aumentare il numero della polizia nelle zone arabe per intimorirli e colpirli.....

Questo documento, ci sembra, non ha nessun bisogno di essere commentato. È così scoperto che lo stesso governo israeliano, messo in imbarazzo, ha dovuto dichiarare che questo documento non ha nessuna veste di ufficialità.

Molte forze democratiche e personalità illuminate, anche sioniste, hanno condannato duramente il documento e chiesto l'estromissione del suo auotre.

È chiaro che l'atteggiamento dei sionisti contro il popolo palestinese è ispirato dalla considerazione che esso non ha nessun diritto nazionale e che le popolazioni arabe palestinesi in Israele sono semplicemente degli estranei in una società ebraica.

Flm
segue da pag. 1

vo. Questo deve avere tre direzioni di marcia: la riconversione industriale, il rilancio dell'agricoltura, la riforma dei servizi e della pubblica amministrazione nell'ambito di una prospettiva che aumenti l'occupazione, riduca la nostra dipendenza dall'estero, deceleri l'inflazione.

Accenti molto duri sono stati riservati alla legge sulla riconversione industriale appena approvata al Senato: «il finanziamento alla ristrutturazione produttiva diventa un puro e semplice finanziamento alla disoccupazione e l'obbiettivo diviene quello della restrizione della base produttiva del paese. In fin dei conti questa legge, che non riconverte un bel niente, serve solo ad allontanare per chissà quanti anni ogni possibilità di ripresa del discorso della programmazione nel nostro paese».

L'iniziativa, si afferma nella relazione, va concentrata su un asse strategico caratterizzato dall'aumento dell'occupazione e del reddito nell'area meridionale; coerentemente con questa impostazione, va dichiarata la disponibilità alla mobilità contrattata del lavoro soprattutto al nord.

Nella lotta contro l'inflazione le linee esposte dalla relazione sono uelle già espresse dalla Flm: razionamento dei prodotti petroliferi e della carne (a proposito di quest'ultima Mattina ha proposto un «indicato provvedimento di esproprio dei diritti di importazione ai danni delle 25 famiglie che lo esercitano); controllo rigoroso dei prezzi amministrati e contenimento delle tariffe dei servizi; blocco dei prezzi degli stessi prodotti industriali, esclusi quelli collegati a maggior costo delle materie prime.

Disponibilità infine a percorrere la strada della fiscalizzazione «ma in dimensioni contenute e programmate e a condizione che il prelievo non venga effettuato tramite aumento dell'Iva ma attraverso una imposizione fiscale diretta e progressiva per tutti i redditi alti e attraverso una imposizione straordinaria sul patrimonio; e ancora a condizione che la fiscalizzazione sia indirizzata a favorire aziende che concorrono ad una politica industriale di sviluppo occupazionale e di determinati settori produttivi strategici.

«Dobbiamo attestarci su una rigida e intransigente difesa della scala mobile — ha affermato poi Mattina — cosí come è... con le sue perversioni», purché ciò significhi anche darsi un comportamento che non agevoli la linea dell'attacco alla contingenza.

Difesa quindi della contrattazione aziendale «partendo dalla affermazione fondamentale che non intendiamo in alcun modo rinunciarvi nel momento in cui con maggiore pesantezza si manifesta l'attacco antioperaio», e contrattazione per aprire un effettivo confronto vertenziale sulla prima parte del contratto, mentre la rivendicazione dell'aumento salariale va acaratterizzata in termini di egualitarismo e di perequazione, essere contenuta intorno alle 15 mila lire, e non venire ripresa nelle vertenze aziendali là dove l'azione perequativa non sia strettamente necessaria.

La stampa democratica «silenziata» in Libano

I soldati siriani invadono le redazioni di numerosi giornali democratici e progressisti

Beirut, 20

Le truppe siriane della forza di dissuasione araba occupano le redazioni di sette giornali libanesi, dell'agenzia americana *United Press Intenational* e del settimanale americano *Newsweek*. La scorsa settimana i soldati di Damasco avevano già occupato le sedi di quattro giornali libanesi, alle quali si sono aggiunte, dopo un'azione intrapresa ieri sera, quell dell'indipendente *An Nahar*, di *L'Orient-Le Jour* (in lingua francese), e del comunista *An Nidal*.

An Nahar è il maggior quotidiano libanese, e accanto all'egiziano *Al Ahram* rappresenta la voce più autorevole del mondo arabo. L'occupazione degli uffici dell'Upi e di *Newsweek* appare come una coincidenza: i responsabili delle truppe siriane hanno infatti detto di aver ricevuto l'ordine di evacuare il palazzo di *An Nahar*, palazzo che ospita anche le redazioni dell'agenzia e del settimanale americani, oltre a quella di *L'Orient-Le Jour*.

«Ci hanno detto che stasera non si lavora», ha dichiarato uno dei redattori capo di *An Nahar* mentre i parà siriani lo allontanavano dal suo ufficio spianando le pistole automatiche, i fucili mitragliatori e i lanciarazzi.

Contemporaneamente, un altro reparto siriano evacuava la sede del quotidiano comunista *An Nidal*. Tutte le redazioni occupate dalla forza di dissuasione si trovano nel settore ovest di Beirut (settore musulmano-progressista), mentre la stampa pubblicata nel settore conservatore-cristiano non ha subito provvedimenti del genere. Dopo l'iniativa delle forze siriane, soltanto quattro giornali pubblicati a Beirut ovest non erano ancora stati bloccati nella mattinata di oggi. Le quattro redazioni precedentemente occupate sono quelle dei quotidiani filo-iracheni *Al Moharrer* e *Beirut*, del settimanale *Ad Dastour*, anch'esso filo-iracheno, e del quotidiano indipendente di sinistra *As Safir*.

Altre due pubblicazioni di sinistra, il quotidiano *Al Yom* e l'organo dell'Organizzazione d'Azione Comunista Libanese, *Al Houria*, non vengono più stampati da alcuni giorni. Sono complessivamente circa 400 i giornalisti coinvolti nel blocco dei giornali libanesi.

Secondo quanto dichiarato dai suoi direttori, il giornale comunista *An Nidal* aveva stampato negli ultimi giorni edizioni pirata di due dei quotidiani di sinistra precedentemente occupati. L'iniziativa siriana - è stato detto - appare come una mossa nel quadro di un'iniziativa per mettere il bavaglio alla stampa di sinistra.

Ciò che ha suscitato maggiore sorpresa negli osservatori è comunque lo sgombero delle redazioni di due giornali a larghissima diffusione come *An Nahar* e *L'Orient-Le Jour*. Riferendosi ai soldati siriani, il direttore responsabile ha dichiarato: «Ci hanno detto che c'erano alcune persone che non volevano che *An Nahar* uscisse domani. Hanno aggiunto che secondo informazioni in loro possesso qualcuno intendeva collocare dell'esplosivo nel palazzo, e che «noi non avremmo potuto tornarvi che domani o dopodomani.»

I direttori di *An Nahar* e di *L'Orient-Le Jour* hanno però detto di non aver ricevuto alcuna minaccia di attentati. L'azione siriana ha fatto seguito una conferenza stampa, tenuta sabato scorso dal redattore capo di *An Nahar*, Michel Abu Jaudeh, durante la quale il giornalista ha protestato contro le occupazioni già avvenute, e ha rivolto un appello al presidente della repubblica Elias Sarkis, affinchè desse alle truppe siriane l'ordine di abbandonare le redazioni occupate.

L'operazione di sgombero del palazzo della stampa a Beirut ovest è durata circa 15 minuti. Dopo aver compiuto un'ispezione per tutto il palazzo, mentre i giornalisti venivano tenuti nell'atrio al piano terreno, i soldati hanno preso posizione all'esterno dell'edificio, impedendo a chiunque l'accesso. Sono state collocate mitragliatrici all'ingresso e sul tetto, mentre le guardie pattugliavano l'entrata principale. Nell'ordinare lo sgombero dell'edificio i soldati sono stati cortesi, ma fermi. Nessuno è stato maltrattato. Un ufficiale siriano, al quale era stato chiesto chi avesse ordinato l'occupazione, ha risposto: «Non si fanno domande.»

Salviamo la vita della compagna Marian Shakhashir

Lacompagna Mariam El Shakhashir è da sette anni detenuta nelle carceri dell'occupazione israeliana, dopo il suo arresto, insieme a 300 altri cittadini arabi palestinesi di Gerusalemme e provincia in seguito ad un'azione partigiana compiuta nell'università ebraica di Gerusalemme con l'accusa di aver partecipato ad essa. Dopo un processo-farsa la compagna è stata condanata dalla corte militare a 75 anni di prigione. L'arresto e le torture subite dalla compagna per mano dei carcerieri fascisti israeliani non le hanno impedito di continuare la sua attività politica all'interno delle carceri israeliane stesse organizzandosi con gli altri detenuti politici.

La compagna, nata a Nazaret e costretta ad emigrare con la famiglia durante l'occupazione della Palestina nel 1948, è una militante del Fronte Democratico già dalla sua fondazione. Prima del suo arresto la compagna Mariam si è distinta con la sua attività militante per la liberazione nazionale e con il suo impegno ideale e politico a fianco della causa dei lavoratori.

In conseguenza delle barbare torture fasciste la compagna Mariam è stata colpita da varie malattie indebolimento della vista, ulcera, malattie al cuore, reumatismi, la perdita dei denti e ultimamente è stata colpita dalla perdita della memoria a causa anche dell'abbandono medico e del rifiuto di sottoporla ad una visita medica specializzata.

Le autorità d'occupazione rifiutano tuttora di permettere alla Croce Rossa internazonale di visitarla.

- Tutte le forze e personalità democratiche, le organizzazioni di massa e delle donne, gli organismi umanitari e internazionali hanno il dovere di impegnarsi allo scopo di salvare la vita della compagna Mariam El Shakhshir e garantirle le cure mediche.

- Chiediamo alla Croce Rossa internazionale di promuovere un'inchiesta sul caso della compagna e di tutti i detenuti politici palestinesi nelle carceri israeliane.

FULC
Sulla situazione mineraria Egam

La segreteria della Fulc (federazione unitaria lavoratori chimici) ha preso in esame la situazione mineraria italiana, con particolare riferimento all'Egam.

La segreteria ha sottolineato che la situazione verificatasi in questi ultimi tempi all'Egam era già stata denunciata da tempo dalle organizzazioni sindacali.

Secondo la Fulc ocorre ricondurre l'Egam ai suoi fini istituzionali, attraverso lo scorporo delle attività non omogenee al settore minerario metalurgico e con l'estensione delle attività dell'ente a tutto il territorio nazionale a tutti i comparti minerari in una logica nazionale di verticalizzazione. La Fulc denuncia peraltro il tentativo di strumentalizzare la crisi Egam allo scoperto al fine di impedire il rilancio del settore ed una politica mineraria nazionale.

Nel comunicato Fulc viene ribadito il rifiuto di ogni manovra di contrapposizione alternativa tra le immediate esigenze di risanamento finanziario delle aziende Egam e la necessità di predisporre nel breve periodo le linee programmatiche del piano minerario nazionale che prevedano adeguati investimenti. Ci vuole poi una chiara decisione del governo e delle forze politiche e parlamentari che realizzi in tempi brevi un riordino dell'ente.

Per i primi di gennaio la Fulc ha indetto la riunione del coordinamento del settore minerario.

La sinistra in Grecia può e deve unificarsi

La posizione delle varie forze politiche: la teorizzazione dottrinaria e suicida dell'estrema sinistra (con qualche eccezione importante)

L'8 novembre Andreas Papandreu, leader del Pasok pubblicò una lettera aperta a tutti i partiti d'opposizione greci. La lettera era impostata essenzialmente su questioni di politica internazionale (e specialmente sulla gestione governativa della controversia greco-turca sull'Egeo). Una serie di avvenimenti però, quasi contemporanei hanno fatto in modo che il signfiicato della proposta di collaborazione andasse oltre gli argomenti cari a Papandreou.

Pochi giorni prima infatti Karamanlis aveva presentato di sorpresa alla camera un progetto di legge, elaborato in segreto dal suo gruppo parlamentare, che ripristinava nè più nè meno l'istituto del confino per via amministrativa; nessuna scusante «mafiosa», come ci fu per l'analogo provvedimento in Italia: la legge è ricopiata interamente da norme precedenti (della guerra civile e del periodo colonneliano) quindi ha un chiaro carattere politico, che lo stesso governo non s'è curato di nascondere.

Come se non bastasse, una settimana dopo Karamanlis presenterà un nuovo progetto-legge, questa volta sull'abolizione del segreto epistoèare e telefonico. Anche questo di natura politica e rivolto contro le sinistre: su chi altrimenti potrebbe essere applicato non essendoci in Grecia nè delinquenza organizzata di tipo mafioso, nè gruppi eversivi fascisti ignoti alle autorità? Parallelamente a questo tentativo di legalizzare le prepotenze dell'esecutivo, Karamanlis porta avanti anche una repressione che si esplica in due momenti: il primo è di natura ramificata e capillare, specialmente in provincia che consiste in ammonimenti contro i compagni, perquisizioni, fermi, aggressioni ecc. Il secondo è di natura disciplinare contro la dissidenza interna al meccanismo statale. Oltre ai ripetuti licenziamenti e censure alla radio e alla Tv agli inizi di dicembre è stato mosso anche un provvedimento disciplinare contro i giudici del tribunale di II grado che rifiutarono di consegnare illegalmente Rolf Phole alla polizia tedesca.

Questo revival della vecchia metodologia karamanlista ja finito per deludere i sostenitori della teoria di un Karamanlis democratico e tollerante. L'attuale irrigidimento dimostra l'impossibilità d'una coerente politica riformista da parte della classe dirigente, tentata dal 24 luglio del 1974, giorno della caduta della dittatura.

Le reazioni dei partiti d'opposizione.

In questo contesto è apparso chiaro che la lettera di Papandreou per essere attuale doveva andare oltre la cogestione delle trattative sull'Egeo (come proponeva il Pasok). E con questo spirito sono giunte le risposte dei partiti: l'estrema sinisra (ad eccezione dei pochi «illuminati» come l'Opa, l'org. com. «Mahitis» e l'Elek) svolazzando nell'etere dell'avocazione dottrinaria, o ha ignorato del tutto l'avvenimento o lo ha collegato di nuovo a probleai internazionali alla lotta «antiegemonica», alla difesa contro i Turchi ecc., ignorando il semplice fatto che il riformismo borghese e popolare della opposizione forse non farà la rivoluzione, ma sicuramente garantisce e fa avanzare i diritti democratici che il governo viola.

All'altro capo della follia sicida c'è il gruppo dell'Eda che malgrado le sue aaloghe proposte fatte in precedenza, ora trova che «non è il caso di arrivare ad uno scontro frontale tra governo ed opposizione» che indica la masochistica vocazione di questo gruppetto di reduci del periodo pre-colonnelliano alle sconfitte clamorose.

Il Pcg (interno) si barcamena tra una posizione vicina a quella dell'Eda e la tentazione di cavalcare la tigre del Pasok. Qualsiasi soluzione scelga, essa è la conseguenza d'una profonda crisi interna (emorragia di militanti, dissensi con la gioventù «Rigas Ferreos») che pone inevitabilmente questo partito a rimorchio dell'Edik di Mavros, sostanzialmente incapace di qualsiasi scelta autonoma. Se quindi i tre «grandi» dell'opposizione (Edik, Passok e Pcg) si accordano su una piattaforma comune, anche il Pcg (interno) immancabilmente si aggregherà.

All'Edik non dispiace un'alleanza di tutta l'opposizione perchè così essa si troverebbe ad avere l'egemonia essendo il partito più grande. Ma non cessa i suoi tentativi di sbarazzarsi dell'incomoda presenza dei comunisti: Mavros invitò Papandreou alla ricostruzione del vecchio Centro di suo padre. Il passok risponde sottolineando l'opzione socialista del partito. Nel frattempo i tre deputati (allora vicini a Panagulis) che si sono distaccati da sinistra dall'Edik, hanno ostituito un nuovo gruppo «Iniziativa per la democrazia ed il socialismo» cercando di svolgere una funzione unitaria nell'«area socialista» ad aderendo quindi all'invito del Passok.

Infine il Pcg non ha respinto la proposta, anche perchè non è nuovo a collaborazioni col pAssok, ma delimitandola negli ambiti della lotta antirepressiva (escludendo la politica estera, dove il Pcg è schierato su posizioni identiche a quelle dell'Urss) e ponendo pregiudiziali anti-Pcg (interno) che «usurpa il glorioso nome del partito della classe operaia»!

Concludendo la «boria di partito» è talmente radicata tra la opposizione greca che la sua unificazione appare più come il risultato della politica di Karamanlis che altro. Ma essa è la condizione essenziale non per l'avanzata a soluzioni più progredite, ma per la difesa della stessa repubblica borghese, che è sempre stata la figlia debole e malaticcia delle pagine di eroismo del popolo greco.

Dario Fornari

FULC
Concluso accordo con Avir

È stata raggiunta una ipotesi di accordo tra Avir (aziende vetrarie italiane riunite) e Fulc.

La Fulc definisce positiva l'ipotesi di accordo raggiunta e ritiene che analoghi confronti si verifichino anche con la Borma, in cui sono in atto, particolarmente nell'area di Napoli, numerose procedure di licenziamento. e con la Sait Gobain.

Pubblico Impiego
segue da pag. 1

bersaglio più vicino, il sindacato; questi sindacati di categoria diversi da quelli dell'industria, in certi settori, soprattutto nel meridione, non scevri da clientelismo, non così dissimili dai sindacati autonomi; sindacati che in ogni caso hanno cercato di difendere una gestione burocratica e verticistica delle vertenze, di non coinvolgere i lavoratori, di non promuovere la costruzione del sindacato sul posto di lavoro.

Oggi di fronte all'esigenza di dare un giudizio su questo accordo, i lavoratori hanno la senzazione che tutto sia già avvenuto sulle loro teste, che forse dire no significa ritardare anche quei quattro soldi (è il timore che abbiamo visto affiorare proprio fra quelli a cui i quattro soldi cambian poco, ma che ne hanno bisogno). E di fronte a questo le reazioni sono di due tipi: quella appunto di chi se la prende col sindacato e vorrebbe stracciare la tessera; ma anche quella prevalene di chi comprende la necessità di contare nel sindacato, di cambiarlo, di farne anche per questi settori uno strumento di lotta sul posto di lavoro. L'importanza dei coordinamenti intersettoriali, pur nel loro carattere spesso provvisorio e improvvisato, è proprio quella di tendere a generalizzare ai livelli più alti il bisogno di operare come lavoratori, di darsi forme di organizzazione di base e strumenti di lotta.

Si scopre nei lavoratori una spontaneità, che può imboccare forme sbagliate di autonomismo, ma che ha come dato prevalene la ricerca di una risposta giusta all'attacco ai contratti.

La risposta giusta è proprio quella di organizzare adesso la lotta perchè i contratti vengano conclusi sulle intere piattaforme; e su questa base qualificare il rifiuto che l'interpretazione dell'accordo sia quella che con l'aumento salariale per ora si conclude tutto.

La risposta giusta è soprattutto quella che si proietta nell'impegno di sviluppare i coordinamenti e in quello di intensificare l'azione sindacale sul posto di lavoro.